

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Piegato all'età di 69 anni dalla lunga malattia, dopo appena quindici mesi di governo

Morto Andropov, difficile eredità

Il CC elegge oggi il suo successore? Funerali martedì sulla Piazza Rossa

Il decesso avvenuto nel pomeriggio di giovedì, l'annuncio è stato dato il giorno dopo - Il bollettino medico: un anno fa era stato colpito da blocco renale - Cernenko capo del comitato per le onoranze funebri

Non è stata una grigia transizione

di ROMANO LEDDA

MALGRADO l'età avanzata e le già precarie condizioni di salute, Yuri Andropov non è stato il leader di una grigia transizione. L'efficacia della sua politica si sarebbe potuta valutare solo più avanti in tempo e quindici mesi sono certamente pochi per darci un'opera finita e quindi consentire un giudizio compiuto.

Ma fin dal suo primo discorso Andropov colpì per una novità di stile e di tono: i problemi concreti prevalsero sulla propaganda, il richiamo ai fatti sull'enfasi dell'ideologia e il linguaggio asciutto su quello rituale. L'uomo, il dirigente — nelle cui mani veniva a concentrarsi un enorme potere — fu sobrio, quasi schivo, come a marcare una distanza dal culto della personalità tornato in auge negli ultimi anni dell'epoca di Breznev. Non è poco. E non è neanche tutto.

Nel dicembre del 1982 Andropov si trovò di fronte a pesanti e difficili eredità. Non solo quelle storiche del sistema sovietico con tutto il loro carico di problemi irrisolti, ma anche gli effetti ravvicinati delle fasi finali della direzione brezneviana. In quel periodo si era sedimentato un impasto di immobilismo e di retorica, di rigidità conservatrice e di lassismo, di orpelli apparenti e di vaste fasce di inefficienza che colpivano soprattutto l'economia, ma non risparmiavano altri settori importanti della vita sovietica.

Il nuovo leader del PCUS veniva certamente a trovarsi in una situazione di stallo e di crisi — così scrivemmo alla morte di Breznev — e si caratterizzò subito per una vigorosa e rapida azione di risanamento. Dalla disciplina alla mobilità e al ricambio generazionale dei quadri, dalla definizione delle responsabilità alla moralizzazione, in questi quindici mesi c'è stata una accelerazione di misure pratiche che non hanno risparmiato nessuno, ivi compresi dirigenti del partito e dello Stato. Su questo terreno Andropov ha svolto la sua iniziativa interna principale, ponendosi come obiettivo una più efficiente e razionale gestione della gigantesca macchina economica, dello Stato e dello stesso partito dell'URSS.

È impossibile dire se il tema delle «riforme» economiche — con tutte le loro implicazioni politiche — facesse da sfondo a quella iniziativa. È difficile persino stabilire se la via scelta fosse veramente la più efficace e idonea a conferire slancio e dinamismo a meccanismi il cui impaccio ha ragioni profonde. Ma non è azzardato dire che almeno un orizzonte più vasto non fosse assente dai pensieri di Andropov, ed è certo che egli sentì con lucidità il bisogno e l'esigenza di introdurre nuovi stimoli e pratiche innovative nella società sovietica. Di rimovere insomma una situazione di ristagno, che secerneva difficoltà, fenomeni regressivi, e persino inedite forme di corruzione. Tornano qui per un giudizio completo le questioni dei tempi troppo brevi in cui poté agire, delle vischiosità e delle resistenze che si oppongono alle pressioni volte a introdurre comuni-que dei cambiamenti. E Inter-

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Juri Vladimirovic Andropov è morto alle ore 16 e 50 di giovedì scorso. Alle 14 e 30 (le 12 e 30 ora italiana) le stazioni radio hanno unificato i loro programmi che, fin dalla prima mattinata, andavano trasmettendo soltanto musica sinfonica. Lo speaker della televisione ha letto, voce rotta dall'emozione, il breve comunicato in cui il Comitato Centrale, il Presidium del Soviet Supremo e il Consiglio dei ministri informavano il partito e l'intero popolo sovietico della morte del segretario generale del PCUS, con la formula rituale: «Il nome di Juri Vladimirovic Andropov, eminente dirigente del Partito comunista e dello Stato sovietico, inflessibile combattente per gli ideali del comunismo, per la pace, rimarrà per sempre nel cuore dei sovietici, di tutta l'umanità progressista». L'emozione, a Mosca e nell'intero Paese, è grande. Da tempo le precarie condizioni di salute del leader sovietico erano note alla maggioranza della popolazione, ma la sua morte rende oggi improvvisamente esplicito il problema di una nuova successione a poco più di un anno dalla morte di Leonid Breznev. In una situazione internazionale tra le più difficili e drammatiche di tutto il secolo dopoguerra la scomparsa di un leader che pareva destinato ad occupare un non piccolo spazio nella storia del Paese apre inevitabili interrogativi sul futuro. Forse si potrebbe dire che solo oggi, nel momento della sua scomparsa, si avverte il peso reale, il prestigio di cui Andropov viene circondato nel Paese e nell'Intelligenza sovietica. Ricostruire un baricentro politico altrettanto solido nel vertice sovietico diventa ora un'impresa di cui non è difficile scorgere le difficoltà. Che la situazione si fosse improvvisamente aggravata si era avuto sentire sabato scorso, quando il

GIULIETTO CHIESA
(Segue in penultima)

GLI ECHI IN ITALIA E NEL MONDO E ARTICOLI DI SERGIO BORTOLISSI, LAPO SESTAN ED ENZO ROGGI ALLE PAGG. 2 E 3



ROMA — Questo il testo del telegramma inviato dal CC del PCI al CC del PCUS. «Cari compagni, con profondo dolore i comunisti italiani hanno appreso la notizia della scomparsa del compagno J.V. Andropov, segretario generale del PCUS, presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS. Scompare con lui un dirigente eminente che nel tempo, purtroppo breve, in cui ha potuto esercitare le sue funzioni di massimo dirigente del PCUS e dello Stato sovietico ha saputo guadagnarsi ampi apprezzamenti per le suscite attese di rinnovamento e, in particolare, per le costruttive proposte e inizia-

Forse Reagan andrà ai funerali

La prima fase del dopo Breznev

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Ronald Reagan è stato svegliato nel cuore della notte (alle 3.20, ora californiana), il segretario di Stato George Shultz ha tenuto una conferenza stampa straordinaria durante la quale non ha escluso l'ipotesi che il presidente degli Stati Uniti possa recarsi a Mosca per i funerali del leader sovietico (e questa è la richiesta avanzata da eminenti democratici come Kennedy e Mondale). Basterebbero questi due fatti per dare un'idea delle ripercussioni che la morte di Andropov ha provocato al vertice degli Stati Uniti. Ma c'è dell'altro, di non minore importanza: l'evento ha riaperto la discussione sulla possibilità di migliorare i rapporti tra Mosca e Washington e il mondo politico discute sugli effetti che la fine del segretario del PCUS potrà avere sia sull'indirizzo della politica estera americana sia sulla stessa campagna elettorale che il 6

Aniello Coppola
(Segue in penultima)

Quanto singolare e drammatica sorte ha avuto in serbo Andropov. Dapprima gli è toccato di sostituire Breznev alla testa del PCUS, poi del Soviet Supremo, poi di sostituire il dirigente scomparso perfino — con la malattia — nel modo di presentarsi di fronte alla gente e di camminare. E infine — ed è passato soltanto poco più di un anno — eccolo accomunato ancora a Breznev in questa morte non certo imprevista, per tutto il corteo di voci, di indiscrezioni, di conferme, di smentite, di silenzi, ma tuttavia così atroce. Ma siamo dunque tornati — viene da pensare — a quel dicembre 1982 e non rimane dunque nulla di quest'uomo che per un anno e più è stato alla testa della seconda potenza del mondo? Proprio quel che ha pensato — a quel dicembre 1982 — il massimo dirigente del Paese, l'intollerabile ritardo con cui la stessa notizia del decesso è stata

Adriano Guerra
(Segue in penultima)

Dopo gli attacchi navali americani dei giorni scorsi

Beirut sotto il fuoco degli aerei israeliani

Ora anche la Francia disapprova l'azione militare statunitense



Al bombardamenti navali americani dei giorni scorsi ha fatto seguito ieri una incursione aerea israeliana sulla zona fra la cittadina di Bhamdoun, a est di Beirut, e il valico di Dar el Balidar sulla strada Beirut-Damasco. L'attacco è stato compiuto da una dozzina di aerei. Sempre ieri mattina, una colonna corazzata israeliana si è spinta a nord del fiume Awali in direzione della capitale libanese, per poi tornare dopo mezzogiorno

Spettacoli, incontri, diffusione: è festa grande per «l'Unità»

ROMA — Oggi e domani per l'Unità è festa grande: il nostro giornale compie 60 anni. È una ricorrenza che vogliamo festeggiare in modo adeguato. Domani, domenica 12 l'Unità raddoppierà il numero delle pagine, e in un inserto speciale ripercorreremo la storia di questi 60 anni, esamineremo il presente e ci

Oggi pomeriggio incontro a tre a Palazzo Chigi

Trattativa, da Craxi viene solo un appello

Nelle fabbriche chiedono altro. Sempre più difficile un accordo

ROMA — «A questo punto dobbiamo sapere chi ci sta e chi no». Prima De Michelis, poi Craxi hanno messo ieri i dirigenti sindacali di fronte all'aut aut di una conclusione del negoziato cominciato nel dicembre scorso. Ma quale conclusione? In un primo momento era stata annunciata per oggi una ipotesi d'accordo complessivo. Ma ieri sera, all'uscita da Palazzo Chigi, i dirigenti sindacali hanno sostenuto che oggi si riprenderà a discutere pezzo per pezzo, ma non ancora del costo del lavoro, con lo stesso presidente del consiglio, affiancato dai ministri economici e finanziari. Un estremo atto di prudenza oppure il tentativo di recuperare un po' di credibilità al negoziato? A giudicare dai pezzi finora messi assieme nelle lunghe giornate al ministero del Lavoro, appare evidente che la conclusione della trattativa non riguarda né la po-

DRUGA, cento arresti tra Verona e Milano
Droga, un centinaio di arresti in tutta Italia, in particolare a Verona, Milano e Como. Si fa quello che non si è fatto per anni. Sul piano della prevenzione. Invece, enormi carenze. L'esperienza di un SAT a Roma. A PAG. 6

Nell'interno

I commossi funerali della compagna Seroni
Si sono svolti ieri pomeriggio a Roma, in Trastevere, i commossi funerali della compagna Adriana Seroni. Presenti delegazioni da tutta Italia, i dirigenti del Partito, i presidenti della Camera e del Senato. A PAG. 4

Maltempo al Sud
Nel dramma una nave
Ore drammatiche per gli 11 uomini d'equipaggio della «Sele», ancora in balla della tempesta davanti a Pescara. Un solo marinato è stato finora portato in salvo. Si fa più grave la situazione nel centro sud per l'ondata di maltempo. A PAG. 7

Druga, cento arresti tra Verona e Milano
Droga, un centinaio di arresti in tutta Italia, in particolare a Verona, Milano e Como. Si fa quello che non si è fatto per anni. Sul piano della prevenzione. Invece, enormi carenze. L'esperienza di un SAT a Roma. A PAG. 6

MILANO — È aperta nel mondo del lavoro una importante discussione. Essa accompagna, in queste ore, la frenetica attività ministeriale, tesa a trovare una soluzione alla maxi-trattativa aperta già alla fine del 1983. Ma potrà il governo gettare sul tavolo, come ormai si dice apertamente, una propria proposta definitiva, senza tener conto di questa discussione? C'è il rischio reale che si attui, così facendo, una frattura molto forte tra governanti e governati, e il rischio che si dia impulso ad un processo di logoramento del movimento sindacale. Non è tempo di gesti affrettati. Sono le forze moderate ad essere interessate a spingere questo governo a presidenza socialista in una simile avventura. Questo è il loro cinico gioco.

Ma che cosa dicono le assemblee, la consultazione tra i lavoratori? Occorre in-

Bruno Ugolini
(Segue in penultima)

Pasquale Casaccia
(Segue in penultima)

SERVIZI SULLE ASSEMBLEE OPERAIE A PAG. 5

nizzazioni una cartella artistica stampata in tiratura numerata contenente le riproduzioni dei tre disegni che Manzù ha voluto ideare e donare al quotidiano del PCI proprio per il Sessantismo.

Nel pomeriggio, poi, «Festa di compleanno al Teatro Tenda Seven Up, nel Villaggio Olimpico, con Ingrao, Tortorella, Ferrara, Macaluso e Occhetto e altri compagni che hanno donato l'Unità. Un folto gruppo di artisti si esibirà poi per un pubblico di compagni ed amici che si prevede fortissimo. Ci saranno Eugenio Benni, Ernesto Bassignano, Nada, Gianini Morandi, Paolo Pietrangeli, Mimmo Locasciulli, Sergio Endrigo, Gino Paoli. La manifestazione sarà condotta da Nanni Loy.

LA MORTE DI ANDROPOV

Preoccupazioni e cautela nei commenti internazionali

Bonn: continuità nel dialogo con l'URSS
Mitterrand: un fattore stabilizzante

ROMA — Fra i primi a diffondere la notizia di morte dell'agenzia di stampa giapponese Kyodo, poi quella del Kuwait, con un dispaccio urgente da Mosca. Poi il ministro degli Esteri francese Chevènement, che ha interrotto una riunione del gruppo congiunto CE-ACP a Bruxelles. La tarda mattina e le prime ore del pomeriggio, agenzie di stampa, radio e tv di tutto il mondo hanno rilanciato lo scarno comunicato sovietico e i commenti di esponenti politici ed esperti di relazioni internazionali.

Il quadro sommario che emerge dalle prime reazioni mostra una grande cautela nelle previsioni. Pochi azzardano giudizi sulla successione in differenza di quanto avviene in occasione della scomparsa di Breznev e nessuno drammatizza gli elementi di incertezza che si aprono nella prevedibile fase di interregno e di consolidamento del nuovo leader.

A Londra un portavoce ha espresso il rammarico della signora Thatcher, la quale — secondo un'agenzia vicina al governo — potrebbe decidere di ripresentarsi alle elezioni del 1984 (alle esequie di Breznev fu invitato il ministro degli Esteri). «Sebbene abbia tenuto il suo incarico per un periodo breve ha detto ancora il premier britannico — la sua scomparsa sarà ampiamente sentita».

A Bonn si insiste sul desiderio di continuità nel dialogo con i sovietici: è quanto ha tenuto subito ad affermare il cancelliere Helmut Schmidt, che ha sottolineato la «sincera partecipazione». Kohl ha ricordato i lunghi colloqui che ebbe con Andropov nel luglio scorso, durante la fase più calda della controversia sui missili, che — ha sostenuto nel

messaggio inviato al primo ministro sovietico Nikolaj Tikhonov — hanno rappresentato un contributo importante alla indispensabile continuazione del dialogo politico tra Est e Ovest anche in momenti difficili. Il cancelliere ha annunciato che intende recarsi personalmente ai funerali del leader scomparso. Il presidente della SPD, Brandt, ha detto che Andropov ha manifestato consapevolezza della propria responsabilità per la pace e ha espresso la speranza che la sua morte non sia causa di un periodo di incertezza nella direzione politica sovietica perché è indispensabile che USA e URSS si incontrino per dare, nel loro stesso interesse, un risultato concreto agli sforzi di arrestare la corsa agli armamenti.

Mitterrand, dalla Grecia dove si trova per un colloquio con il premier greco Papandreu, ha affermato, dicendosi «rattristato», che Andropov avrebbe potuto essere un fattore stabilizzante. Era un uomo — ha aggiunto — di grande autorità, con una profonda conoscenza di molte questioni del mondo.

Papandreu, dal canto suo, ha detto di ritenere che il periodo di transizione sarà breve giacché il momento di grave tensione internazionale non consente lungaggini. A Parigi il primo ministro Mauroy ha ricordato «gli sforzi di cooperazione tra i due paesi di cui l'Unione Sovietica ha dato prova negli ultimi mesi». Il leader espresse il suo «profondo dolore» e la «sincera partecipazione». Kohl ha ricordato i lunghi colloqui che ebbe con Andropov nel luglio scorso, durante la fase più calda della controversia sui missili, che — ha sostenuto nel

Il cordoglio del mondo politico italiano

I messaggi di Pertini, Nilde Jotti, Cossiga e Craxi - Andreotti parteciperà ai funerali

ROMA — Il cordoglio per la scomparsa del leader sovietico Yuri Andropov è stato espresso, a nome del popolo italiano, dal presidente della Repubblica Sandro Pertini. «Desidero esprimere il mio cordoglio e il mio dolore per la scomparsa di un uomo di grande autorità e di grande responsabilità», ha detto il presidente della Repubblica. «Il suo messaggio di pace e di collaborazione è stato un messaggio di grande valore per il nostro paese e per il mondo».

«Vivo cordoglio» a nome del governo italiano è stato espresso dal presidente del Consiglio Craxi in un messaggio di condoglianza al presidente del Consiglio dei ministri sovietico Nikolaj Tikhonov. Nel messaggio si afferma che la scomparsa di Andropov

avviene in un momento particolarmente difficile della situazione internazionale, che richiede il massimo sforzo di reciproca comprensione per la ripresa di un reale ed efficace dialogo di pace e di collaborazione.

Arche nel messaggio inviato dal presidente della Camera Nilde Jotti al presidente del Soviet Supremo si sottolinea la difficoltà della situazione internazionale nella quale Andropov, dice il messaggio «non aveva lesinato sforzi e proposte nel tentativo di creare nuove prospettive di distensione, di cooperazione e di pace tra i popoli». L'opera di Andropov «in favore dell'amicizia tra il popolo sovietico e quello italiano» viene ricordata nel messaggio di condoglianza del presidente del Senato Francesco Cossiga. Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha inviato al suo collega sovietico Gromov un messaggio nel quale si conferma

Immediata notizia a Pechino

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» ha diffuso prontamente la notizia della morte di Yuri Andropov: circa quaranta minuti dopo che Mosca aveva diramato l'annuncio ufficiale, la maggiore fonte di informazioni cinesi diffondeva un comunicato in cui si riprendevano brani del dispaccio sovietico e si fornivano i dati principali relativi alla vita e alla carriera del presidente scomparso.

Aliiev non va per ora in Siria

DAMASCUS — Il primo vice primo ministro sovietico Geidar Aliiev non svolgerà per ora la visita in Siria che avrebbe dovuto iniziare in questi giorni settimana. Le fonti di Damasco che hanno reso nota la notizia precisano che la decisione è stata presa dopo la morte del presidente Andropov. Con ciò si intende sottolineare il fatto che la decisione non è la conseguenza di un peggioramento nei rapporti bilaterali. Ma si spiega unicamente col delicato momento interno sovietico.



Il governo olandese, che invierà ai funerali il ministro degli Esteri Van den Broek, sottolinea che Andropov non è stato in carica abbastanza a lungo per realizzare cambiamenti effettivi, e lo stesso concetto è stato espresso dal ministro degli Esteri danese Uffe Ellemann-Jensen. Re Juan Carlos ha inviato un messaggio di cordoglio, mentre il governo spagnolo ha auspicato che i dirigenti dell'Unione Sovietica diano un contributo ancora più profondo alla causa della pace e della stabilità del mondo.

Nessuna reazione ufficiale, e nessun commento significativo alla NATO, che ha sottolineato che non esiste alcun motivo di allarme particolare per l'Alleanza e alla CEE. Mentre si sono tenute sul piano della vita assoluta e prevedibile ufficialmente le reazioni dei paesi dell'Europa orientale.

In Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria e nella RDT la notizia della morte del segretario del PCUS è stata data dalla radio quasi contemporaneamente all'annuncio dato a Mosca e accompagnata con espressioni di dolore. In Jugoslavia, il segretario del partito del PCUS è stato informato di persona dal ministro degli Esteri, che ha espresso la speranza che la sua morte non sia causa di un periodo di incertezza nella direzione politica sovietica perché è indispensabile che USA e URSS si incontrino per dare, nel loro stesso interesse, un risultato concreto agli sforzi di arrestare la corsa agli armamenti.

Mitterrand, dalla Grecia dove si trova per un colloquio con il premier greco Papandreu, ha affermato, dicendosi «rattristato», che Andropov avrebbe potuto essere un fattore stabilizzante. Era un uomo — ha aggiunto — di grande autorità, con una profonda conoscenza di molte questioni del mondo.

Papandreu, dal canto suo, ha detto di ritenere che il periodo di transizione sarà breve giacché il momento di grave tensione internazionale non consente lungaggini. A Parigi il primo ministro Mauroy ha ricordato «gli sforzi di cooperazione tra i due paesi di cui l'Unione Sovietica ha dato prova negli ultimi mesi». Il leader espresse il suo «profondo dolore» e la «sincera partecipazione». Kohl ha ricordato i lunghi colloqui che ebbe con Andropov nel luglio scorso, durante la fase più calda della controversia sui missili, che — ha sostenuto nel

Le novità in politica estera dagli euromissili alla Cina

Il segno lasciato sulla presenza sovietica nel mondo dopo l'epoca di Leonid Breznev
Continuità e diversità - Il rapporto conflittuale con l'America di Ronald Reagan

È ovviamente difficile esprimere un giudizio completo sull'operato di Andropov in politica estera. Nel complesso la prima impressione è stata quella di una continuità sostanziale negli orientamenti della politica estera sovietica avvertibile già nella estate del 1983. A quella data erano numerosi i segnali che indicavano come Andropov non avesse abbeverato alcuna linea concettualmente innovativa sul terreno dei principali rapporti con gli Stati Uniti, l'Europa Occidentale e il Giappone. Solo nelle relazioni con la Cina si era mosso qualche cosa anche se non era chiaro fino a che punto fosse possibile una convergenza fra i due paesi di fronte ad un contenzioso che investiva questioni di estremo rilievo come il tema delle frontiere, l'entità dei contingenti sovietici in Mongolia e la situazione in Afghanistan e in Cambogia.

Eppure vi era più di un motivo per ritenere che l'evoluzione della situazione internazionale e della realtà sovietica potesse le condizioni per una necessaria ridefinizione delle priorità di politica estera. Gli ultimi anni di Breznev avevano infatti messo in luce le profonde contraddizioni che caratterizzavano l'URSS quale potenza globale. La sperequazione fra una forza militare in crescita ed una base economica sempre più debole era certamente la contraddizione principale, ma non l'unica. Altrettanto evi-

de era infatti la tensione tra l'espansione della politica estera sovietica, sostenuta dall'accresciuta possibilità di proiettare la potenza militare al di là delle tradizionali zone di influenza e di intervenire con successo sia direttamente — come in Europa orientale — che indirettamente — come in Etiopia ed Angola — e dall'altro lato la incapacità di garantire a lungo termine le posizioni conquistate attraverso rapporti di cooperazione stabili. Le vicende del Vietnam, la situazione in Afghanistan e in Cambogia, la situazione in Europa orientale — che indicava una convergenza fra i due paesi di fronte ad un contenzioso che investiva questioni di estremo rilievo come il tema delle frontiere, l'entità dei contingenti sovietici in Mongolia e la situazione in Afghanistan e in Cambogia.

«Impegno con cui da parte nostra continueremo a promuovere, nella reciproca utilità, il dialogo italo-sovietico». Il ministro della Difesa Giovanni Spadolini, inviando un messaggio di condoglianza allo sciatore sovietico a Roma Lunok, ha ricordato i gesti di buona volontà di cui il massimo dirigente sovietico scomparso si rese interprete nella fase della sua breve leadership.

Il segretario della DC Ciriaco De Mita, in una dichiarazione alla stampa, esordisce con l'ovvia constatazione che la scomparsa di Andropov apre «importanti interrogativi sulla politica dell'Unione Sovietica». Il leader scomparso, sostiene De Mita, aveva cercato di stabilire un rapporto di dialogo con gli occidentali, senza riuscire a imboccare una strada per il disarmo. La volontà di creare una via d'uscita la si è notata soprattutto nell'insistenza nel far proposte fra loro alternative, ma tutte ancorate alla necessità di non fornire segnali di debolezza che avrebbero potuto minacciare la figura dell'URSS». Con la scomparsa di Andropov si apre, ora nell'URSS, secondo De Mita, il problema degli equilibri di fatto fra potere politico e potere militare.

L'Unità OGGI

Il ricambio dei dirigenti Più competenza e più responsabilità

La nomina di Andropov alla carica di Segretario generale del PCUS, nel novembre del 1982, mise in evidenza due aspetti. La rapidità, innanzitutto, con cui si era proceduto alla sostituzione di Breznev, a riprova di un lungo e consolidato processo di selezione all'interno del gruppo dirigente sviluppatosi nell'ultimo periodo della sua vita; e, in secondo luogo, il carattere di transizione, che oggettivamente poteva assumere la leadership di Andropov. Un aspetto, questo, che ha fatto risaltare l'urgenza di costruire un meccanismo di ricambio generazionale del gruppo dirigente più efficace, secondo una linea di competenza e responsabilità.

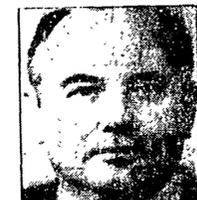
Questi intendimenti si sono manifestati nei 15 mesi della direzione di Andropov via via in maniera più accelerata, coinvolgendo nel complesso vasti settori dello Stato e del Partito. L'avvio dell'azione politica di Andropov è stato assai cauto: nel primo Plenum del Comitato Centrale del PCUS, nel novembre 1982, furono nominati un membro a pieno titolo nel Politburo (Geidar Aliiev) e uno nella Segreteria (Nikolaj Ryshkov); nel secondo Plenum, giugno 1983, ancora una nomina nella Segreteria (Grigory Romanov, già membro titolare del Politburo) e quella di un membro candidato al Politburo (Vitaly Vorotnikov, nominato vice primo ministro della Repubblica Federativa Russa). Solo nella sessione estiva del Soviet Supremo nel giugno 1983, Andropov venne eletto presidente del Presidium (carica equivalente alla Presidenza della Repubblica), cumulando — come il suo predecessore — le supreme cariche del Partito e dello Stato. Ma è con l'ultima riunione del Plenum del Partito del dicembre scorso che si assiste ad una vera e propria accelerazione nel processo di ricambio del gruppo dirigente e di delimitazione del nuovo assetto interno: Vorotnikov diviene membro a pieno titolo del Politburo, nominato vice primo ministro, che dal giugno era stato nominato presidente della Commissione Centrale di Controllo alla morte di Pelshe; Victor Cebrikov, presidente del KGB, diviene membro candidato del Politburo e Igor Ligonov, responsabile dell'aprile '83 del Dipartimento organizzativo del Comitato Centrale, affianca Ryshkov e Romanov nella carica di Segretario del Comitato Centrale.

Ma tale azione di rinnovamento dei vertici del Partito, che solo parzialmente può essere valutata come «normale» prassi di rafforzamento del partito, ha avuto un'eco di grande portata: i vertici del Partito che hanno visto rinnovati 43 primi segretari su di un totale di 158, oltre ai sei cambiati nel 1983 prima dell'inizio delle conferenze regionali in preparazione del prossimo congresso del Partito. Ma è soprattutto nel settore dell'apparato statale che l'azione di Andropov manifesta ancor più palesemente: 21 ministri a livello pansovietico hanno cambiato titolare, oltre alle nomine di Gromyko e di Aliiev alla carica di primi vice presidenti del Consiglio, mentre era facilmente prevedibile che nel giugno prossimo, con la sostituzione di Tichonov, si sarebbe verificata anche la nomina di Vorotnikov, membro del Politburo e presidente della Repubblica

43 primi segretari nuovi su 158
Le sostituzioni nel Politburo e nella Segreteria - Partito e Stato



Grigory Romanov



Mikhail Gorbachev



Victor Cebrikov



Vitaly Vorotnikov

Sergio Bertolissi

Le novità in politica estera dagli euromissili alla Cina

Il segno lasciato sulla presenza sovietica nel mondo dopo l'epoca di Leonid Breznev
Continuità e diversità - Il rapporto conflittuale con l'America di Ronald Reagan

È ovviamente difficile esprimere un giudizio completo sull'operato di Andropov in politica estera. Nel complesso la prima impressione è stata quella di una continuità sostanziale negli orientamenti della politica estera sovietica avvertibile già nella estate del 1983. A quella data erano numerosi i segnali che indicavano come Andropov non avesse abbeverato alcuna linea concettualmente innovativa sul terreno dei principali rapporti con gli Stati Uniti, l'Europa Occidentale e il Giappone. Solo nelle relazioni con la Cina si era mosso qualche cosa anche se non era chiaro fino a che punto fosse possibile una convergenza fra i due paesi di fronte ad un contenzioso che investiva questioni di estremo rilievo come il tema delle frontiere, l'entità dei contingenti sovietici in Mongolia e la situazione in Afghanistan e in Cambogia.

Eppure vi era più di un motivo per ritenere che l'evoluzione della situazione internazionale e della realtà sovietica potesse le condizioni per una necessaria ridefinizione delle priorità di politica estera. Gli ultimi anni di Breznev avevano infatti messo in luce le profonde contraddizioni che caratterizzavano l'URSS quale potenza globale. La sperequazione fra una forza militare in crescita ed una base economica sempre più debole era certamente la contraddizione principale, ma non l'unica. Altrettanto evi-

Le novità in politica estera dagli euromissili alla Cina

Il segno lasciato sulla presenza sovietica nel mondo dopo l'epoca di Leonid Breznev
Continuità e diversità - Il rapporto conflittuale con l'America di Ronald Reagan

de era infatti la tensione tra l'espansione della politica estera sovietica, sostenuta dall'accresciuta possibilità di proiettare la potenza militare al di là delle tradizionali zone di influenza e di intervenire con successo sia direttamente — come in Europa orientale — che indirettamente — come in Etiopia ed Angola — e dall'altro lato la incapacità di garantire a lungo termine le posizioni conquistate attraverso rapporti di cooperazione stabili. Le vicende del Vietnam, la situazione in Afghanistan e in Cambogia, la situazione in Europa orientale — che indicava una convergenza fra i due paesi di fronte ad un contenzioso che investiva questioni di estremo rilievo come il tema delle frontiere, l'entità dei contingenti sovietici in Mongolia e la situazione in Afghanistan e in Cambogia.

Eppure vi era più di un motivo per ritenere che l'evoluzione della situazione internazionale e della realtà sovietica potesse le condizioni per una necessaria ridefinizione delle priorità di politica estera. Gli ultimi anni di Breznev avevano infatti messo in luce le profonde contraddizioni che caratterizzavano l'URSS quale potenza globale. La sperequazione fra una forza militare in crescita ed una base economica sempre più debole era certamente la contraddizione principale, ma non l'unica. Altrettanto evi-

Esaltò la «contraddizione»

In un sistema a dialettica politica «coperta» come quello sovietico, è stato gliocoforza, per gli osservatori esteri, per gli analisti di tendenza, interpretati particolarmente sofisticati e intuitivi: la famosa «cremlinologia». Il grado di arbitrarietà di tali strumenti è in genere molto elevato, tuttavia qualcosa di valido c'è: ad esempio, l'analisi del linguaggio di potere, cioè la spiegazione di quella sorta di semantica che ordina le sequenze e disciplina le innovazioni nei messaggi pubblici. Questo tipo di analisi fu naturalmente applicata a Andropov fin dal momento della sua ascesa al livello supremo, e dette subito risultati chiari. Stile diverso, si disse ovunque. La struttura e il lessico dei suoi testi apparvero abbastanza innovativi, personalizzati, culturalmente più nutriti, più riccamente ornamentati, e più autorevoli nelle indicazioni positive. Ciò consentì agli osservatori una minore fatica congetturale e impose un maggior rigore analitico.

L'ultimo testo sicuramente personale di Andropov (la lettera del 26 dicembre al «plenium») è un campione abbastanza espressivo di questo stile. A una evidente cautela di fondo corrisponde una notevole nettezza progettuale del sistema ma anche sorretto da un'ambizione di sistematicità: da qui alcuni semi di una battaglia ideale o, meglio, teorica. Sotto quest'ultimo profilo — secondo me il più significativo e, nel tempo lungo, il più dromopente — meriterebbe una riletitura più attenta il saggio che Andropov dedicò al centenario di Marx. Fu quello il suo vero manifesto programmatico. Esso affronta non già (come erroneamente è stato detto) una presunta e «scientifico-teorica generale del socialismo bensì il tema ben più delimitato della fase attuale del socialismo sovietico. Si può parlare di un decoroso pretesto teorico per affrontare un corposo problema di strategia politica. Colpiscono due elementi: il brusco richiamo alla consapevolezza che si è in una fase storica ancora iniziale del processo socialista e il violento recupero della categoria di «contraddizione». Il primo elemento appare richiamato e giustificato in chiave prudenziale: attenzione alle fughe in avanti sia sul terreno dei rapporti sociali (egualitarismo) sia sul delitto versante del rapporto tra le nazionalità, sia infine su quello delle forme politu-

federativa russa. Tale sintetico quadro dell'azione politica di Andropov nei 15 mesi della sua leadership richiede ovviamente un'interpretazione. Il primo dato, e il più evidente, sottolinea ancora una volta il carattere «preario» del meccanismo di ricambio del gruppo dirigente e il suo stretto legame con gli intendimenti personali del Segretario generale. Una società moderna quale quella sovietica, sia pure con i caratteri contraddittori che sono propri, ha esigenze di regolamentazione e sviluppo dell'azione politica che non possono alla lunga essere sottoposte alla variabile soggettiva. In tal senso, l'azione politica di Andropov è andata via via precisandosi, nella direzione di assicurare in ogni modo la continuità nella direzione politica. A tal fine Andropov si è mosso con decisione nella formazione di un gruppo dirigente largamente rinnovato, ma soprattutto scelto in funzione delle competenze e delle funzioni operative da svolgere. Il partito «professionale», le cui basi sono state certamente gettate nella seconda fase della direzione Breznev (1972-1982), manifesta sempre più visibilmente la propria consistenza e validità occupando con i suoi massimi dirigenti politici cariche e funzioni governative, non solo sulla base della rigida applicazione del monopartitismo e della storica sovrapposizione tra ruolo del Partito e funzione dello Stato, ma per la prima volta esplicitamente coinvolgendo nell'azione politica di direzione dello Stato pressoché tutti i massimi dirigenti del Partito.

Con Andropov, insomma, si è confermata la realtà di un Partito centro e motore della vita sociale, ma con ciò stesso responsabile delle realizzazioni conseguite, garante della stabilità sociale e politica del Paese, ma al tempo stesso impegnato in prima persona a difenderne e svilupparne le conquiste e non solo — come per il centro passato — a conservare il proprio assetto. In tal senso credo si debbano leggere le modifiche apportate da Andropov negli organismi di Partito e di Stato ed i suoi appelli alla disciplina e al rigore a tutti i livelli di responsabilità. Quanto di questi intendimenti si sia realmente e compiutamente realizzato non è qui evidentemente possibile stabilire. Certo è che le dichiarazioni di Andropov e i suoi interventi hanno avuto come motivazioni di fondo una analisi impietosa della situazione interna sovietica, e non solo sul piano delle più vistose contraddizioni, ma soprattutto quello delle reali possibilità di modifiche. E non è un caso, in tal senso, che gran parte della sua azione finale si sia indirizzata al rinnovo dell'apparato che, dovrà — se potrà — proseguirne gli intendimenti. Nessuna intenzione di mettere in discussione l'assetto del partito ma solo lo sforzo di renderlo più efficiente: questa è stata la base dell'azione di Andropov, e se ciò non è una meraviglia, tanto meno potrà farlo — alla luce di quanto detto — il nome in qualche misura intercambiabile del successore di Yuri Vladimirich Andropov.

Sergio Bertolissi

Le novità in politica estera dagli euromissili alla Cina

Il segno lasciato sulla presenza sovietica nel mondo dopo l'epoca di Leonid Breznev
Continuità e diversità - Il rapporto conflittuale con l'America di Ronald Reagan

de era infatti la tensione tra l'espansione della politica estera sovietica, sostenuta dall'accresciuta possibilità di proiettare la potenza militare al di là delle tradizionali zone di influenza e di intervenire con successo sia direttamente — come in Europa orientale — che indirettamente — come in Etiopia ed Angola — e dall'altro lato la incapacità di garantire a lungo termine le posizioni conquistate attraverso rapporti di cooperazione stabili. Le vicende del Vietnam, la situazione in Afghanistan e in Cambogia, la situazione in Europa orientale — che indicava una convergenza fra i due paesi di fronte ad un contenzioso che investiva questioni di estremo rilievo come il tema delle frontiere, l'entità dei contingenti sovietici in Mongolia e la situazione in Afghanistan e in Cambogia.

Eppure vi era più di un motivo per ritenere che l'evoluzione della situazione internazionale e della realtà sovietica potesse le condizioni per una necessaria ridefinizione delle priorità di politica estera. Gli ultimi anni di Breznev avevano infatti messo in luce le profonde contraddizioni che caratterizzavano l'URSS quale potenza globale. La sperequazione fra una forza militare in crescita ed una base economica sempre più debole era certamente la contraddizione principale, ma non l'unica. Altrettanto evi-

Esaltò la «contraddizione»

In un sistema a dialettica politica «coperta» come quello sovietico, è stato gliocoforza, per gli osservatori esteri, per gli analisti di tendenza, interpretati particolarmente sofisticati e intuitivi: la famosa «cremlinologia». Il grado di arbitrarietà di tali strumenti è in genere molto elevato, tuttavia qualcosa di valido c'è: ad esempio, l'analisi del linguaggio di potere, cioè la spiegazione di quella sorta di semantica che ordina le sequenze e disciplina le innovazioni nei messaggi pubblici. Questo tipo di analisi fu naturalmente applicata a Andropov fin dal momento della sua ascesa al livello supremo, e dette subito risultati chiari. Stile diverso, si disse ovunque. La struttura e il lessico dei suoi testi apparvero abbastanza innovativi, personalizzati, culturalmente più nutriti, più riccamente ornamentati, e più autorevoli nelle indicazioni positive. Ciò consentì agli osservatori una minore fatica congetturale e impose un maggior rigore analitico.

L'ultimo testo sicuramente personale di Andropov (la lettera del 26 dicembre al «plenium») è un campione abbastanza espressivo di questo stile. A una evidente cautela di fondo corrisponde una notevole nettezza progettuale del sistema ma anche sorretto da un'ambizione di sistematicità: da qui alcuni semi di una battaglia ideale o, meglio, teorica. Sotto quest'ultimo profilo — secondo me il più significativo e, nel tempo lungo, il più dromopente — meriterebbe una riletitura più attenta il saggio che Andropov dedicò al centenario di Marx. Fu quello il suo vero manifesto programmatico. Esso affronta non già (come erroneamente è stato detto) una presunta e «scientifico-teorica generale del socialismo bensì il tema ben più delimitato della fase attuale del socialismo sovietico. Si può parlare di un decoroso pretesto teorico per affrontare un corposo problema di strategia politica. Colpiscono due elementi: il brusco richiamo alla consapevolezza che si è in una fase storica ancora iniziale del processo socialista e il violento recupero della categoria di «contraddizione». Il primo elemento appare richiamato e giustificato in chiave prudenziale: attenzione alle fughe in avanti sia sul terreno dei rapporti sociali (egualitarismo) sia sul delitto versante del rapporto tra le nazionalità, sia infine su quello delle forme politu-

ro del socialismo sovietico e con l'abbocco di progetto per il suo «perfezionamento globale». Il cuore di questo progetto è, in tutta evidenza, costituito dall'obiettivo di attenuare quella che nel pensiero socialista classico è la contraddizione basilare di ogni formazione sociale precomunista: la contraddizione tra il livello delle forze produttive e la necessità di rapporti di produzione, insomma tra economia e società. Non a caso, come dicevamo, l'accento cade sul «processo generale di perfezionamento del nostro sistema sociale».

Queste indicazioni, in sé certamente sommarie, hanno stimolato in URSS vasti studi «ufficiali» attorno alla contraddizione basilare sopra richiamata. In uno di tali studi, molto autorevole, si pone esplicitamente il tema dello scontro tra interessi sociali eterogenei che viene a determinarsi qualora ci si ponga davvero il problema di accorciare le distanze tra i rapporti di produzione e il livello delle forze produttive. È una questione aspra, posta dallo sviluppo stesso del paese, che Andropov ha in certa misura portato alla luce del sole ed anzi posto all'ordine del giorno della decisione politica.

Enzo Roggi

LA MORTE DI ANDROPOV



Il quinto leader dello Stato sovietico ha avuto in sorte assai meno tempo dei suoi predecessori. Meno di Lenin e di Krusciov; assai meno di Stalin e di Breznev. Quindici mesi sono pochi per chi voglia lasciare un segno nella storia del proprio paese, pochi per chi è destinato a imprimere una traccia, comunque, nella storia del mondo. Eppure Yuri Vladimirovich Andropov aveva dato più di una prova, negli ultimi quindici mesi della sua vita, in quella manciata di giorni vissuti portando sulle spalle il fardello esaltante e terribile del potere — e quale immenso, sconfinato potere! — di non voler essere il grigio notai di una inevitabile transizione verso qualcosa d'altro e verso qualcun altro.

Mettersi al posto di comando dello Stato sovietico egli ha subito dato l'impressione di sapere che la sterminata macchina le cui leve gli erano consegnate nelle mani avrebbe dovuto cambiare direzione di marcia e velocità. Ma egli non poteva non sapere, nello stesso tempo, che il compito che aveva di fronte a sé avrebbe richiesto ben altre energie di quelle che erano rimaste ad un 69enne circondato da un gruppo dirigente invecchiato, senza rinnovarsi, di fronte a una direzione brezneviana. Si può dire, percependo i segni attutiti di una terribile tragedia personale compiuta in silenzio, che le quinte di quel meraviglioso teatro che è il Cremlino, che la storia della sua malattia altro non sia stata che la storia del conflitto tra l'immensità dei compiti e la brevità del tempo a disposizione.

E il dramma che si conclude con la sua uscita di scena non fa che svelarne un altro, del tutto aperto, quello di un paese che affronta una nuova «prova della verità» premuto da complessi problemi interni e da una situazione internazionale tra le più difficili dell'intera storia. Stroncato dalla vastità dei suoi obiettivi (ma sarebbe meglio dire dalla loro ineludibilità) Yuri Andropov era giunto al vertice del potere sovietico, già anziano, eppure attraverso una successione di atti fulminei e indicativi, essa stessa, di una personalità non comune. Appena un anno prima della sua elezione segretario generale del PCUS ben pochi sarebbero stati infatti in grado di pronosticare il suo nome tra quelli dei candidati alla carica di Kirilenko si parlava con maggiore frequenza, poi di Cernenko e di altri. Andropov restava nell'ombra, come nell'ombra, senza colpi ad effetto, senza clamorosi, era rimasto per tutta la sua lunga carriera politica passando, di scalino in scalino, ad incarichi via via sempre più importanti.

Non dissimile, in questo, da molti degli altri massimi dirigenti del Cremlino. Un modello, si potrebbe dire, parafrasando ciò che Cernenko disse di lui presentandolo al paese e al partito come nuovo segretario generale del PCUS, dello stile brezneviano di gestione del potere, «senza infamia e senza lode», solido, paziente, capace di attendere il proprio turno. Chi avrebbe potuto attendersi da un «quadro» modellato in queste forme, che si sarebbe detto ormai destinato a concludere «onoratamente» la sua parabola politica, una tale micidiale determinazione? Quella determinazione che egli seppe dimostrare nel corso dell'ultimo anno brezneviano, quando fu ormai chiaro che occorreva creare le condizioni di un cambio della guardia prima che il peso dei problemi lasciati irrisolti diventasse schiacciante e non più gestibile con i mezzi della continuità ma con quelli dell'emergenza e della paura.

In pochi mesi, all'inizio del 1982, poco dopo la morte di Mikhail Suslov, Andropov — usando certo con la massima spregiudicatezza anche la delicata posizione di comando e di controllo che aveva occupato per quattordici anni consecutivi, alla testa del «Komitet gosudarstvennoj besopasnosti» — riuscì ad effettuare le prime mosse decisive per la sostituzione di Breznev. E al plenum di maggio di quello stesso anno egli poté segnare tre successi simultanei: il suo ingresso nella segreteria

del Comitato centrale; l'assunzione delle funzioni che erano state di Suslov, il grande controllore «ideologico» del partito e dell'intero vertice sovietico; la nomina di un uomo di sua fiducia al vertice del KGB. Così Andropov realizzava l'obiettivo di cumulare la carica di membro effettivo del Politburo e quella di segretario del Comitato centrale: la premessa, secondo nel due massimi organismi del partito, per il suo controllo in generale. Ma egli si liberava anche, contemporaneamente, del fardello della sua funzione di capo della polizia politica. Un fardello poco consono all'immagine di statista che egli stava alacramente creando senza trascurare i più raffinati mezzi di utilizzazione della vasta schiera del mass-media internazionale. Ma la nomina di Fedorjuk a capo del KGB significava anche che egli era riuscito a mantenere il controllo della «sicurezza nazionale» proprio nel momento esatto in cui spiccava il volo verso progetti più ambiziosi. A metà di quello stesso anno gli «giornali occidentali» cominciavano a delineare la figura di un possibile nuovo leader sovietico moderno, aperto verso profonde trasformazioni economiche e politiche, che costava la chiave di volta della letteratura occidentale, incline alla modernizzazione delle strutture e del costume, persino inter-



Andropov (a destra) con il premier Tikhonov e Cernenko

prete — nel periodo della sua carriera diplomatica, quando fu ambasciatore a Budapest durante la rivolta del 1956 — di quelle linee di moderazione e di ricostruzione della fiducia nazionale e attorno alla figura di Kadar che costava la chiave di volta dell'uscita da quella drammatica crisi.

Quanto abbia contribuito alla creazione di questa immagine di Andropov la realtà delle cose e quanto sia confluito in essa di abile utilizzazione della fama di moita cremlinologia occidentale non è dato sapere. Certo che, a fine della sua nomina, l'11 novembre 1982, Andropov poteva vantare un'opinione pubblica internazionale favorevole, una fama di riformatore «in pectore» e di intrasigente moralizzatore.

Ma, quel che forse più conta, Yuri Andropov si presentò sulla scena politica con un'immagine di credito, più o meno sotto lo stesso segno dell'apertura e della modernità, oltre che della durezza moralizzatrice, anche negli ambienti intellettuali e nei ceti più colti della società sovietica. E dette l'impressione di voler cercare subito una «legittimazione» a posteriori della sua ascesa parlando del linguaggio semplice e chiaro delle cose concrete di tutti i giorni. Dette l'impressione di voler cercare fin dall'inizio un interlocutore nella grande massa della gente semplice, quella che, anche nella società sovietica, ha meno privilegi e meno potere ma anche quella che, bene o male, produce la ricchezza nazionale. Quella che, per sbarcare il lunario, è costretta a violare le norme ufficiali, ma che sa di subire più effetti negativi di quanti non ne produca e chiede, quindi, che si metta ordine nell'organizzazione della vita sociale.

Quello che tutti notarono fu un cambiamento di stile. Di fronte alla pleiade di apparizioni pubbliche del suo predecessore, Andropov sembrò farsi un punto d'onore nell'apparire il meno possibile, nel non fare stog-

Una carriera costruita scalino su scalino. I tempi lunghi di una modernizzazione possibile. Dal «culto della modestia» ai mesi della grave malattia. Nel febbraio '83 aveva scritto: «Siamo in ritardo rispetto alle esigenze attuali della società sovietica». L'idea di una nuova stesura del programma del partito

Quindici mesi per un tentativo di innovazione

Dal Caucaso al Cremlino le tappe della vita di un «leader modello»



Una delle ultime foto di Andropov (il 6 giugno scorso) già colpito dal male

una responsabilità per l'insuccesso superiore alle sue concrete possibilità. Come la sua lunga attesa di anni all'ombra di Breznev non contraddice la rapidità e la decisione della scalata al potere dell'ultima fase, così nella personalità del defunto presidente sovietico non appare contraddittoria la coesistenza di una acuta consapevolezza della necessità di profondi cambiamenti in tutte le sfere della vita sociale ed economica e l'estrema circospezione con cui egli si è mosso durante la sua gestione del potere. Forse Andropov aveva anche una cura blanda e non risolutiva, «è impossibile» aveva scritto sul Kommunist nel febbraio 1983 «non accorgersi che siamo in ritardo rispetto alle esigenze avanzate dall'attuale livello di sviluppo materiale, tecnico, sociale, culturale della società sovietica». Aveva ripetuto che «bisogna sbarazzarsi di ogni tentativo di gestire l'economia con metodi che le sono e-

voluta dell'URSS e richieste di incremento della produttività sociale che sono lontani dall'essere raggiunti, mentre le materie prime — che non mancano — diventano però sempre più costose e difficili da raggiungere, nella lontana Siberia dove ancora pochi sono gli uomini coraggiosi che sono disposti a spendere la loro vita. Gli esperimenti avviati hanno portato dunque tutti le stimmate della continuità con le elaborazioni già maturate nell'ultima fase brezneviana, le leggi approvate (come quella sui collettivi di lavoro) sono rimaste nel mezzo di un guado difficile tra vecchio e nuovo.

Anche la campagna di moralizzazione e di pulizia che aveva caratterizzato i primi passi della sua azione di governo — e che sono indubbiamente alla base della inversione del calo dei ritmi di crescita economica che è stata realizzata nel 1983 dopo un decennio di

stranei, si era fatto portavoce di una aperta polemica con le tendenze egualitarie che penalizza i quadri tecnici qualificati, contro le tendenze ad aumenti salariali svincolati alla crescita della produttività del lavoro, contro la linea di chi pensa di poter realizzare «forme comuniste di ripartizione del reddito» senza una valutazione del contributo di ciascuno alla creazione della ricchezza sociale. E, nello stesso tempo, aveva ripetuto che non si possono fare passi avventati, che le misure di miglioramento del meccanismo economico sociale dovevano essere attuate «dopo una minuziosa predisposizione», «in modo realistico».

Il suo stile di governo era quello di un uomo che cercava di capire il suo ruolo — sui mesi che hanno preceduto la sua morte, il resto dev'essere riferito per onore di cronaca ma vale forse soltanto per farci capire come da un «normale» curriculum di un normale dirigente del PCUS, possa emergere un segretario generale della statura non certo trascurabile, sicuramente tutt'altro che «normale».

Yuri Vladimirovich Andropov nacque nella stazione ferroviaria di Naguskaia, regione di Stavropol, il 15 giugno 1914. Ma il suo destino non doveva lasciar-

lo al piedi del Caucaso. Nato in montagna, divenne marinaio (radiotelegrafista) ma si diplomò in ingegneria dei trasporti fluviali nella città di Rîbinsk. Si dice abbia svolto diversi mestieri anche se la sua carriera politica risulta essere cominciata assai presto, visto che nel 1938, a 24 anni, egli risulta già segretario del Komsmol di Jarevo. Nel 1949 è segretario del Komsmol della Karelia e 4 anni dopo a Petrozavodsk, ricopre la carica di segretario cittadino del partito. A Mosca approda nel 1951, per svolgere le funzioni di ispettore del Comitato Centrale e due anni dopo viene mandato come ambasciatore a Budapest, dove rimane fino al 1957. Quando ritorna nella capitale è già al vertice dell'apparato centrale e gli viene affidato, in direzione di un dipartimento.

La parte decisiva delle sue promozioni si svolge sotto il segno di Krusciov. È infatti nel 1961 che Andropov entra nel CC del PCUS e dal 1962 al 1967 egli entra una prima volta nella segreteria del CC (la seconda sarà, come abbiamo già detto, nel maggio del 1982). Ma ormai Krusciov è già stato mandato forzatamente in pensione ed è questa volta Breznev a chiamarlo a salire al grado. Andropov esce dalla segreteria per diventare membro supplente del Politburo e, contemporaneamente, presidente del KGB. Sarà nel massimo organismo come membro effettivo, mantenendo la carica di presidente del KGB, nel 1973.



Andropov accanto a Ustinov il 1° maggio sulla Piazza Rossa

Un'eredità difficile. L'ha ricevuta una nazione che effettuare una immissione reale di forze più giovani nei massimi vertici del partito (precisamente nell'ultimo anno di dicembre, quando ormai la fine si avvicinava a grandi passi) dimostra che l'opposizione, più o meno sorda e dissimulata, non è mancata e non mancherà nei confronti di chi intendesse percorrere i passi che Andropov sembrava voler abbozzare. Solo nell'ultima fase, nella campagna del rendiconti propri privilegi o, semplicemente, alla propria indagine. Andropov aveva bisogno di uomini nuovi. È impossibile che egli non fosse il primo a saperlo. Il fatto che egli abbia dovuto attendere una nazione per effettuare una immissione reale di forze più giovani nei massimi vertici del partito (precisamente nell'ultimo anno di dicembre, quando ormai la fine si avvicinava a grandi passi) dimostra che l'opposizione, più o meno sorda e dissimulata, non è mancata e non mancherà nei confronti di chi intendesse percorrere i passi che Andropov sembrava voler abbozzare.



Proprio in riferimento all'aspetto di precisare questo obiettivo — i suoi tempi lunghi, proiettati in un futuro indistinto — Andropov aveva del resto rilanciato l'idea di dare vita ad una nuova stesura del programma del partito, idea già lanciata da Breznev al 26° Congresso del PCUS ma rimasta evidentemente ferma al palo. E sembra giusto ricordare, a questo proposito, uno dei passaggi più esplicitamente critici. Il più rivelatore di un rovello interiore che da molto tempo era difficile scoprire negli scritti fin troppo asettici ed anonimi del suo predecessore. Laddove egli scrisse: «Se vogliamo parlare con schiettezza, noi a tutt'oggi non abbiamo ancora studiato nel modo dovuto la società in cui viviamo e non abbiamo compiutamente scoperto le leggi che agiscono al suo interno, specie quelle economiche. Non è una notazione da poco, fuori da ogni retorica, per un segretario generale del PCUS, dopo 67 anni di socialismo reale. E apre, oltre che uno squarcio politico, anche uno spiraglio di umanità.



Andropov (con gli occhiali) accanto a Krusciov nell'aprile del 1964

L'incontro ufficiale con Casaroli

Craxi ieri in Vaticano Il nuovo concordato sarà firmato a giorni

Il testo è pronto: per la ratifica si è voluta evitare la coincidenza con l'anniversario del vecchio accordo - Ma restano questioni ancora aperte - Il problema dei beni ecclesiastici

CITTÀ DEL VATICANO - L'incontro tra il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ed il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, che sarebbe dovuto avvenire mercoledì scorso per la firma del nuovo accordo tra l'Italia e la Santa Sede, ha avuto luogo, finalmente, ieri mattina in Vaticano. Il cardinale è dipeso dagli impegni di questi giorni del presidente del Consiglio. Per evitare, però, che la firma del nuovo accordo avvenisse proprio alla vigilia del 50° anniversario del vecchio Concordato dell'11 febbraio 1929, è stato deciso di rinviare la cerimonia solenne ai prossimi giorni.

Consiglio hanno approfondito le linee di insieme della revisione del Concordato lateranense verificando comuni valutazioni - come il complesso delle materie in esame, in vista di una pronta conclusione del negoziato tra Santa Sede e Stato italiano. Ciò vuol dire, non solo, il testo del nuovo concordato è già pronto, ma che su di esso sono state espresse anche «valutazioni comuni» perché si possa procedere quanto prima - e comunque - dopo l'11 febbraio alla firma dell'accordo stesso.

E poiché questa sera avrà luogo egualmente il tradizionale ricevimento all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, che ogni anno ha celebrato il documento che porta ancora le firme di Mussolini e del cardinal Gasparri, l'Osservatore Roma-

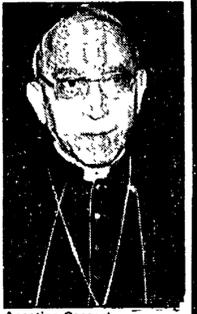
no, con un corsivo, cerca di aggirare così l'imbarazzante avvenimento. «Il 50° anniversario della firma dei Patti lateranensi - dice il giornale vaticano - cade in un momento di particolare significato e cioè all'immediata vigilia (come tutto lascia credere stando al recente dibattito nel Parlamento italiano ed alla visita di stamane dell'on. Craxi al card. segretario di Stato) della progettata revisione del Concordato. L'11 febbraio - prosegue - ha anzitutto il significato della firma del trattato con cui si dichiarava chiusa la questione romana e si riconosceva la sovranità della Santa Sede sullo Stato della Città del Vaticano, da quel giorno ufficialmente istituito.

Restano, però, almeno due questioni aperte e che si spera vengano definite in questo spirito di rinnovata collaborazione. La prima, strettamente legata al nuovo accordo, riguarda l'inventario dei beni ed enti ecclesiastici che abbiano fini di culto e di religione. Di qui la necessità di nominare al più presto una commissione paritetica che possa assolvere con rigore questo non facile compito data la proliferazione di tali enti che si è verificata nell'arco di 55 anni. La seconda questione, solo indirettamente connessa all'accordo, riguarda il contenzioso IOR-Banco Ambrosiano di cui martedì prossimo si discuterà al Senato.

Perché si apra una fase veramente nuova ed improntata alla collaborazione nei rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede è interesse comune sgomberare il campo da ogni ombra che possa agire negativamente su di essi.



Bettino Craxi

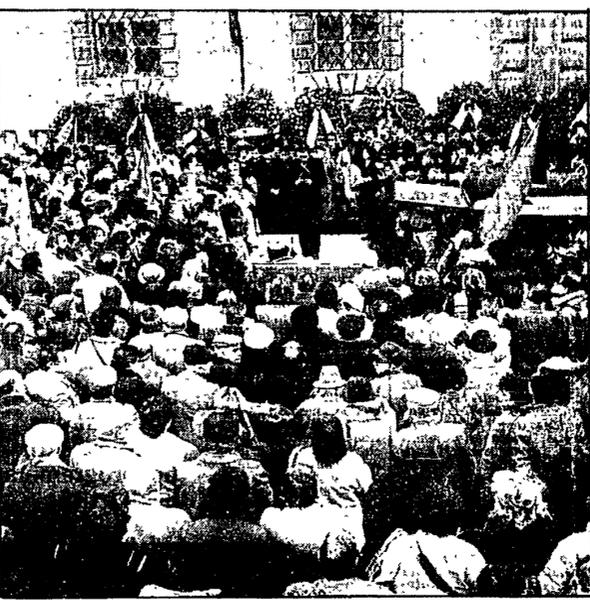


Agostino Casaroli

I commossi funerali ieri a Roma

«Addio Adriana, le donne e il partito ti devono molto»

Le orazioni funebri pronunciate dai compagni Giglia Tedesco e Adalberto Minucci - Delegazioni di donne giunte da tutta Italia



ROMA - Il compagno Adalberto Minucci mentre pronuncia l'orazione funebre

ROMA - In un pomeriggio freddo e grigio è stato dato l'estremo saluto alla compagna Adriana Seroni. Piazza Santa Maria in Trastevere, era piena di gente. Sono venuti in tanti, da tutti i quartieri di Roma, dalla sua Toscana, dall'Emilia, dalla Sicilia, delegazioni di donne da ogni parte d'Italia, per rendere omaggio a questa forte e valorosa dirigente comunista, per stringersi intorno al suo compagno Adriano. Tanti compagni, tanta gente comune. Sui volti di tutti, i segni dell'emozione e del rimpianto. In mezzo alla gente, il compagno Berlinguer e gli altri membri della segreteria e della direzione del partito - che per anni, quotidianamente, hanno diviso con Adriana la tensione e la fatica delle maggiori responsabilità politiche - il presidente della Camera Nilde Iotti e quello del Senato Francesco Cossiga, dirigenti degli altri partiti democratici. Decine e decine di corone tappezzavano i muri della piazza. Dappertutto, ancora freschi di stampa, gli annunci funebri con l'immagine del volto orgoglioso e sereno di Adriana. Sotto la fotografia, la scritta: «Una donna comunista alla quale le donne debbono molto», una frase che descrive quella che è stata la caratteristica principale di questa dirigente: la capacità di saldare l'impegno nella battaglia per le donne a quello politico più generale per la trasformazione della società.

Ed è proprio di questa «singolarità» di Adriana Seroni che hanno parlato con commozione i compagni Adalberto Minucci e Giglia Tedesco, vicepresidente del Senato. Due discorsi carichi di affetto e di ricordi, senza ombre retoriche. Adriana Seroni, una dirigente «singolare», Minucci ha ricordato che molti, scherzosamente, anche nel partito, la definivano la «donna di ferro del PCI», mentre altri compagni parlavano di lei come di una dirigente «troppo comunista», troppo comunista per capire fino in fondo le aspettative delle donne, i significati profondi e rivoluzionari delle loro battaglie.

Eppure, proprio lei, Adriana Seroni, dimostrò una capacità incredibile nel ricercare e quindi nel costruire le convergenze politiche più ampie intorno agli obiettivi principali delle donne (il divorzio, la legge sulla parità, il referendum sull'interruzione della gravidanza) di quella che lei stessa aveva definito «la rivoluzione lunga e profonda», cioè il grande movimento di emancipazione e liberazione femminile. Eppoi, ha aggiunto Minucci, chi l'ha conosciuta e ha lavorato al suo fianco, sa benissimo che proprio quell'orgoglio, la apparente asprezza, nascondevano un reale pudore, pudore per le proprie sofferenze e per le proprie fatiche, affrontate sempre senza risparmio di energie.

Così l'ha ricordata Giglia Tedesco: «Spesso dura e anche ironica nel giudizio, ma mal clinica o distaccata, bensì appassionata e fiduciosa; tenace, ma mai settaria, bensì combattiva». E ancora: «Capace di un rapporto con gli altri a volte non facile, ma sempre ricco di schiettezza, di inventiva politica, di dialogo reale, di umanità». «Dalla parte delle donne - ha aggiunto Giglia Tedesco - Adriana stava sempre e senza distrazioni mal, intravvedibile ed esigente verso chi non ascoltava come verso chi ripiegava, ma non per settorialismo o per "corporativismo" femminile, al contrario, ma proprio perché con il valore generale e rivoluzionario, della questione femminile e quindi persuasiva fino in fondo della necessità che un partito come il nostro facesse su tale questione con piena e senza riserve. Una battaglia non facile, né breve, spesso aspra, dentro al partito da una parte, con i movimenti femminili dall'altra. Ha polemicizzato con sezioni comuniste che si mettevano a fare l'autocoscienza. Ma era anche acutamente animata dalla consapevolezza dei ritardi del nostro partito, dei comunisti, nell'afferrare i nuovi termini della questione femminile; e nessuno, in buona fede, poteva non fare i conti con un impegno così totale e bruciante a lavorare insieme - donne e classe operaia - per un effettivo rivoluzionamento dei rapporti umani e sociali».

Davanti al microfono di piazza Santa Maria in Trastevere ha pronunciato un breve discorso anche una non comunista, la senatrice Elena Marinucci, responsabile della sezione femminile del PSI. Vincendo a fatica l'emozione, la parlamentare socialista ha detto tra l'altro: «Quando assunsi il mio incarico nel PSI temetti l'incontro con Adriana, che veniva descritta come "dura", "irriducibile". Un giudizio del tutto infondato. Adriana era una donna piena di umanità, oltre che una grande dirigente politica. Ci ha insegnato a credere nella battaglia che conducevamo insieme e anche a fermarci, quando ci accorgevamo che dovevamo scegliere altri terreni di scontro. Per questo, la ricorderò sempre con grande gratitudine».

Gianni Palma

Alleati avidi, alla DC lottizzare non conviene più

Lo ha sostenuto Ciriaco De Mita a una riunione di democristiani della RAI

sotto l'apparenza di discussioni tecnico-finanziarie si nascondono fedeltà e infedeltà verso il servizio pubblico. Che tra gli infedeli debba essere annoverato il PSI lo si ricava da quest'altra affermazione di De Mita: «Certi partiti della maggioranza si illudono di poter essere sponsorizzati da una concorrenza oltretutto sleale (l'illusione è a Berlusconi, ndr) perché agisce in condizioni di tutela straordinaria...». In tema di lottizzazione ce n'è anche per Spadolini, il solo ad aver teoriz-

zato che in consiglio «Firpo è arrivato senza che lui ne sapesse niente». In quanto all'idea del commissario - secondo indiscrezioni - De Mita ne ha sostanzialmente confermato il valore strumentale: riprendere l'iniziativa sulla vicenda RAI e impedire che passasse la richiesta PCI-Sinistra indipendente di ascoltare il presidente dell'IRI, Prodi, in commissione di vigilanza. In quanto alle scadenze dei prossimi giorni De Mita ha confermato che la DC - sostanzialmente - prende atto che la sua proposta è impraticabile ed è disponibile a non scartare altre soluzioni per il governo transitorio della RAI, in attesa di una nuova legge (per la quale la maggioranza ha dato incarico al ministro Mammì e a Signorelli di sondare le forze politiche).

Bisogna separare controllo e gestione nel governo della RAI, dice De Mita. Se è così non si capisce l'accusa di «enorme confusione» riservata al progetto di legge PCI-Sinistra indipendente, del quale quella separazione costituisce uno dei passaggi nevralgici. Ad ogni modo mercoledì, quando la commissione di vigilanza tornerà a riunirsi, si potrà cominciare a capire quanta volontà c'è realmente, nella DC e nei suoi alleati, di fare compiere una svolta alla RAI e all'intero sistema radiotelevisivo.

ROMA - Con la lottizzazione della DC ci ha rimesso, a tutto favore dei suoi alleati i quali, una volta messo un piede nella RAI, si sono dati da fare per ingrossare il proprio potere, pur non avendo il corrispondente consenso elettorale. Di conseguenza «la DC è contro la lottizzazione perché oggi occupare il potere è inutile, o meglio, perché «la lottizzazione non conviene più alla DC». Questa teoria - secondo la quale la lottizzazione va estirpata dalla RAI non tanto perché ha corso l'azienda, ma perché non rende più al partito di maggioranza - l'ha illustrata l'altra sera De Mita in persona, durante un incontro con gli operatori democristiani della RAI. Alla riunione erano presenti anche il responsabile del dipartimento comunista della DC, l'on. Bubbico, autore di una retorica quanto sfortunata «carta dei principi» per il sistema radiotelevisivo; il capogruppo dc nella commissione di vigilanza, on. Borri; il direttore generale della RAI, Biagio Agnes.

Scopo dell'iniziativa, a discutere della proposta dc di rinviare un commissario straordinario a viale Mazzini. Ma De Mita ha utilizzato l'occasione per tirare anche altre frecce velenose agli alleati che, in questa particolare vicenda, hanno lasciato del tutto isolata la DC. De Mita ha rivendicato che ormai - «me ne sono reso conto durante il vertice di maggioranza» - soltanto la DC ha a cuore le responsabilità del servizio pubblico che bisogna onestamente il canone e combattere l'evasione, ma siccome non posso decidere da solo posso dire che

Tra oggi e domani le assise regionali in quasi tutta Italia

Congresso dc: Forlani apre a De Mita

Il capo della minoranza «non vede su cosa ci possa essere contrapposizione», e in cambio della sua non ostilità chiede lealtà verso il governo Craxi - Liste unitarie della maggioranza in molte assemblee - Venerdì assemblea degli «esterni»

ROMA - Si svolge tra oggi e domani la maggior parte dei congressi regionali della DC, dai quali usciranno i nomi dei 719 delegati che parteciperanno alle assise di Roma, assieme a 354 parlamentari con facoltà di voto, e a 74 «esterni», che potranno intervenire nel dibattito ma non potranno votare. Nessun dubbio su una vittoria molto consistente dello schieramento favorevole a De Mita, che in diverse regioni - Lombardia, Veneto, Campania, forse altre - sembra orientato a presentare liste unitarie, sulla base di un accordo preventivo tra le liste di centro e di sinistra. Piccoli-Andreotti-Fanfani il 32%, e all'area Forlani circa il 30%. Il restante 5% sarebbe costituito dai delegati che si rifanno strettamente alle posizioni di Vincenzo Scotti e di Calogero Mannino.

Cattolici siciliani: «Governare col PCI»

PALERMO - «Siamo convinti che sia ormai necessario superare le remore che hanno impedito alla DC di formare un governo regionale con la formale partecipazione anche del Partito comunista. Questa proposta potrà sembrare a taluni un rischio, ad altri una ricerca opportunistica del male minore. Essa, in realtà, non intende attribuire ad alcun partito il ruolo di garante della trasparenza e della esigenza ma è soltanto una responsabile presa d'atto di un'emergenza lanciata che ha superato il limite della sopportabilità: è l'appello sciolto da un gruppo di cattolici palermitani per la soluzione della crisi politica regionale. Hanno sottoscritto il documento, fra gli altri: i sacerdoti Ennio Pintacuda, Cosimo Scordato e Francesco Stabile, vicario episcopale a Bagheria; i dirigenti della CISL provinciale Vito Riggio e Pietro Gelardi; Giorgio Gabrielli, coordinatore del gruppo cattolico «Città per l'uomo»; Leoluca Orlando, assessore comunale democristiano.

Al di là di ogni strumentale presa di posizione nei confronti dell'inserimento del PCI nella maggioranza di governo - prosegue il documento - a nessuno, ormai, sfugge che i margini di scelta si sono talmente assottigliati da rischiare di esaurirsi per sempre se si continuano ad esprimere comitati che non governano. La richiesta della partecipazione del PCI al governo da parte dei cattolici palermitani è preceduta da una valutazione allarmata della situazione politica regionale: «Mentre la politica siciliana, incapace di esprimere un governo, tocca il punto più basso della storia autonistica, il silenzio non è più d'oro per chi esprime da sempre istanze di cambiamento nella vita pubblica. Quando il ceto politico regionale non avverte l'esigenza fondamentale di innalzare il profilo dell'impegno e della progettualità politica e celebra a Sala d'Erice la propria impotenza, dopo aver sperimentato il malgoverno, il silenzio è complicità per chi si sforza di lottare lungo la trincea che separa Palermo da Sagunto».

fatti minori, come l'allontanamento di Colombo dal ministero degli Esteri (luttavia con Andreotti non ci sono dissensi); però poi sposta decisamente il discorso sull'ultimo punto che sembra interessarli davvero: il governo e la sua durata. Nell'intervista, il capo della minoranza democristiana dà l'impressione di voler offrire a De Mita un patto con tutti e due: l'appoggio la tua candidatura e ti garantisco dunque un forte successo congressuale, tu in cambio prometti, almeno per ora, lealtà al governo Craxi. Un altro governo - dice Forlani - è assai improbabile, e quindi anche chi non lo ama deve accettare questo, anche perché nessun altro governo saprebbe fare meglio di questo, e perché l'essere riusciti a coinvolgere i socialisti su una giusta linea di risanamento economico, mi sembra un buon risultato.

ROMA - Il ministro Spadolini ha risposto alla richiesta che il comitato per la pace del ministero della Difesa (500 aderenti) gli aveva rivolto per poter tenere il referendum autogestito nella sede del dicastero. Spadolini dice in una lettera che non si può, che l'attuale norma c'iva non consente; nello stesso tempo però definisce il referendum una «nobile iniziativa». «È nostro intento - gli ha risposto il comitato - comunicare, se Lei riterrà di non poter autorizzare, così come altri ministri hanno fatto, di effettuare il referendum autogestito anche fuori del ministero, chiedendo la partecipazione di una personalità

Iniziativa in tutta Italia

Referendum per la pace Urne in piazza e nelle scuole

Seggi affollati in Umbria e nei cantieri spezzini - Numerosi comitati a Roma

punti nevralgici della città. Come in molte altre città si vota all'uscita delle sale cinematografiche che protestano «The Day After». UMBRIA - La regione, come sempre, risponde pienamente all'appello pacifista. In particolare a Città di Castello, grosso centro dell'alta Val del Tevere, le operazioni di voto proseguono intensamente. Nel comitato dei garanti, oltre al sindaco comunista, siedono il presidente socialista della Comunità montana, un esponente repubblicano e un consigliere regionale socialdemocratico. Vi sono anche i rappresentanti sindacali di CGIL e CISL, oltre a una nutrita

schiera di esponenti cattolici. Il referendum si svolge per aggregati omogenei: le scuole, le fabbriche, il comune, l'ospedale. Da sabato 18 fino a domenica 4 marzo saranno installati seggi in tutto il territorio comunale, in cui saranno ricevuti all'ONU e all'UNICEF. Incontreranno i sindaci di San Francisco e di Los Angeles; il 18, infine, i padri di pace, accompagnato da un significativo simbolo (il pane fatto dalle Clarisse del convento di Santa Chiara) al presidente Reagan. Al viaggio in USA farà seguito probabilmente un viaggio in Unione Sovietica.

LA SPEZIA - Studenti e operai spezzini si stanno esprimendo a larghissima maggioranza contro i missili a Comiso e affinché il parlamento indichi un referendum istituzionale sull'argomento. Hanno votato i lavoratori dei cantieri INMA, che in totale sono state 408, dieci 400 per il no ai missili e 396 per il referendum istituzionale. Hanno votato anche i 261 studenti dell'Istituto Albertghiero, con analoghi risultati. All'Istituto Einaudi hanno votato 492 studentesse su 612, in stragrande maggioranza contro i Cruise. Tra Genova e La Spezia hanno già votato nei vari presidi oltre settemila persone. Nel

rossimi giorni andranno alle urne gli operai delle grandi fabbriche: CMI, Italcantieri, Ansaldo, Oto Melara, Muggiano.

ABRUZZO - Anche qui i comitati hanno rilanciato il referendum. In Abruzzo, nei mesi scorsi, erano già state raccolte circa 5000 schede, con un pronunciamento netto dell'80% dei votanti contrario all'installazione dei missili.

IN PRIMO PIANO

Verso la settima conferenza delle donne comuniste

Care donne, rilanciate tutte le vostre idee e agite insieme



Adriana Seroni

Pubblichiamo l'ultimo scritto di Adriana Seroni. Lo aveva consegnato alla redazione di "Donne e Futuro" due ore prima di sentirsi male, affinché apparisse nel prossimo numero della rivista da lei fondata nel 1969.

ca proporsi «come donne» tutto il tema di un nuovo sviluppo, di una sua nuova qualità, anche di una capacità nuova di confronto delle donne con le nuove tecnologie. Ed ancora: abbiamo dato avvio nel passato a grandi dibattiti e grandi lotte sul terreno della violenza sessuale; ma riprendere oggi questo filone di impegno non significa allargare gli orizzonti della lotta contro la violenza? non significa essere ben presenti con tutto il carico di ciò che le donne hanno maturato dentro di sé da un lato nel grande filone e nel grande movimento della lotta per il disarmo e per la pace; dall'altro in quello contro la mafia, la camorra, la criminalità e appunto contro la violenza sessuale?

In un teatro del capoluogo ligure compagne e compagni discutono animatamente sui rapporti delle donne con il partito. Perché quella ostinata «sordità» ai temi nuovi? Le critiche non risparmiano il sindacato. Limiti anche culturali da superare

Genova: che dibattito, quasi un match

Dalla nostra redazione GENOVA — E se tutte le compagne disertassero in massa il PCI per iscriversi al «partito delle donne»? La domanda è echeggiata provocatoriamente in un teatro mezzopieno a Genova. Sul palcoscenico, trasformato in una sorta di «ring», in cui si fronteggiavano da una parte due compagni dirigenti e dall'altra una anziana operaia e una giovane amministratrice, c'è stato un lungo attimo di silenzio. Poi il compagno vicesindaco si è fatto coraggioso e ha borbottato: «Un ipotesi fantasiosa, ma — subito riprendendosi — se dovesse verificarsi che anche solo una piccola parte delle nostre compagne ritenesse un altro partito valido punto di riferimento, be', credo che per noi sarebbe l'inizio della fine».



vincere l'attuale drammatica e difficilissima sfida della crisi, sarebbe necessario avere una visione e una cultura più ricca, valutare — utilizzando maggiormente le categorie di interpretazione offerte dai portali culturali della contraddizione femminile, di sesso quindi oltre che di classe — l'intreccio stretto esistente tra una nuova qualità dello sviluppo produttivo e il ruolo dei servizi sociali, tra tempo di lavoro e tempo di vita, tra fabbrica ed ambiente, tra individuo, famiglia, comunità urbana, strategie sindacali e strategie di governo.

lanziato in quel teatro ha riguardato le «tecniche di seduzione» usate attorno all'esercizio del potere. E il compagno vicesindaco, dopo aver riferito con diligenza la definizione che del termine «seduzione» offre l'autorevole Zingarelli (in sintesi: «trascinare con inganno»), ha preferito di non ricorrervi, preferendo ammettere che «noi uomini, nel partito, siamo il prodotto della nostra storia». Una storia fatta in passato per tanti versi di una logica culturale che tendeva a comprendere e a ri-

solvere tutto all'interno del partito. Per nostra fortuna siamo poi stati capaci di capire in tempo, per esempio attorno al '68, che fuori di noi stavano accadendo cose assai determinanti. Così come in seguito, seppur tra ritardi, abbiamo saputo cogliere la portata generale dei movimenti delle donne. Guai se oggi questa capacità di guardare fuori di noi e di guardarsi anche attraverso gli occhi delle nostre compagne, venisse ad appannarsi. Tema poi ripreso dalla compagna che ha concluso con tre imperativi: rispondere efficacemente all'attacco generale che nella situazione di crisi si tenta di portare alla condizione della donna; sviluppare appieno il valore universalistico della contraddizione femminile; attrezzare e schierare compiutamente su questo fronte tutto il partito. Ma tutto ciò ha il presupposto di una «maggiore conoscenza di chi sono oggi le donne, soprattutto le giovanissime, per le quali le nostre brucianti esperienze personali e politiche sono ormai una storia spesso sconosciuta».

LETTERE ALL'UNITA'

Lucciole vaganti e lumi della cultura

Cara Unità, sono rimasto abbastanza sconcertato per il largo spazio e per i commenti dedicati dal vostro giornale all'articolo bolognese: «Lucciole vaganti e lumi della cultura» (si fa per dire) da una «lucciola» e relativa proibizione ministeriale. Ai nostri giornalisti non è passato minimamente per la testa che quei ragazzi avrebbero potuto più utilmente dedicare il tempo riservato a un dibattito di dubbia utilità e discutibile buon gusto, a studiare (ma queste sono pretese proprie di noi reazionari come Togliatti e Conciato Marchesi); oppure meglio si sarebbero potuti cimentare con i problemi del vivere quotidiano parlando con i seguaci e genitori delle tecniche di sopravvivenza tra infestazione che corre e salario che arretra, o con qualche minatore sulla durezza del lavoro quotidiano (ma questo è paleo-marxismo alla Di Vittorio o alla Luigi Longo).

«Da essa creati e poi ripudiati»

Cara direttore, sono un ragazzo di 16 anni, e leggo costantemente il tuo giornale, che compro tutti i giorni. Mi riferisco all'articolo del 4/2 in sesta pagina, intitolato: «La lucciola non parlerà», giura la Falce.

Indagine seria su persona non seria?

Cara Unità, ho letto su altri giornali frasi pronunciate da Lama, da Carniti, da Trentin, nel corso di quella riunione notturna della segreteria CGIL-CISL-UIL, nella quale si è più o meno decisa la divisione sindacale. Ho visto poi un corsivo di Trentin sull'Unità che parlava di un «handicappato intellettuale» che avrebbe riportato, deformandolo, queste frasi ai giornalisti. Sarebbe interessante sapere chi è costui. Perché non aprire un'indagine seria? Un'altra cosa. Come si spiega che in questi giorni Trentin, il sindacato non ha parlato? Infatti mai nessun giornale riporta indiscrezioni pesanti sui suoi interventi. Possibile che sia diventato improvvisamente silenzioso?

«E invece c'è chi ha due buste paga...»

Cara direttore, da quasi vent'anni si va discutendo per ritornare all'unità sindacale e sembra che non siamo più neanche al principio. Da parecchie parti si dice che la colpa è del vertice delle tre Confederazioni: e da ciò chiacchiere sprezzanti, parole, tenere rifiutate. Ma io mi domando: il sindacato non sono tutti coloro che lavorano? I dirigenti avranno anche loro commessi errori, ma tocca ai lavoratori del braccio e della mente essere uniti. E invece — bisogna dirlo — c'è chi ha due buste paga: una gliela danno in presenza degli altri e la seconda vanno a prenderla in ufficio. E così gli fanno credere che sono i comunisti che rinunano al sindacato...

«Bisogna chiedere lo scioglimento dell'Assemblea siciliana»

Cara direttore, la drammatica situazione della Sicilia, oggi ulteriormente aggravata dalla crisi del Governo Regionale, caduto sulla «questione morale» dopo l'arresto del vice presidente On. Stornello e la comunicazione giudiziaria al presidente On. Nitti, pone il nostro Partito in una posizione nuova e diversa rispetto al passato. Perché: 1) le ammissioni da parte di esponenti della DC siciliana sulla loggia delle tangenti sono indirettamente un'ammissione delle responsabilità dei partiti che in questi anni hanno governato la Sicilia; 2) emerge l'improprietà di proposte reali e concrete per la formazione di un governo diverso per la Sicilia.

stessi abbiamo diverse volte denunciato il ruolo nefasto del PRI siciliano sotto la direzione di Gunnella. Ecco perché a mio avviso noi comunisti siciliani dobbiamo chiedere che si vada allo scioglimento dell'Assemblea Regionale Siciliana, affinché quei partiti che oggi sono al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica per la «questione morale», possano andare a un reale rinnovamento di uomini e di metodi, dando prova di voler andare nella direzione di un profondo rinnovamento per affrontare i gravi problemi che attanagliano la Sicilia, prima di tutto l'emergenza mafia e l'emergenza misilia e Comiso. Questa può essere la sola prova concreta che noi comunisti e tutti i siciliani aspettiamo da chi fino ad oggi ha la grave responsabilità per aver portato la nostra isola ad uno stato di degrado.

Un'opera pacificatrice potrebbe esser possibile oggi più che ieri

Cara direttore, so di andare controcorrente ma ritengo giusto fare due osservazioni circa il ritiro delle nostre truppe da Beirut: a) la «ritirata strategica» dei marines sulle navi americane comporta un ulteriore mutamento della situazione; b) fino a ieri lo sganciarsi dal Libano avrebbe costituito una forma di vittoria rispetto alle scelte americane; ma il ritiro oggi, sarebbe una conferma che le nostre decisioni (come Paese) non sanno comunemente distinguersi da quelle del nostro ingombrante «alleato».

Eppure nel 1912 l'URSS non esisteva...

Cara Unità, continua inesorabile l'aggressione contro il Nicaragua e contro le forze democratiche dei Paesi vicini da parte del contro-rivoluzionario sionista ed aiutato nel loro compito dalla CIA. Nel recente «discorso sullo stato dell'Unione» il Presidente Reagan, tanto per cambiare, ha annunciato incrementi degli aiuti alle tirannie dell'America Centrale. Tutto questo motivato, a sentire Reagan, Shultz e Kissinger, dalla crescente «minaccia sovietica» che incombe nel «cortile di casa» degli Stati Uniti.

Per un equilibrato giudizio storico

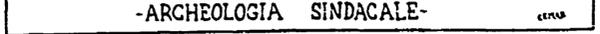
Cara compagno direttore, vorrei comunicare in poche parole la mia indignazione per l'incapacità dimostrata dall'Unità di esercitare un equilibrato giudizio storico nell'articolo annunciante la morte di Pierluigi Bellini detto «Stelle», avvenuta il 25 gennaio 1984. Sarebbe stata un'occasione illuminante per uscire da miopi settarismi, dimostrare interesse e rispetto per la sofferza e difficile posizione dell'indipendente che Piero ha sostenuto durante la sua leale e coraggiosa lotta partigiana, i lunghi anni della disillusione post-guerra fino al 1960.

L'estremismo astenimentistico

Cara direttore, un sincero plauso ed un pieno assenso all'articolo del prof. Felice Ippolito a difesa dell'Uro pacifico dell'energia nucleare. La nostra azione politica deve essere basata sulla responsabile conoscenza dei problemi e dei fatti, non sui luoghi comuni. Si deve svolgere al di fuori e contro certe sgarberate posizioni di tipo astenimentistico che, assieme ad altri e più gravi estremismi parziali (e sanguinari), hanno caratterizzato lo sciagurato decennio degli anni 70.

Solo a Roma si va «a piazza»

Cara Unità, ho letto, mercoledì 8 febbraio, in seconda pagina, questo titolo: «Oggi a piazza S. Babila». Benissimo, però in effetti i lavoratori milanesi si sono ritrovati in piazza S. Babila, che è la stessa cosa, ma detto in lingua italiana. Quando il luogo di ritrovo è una via o una piazza, e non un paese o un rione, la grammatica vuole che si usi la preposizione «in», non «a». Si bene che nel dialetto romano è in uso dire, per esempio, «a piazza Navona»; ma la lingua italiana è un'altra cosa. E io credo che l'Unità, strumento di cultura, debba contribuire anche a difendere la lingua nazionale da inutili inquinamenti dialettali.



-ARCHEOLOGIA SINDACALE- Alberto Leiss

Morto il diplomatico libico

ROMA — Dopo venti giorni di coma, ieri è morto l'ambasciatore libico a Roma, Ammar D. El Taggar, 43 anni, vittima di un attentato terroristico compiuto da due killer nel garage dell'abitazione in via Morgadiseo. Il diplomatico era rimasto ferito da tre proiettili sparati da una pistola calibro 6,35 munita di silenziatore. Uno dei proiettili aveva irrimediabilmente lacerato il cervello a tal punto che il primario della quarta clinica chirurgica del Policlinico, il professor Guidetti, dopo un consulto con due colleghi giunti dalla Svizzera e dall'Inghilterra, aveva ritenuto inutile un intervento operatorio. L'attentato era stato rivendicato con una telefonata alla redazione londinese dell'agenzia di stampa misteriosa organizzazione di nome «Al Borkan». Telegrammi di cordoglio al leader libico Gheddafi sono stati inviati da Pertini, Jotti, Cossiga e Craxi.

Bardellino di nuovo in fuga

MADRID — Secondo quanto ha scritto ieri il quotidiano spagnolo «El País», Antonio Bardellino, uno dei capi della «Nuova Famiglia» al quale la giustizia spagnola aveva concesso la libertà su cauzione la settimana scorsa, si è reso irripetibile e nei suoi confronti è stata emessa un ordine di cattura. Il quotidiano aggiunge che il «capo camorrista» non si è presentato alle autorità spagnole come era stato concordato al momento della sua liberazione e gli agenti che si sono recati al suo domicilio hanno trovato solo la compagnia di un cane. Bardellino, che aveva ritenuto inutile un intervento operatorio, è stato rintracciato con una telefonata alla redazione londinese dell'agenzia di stampa misteriosa organizzazione di nome «Al Borkan». Telegrammi di cordoglio al leader libico Gheddafi sono stati inviati da Pertini, Jotti, Cossiga e Craxi.

Creditori incalzano lo IOR

MILANO — Lo IOR deve essere chiamato a rispondere ai piccoli azionisti danneggiati dal crollo dell'Ambrosiano. Due distinte istanze in merito vengono presentate ai giudici istruttori Pizzi e Brichetti dagli avvocati Sinicato e Norio Dioda. La considerazione che sta alla base dell'istanza è che i Maresinchi, Mennini e De Strobel, dirigenti della banca vaticana e coinvolti nell'inchiesta sul crollo, non agirono a titolo personale, ma in rappresentanza del loro istituto, che deve comunque essere chiamato ad assumersi la responsabilità civile. Si è appreso intanto a Londra che il prestito di 230 milioni di dollari a favore dello IOR, la cui collocazione sul mercato dei capitali era ritenuta imminente negli ambienti finanziari della City, sarebbe sospeso. Le banche che si erano offerte di guidare l'operazione avrebbero ricevuto una risposta negativa dallo IOR.

Risuscita morta in USA

NEW YORK — Con un improvviso quanto inaspettato colpo di fosse, un «cadavere» segnalato ai medici in procinto di rimuovergli organi destinati a essere donati, che in realtà era ancora vivo. Protagonista dell'insolita vicenda è stato il 26enne Alan Superigan di Libertyville (Illinois) che, rimasto vittima di un incidente automobilistico una settimana fa, era stato dichiarato clinicamente morto e tenuto in vita artificialmente per qualche giorno, fino a che la famiglia non aveva disposto per il funerale, autorizzando il prelievo del cuore, dei reni e del fegato. Uno dei medici, il neurochirurgo Meneleo Avila, ha detto che l'intervento di rimozione degli organi era stato deciso dopo che Superigan non mostrava alcuna funzione cerebrale né risposta a stimoli di dolore. Ora gli è stato ricollato il dispositivo e mostra alcuni segni di vita.



Fuga di gas metano: un morto e sei feriti a Faenza

FAENZA — Una violenta esplosione ha letteralmente sventrato una palazzina a due piani, nella prima periferia di Faenza. Nell'esplosione, avvenuta alle 9.25 del mattino, ha perso la vita un uomo di 51 anni, Paolo Montuschi mentre altre sei persone sono rimaste leggermente ferite. Poteva essere una strage se lo scoppio fosse avvenuto solo due ore prima, quando tutti i dieci abitanti, compresi cinque bambini, erano ancora in casa. Causa dell'esplosione sembra sia stata una fuga di gas metano che avrebbe saturato uno dei garage situati al pian terreno dello stabile.

Aumenti ai magistrati: il Senato, su richiesta del PCI, ne discuterà

ROMA — Mercoledì le commissioni interni e giustizia del Senato discuteranno, in sede congiunta, la risoluzione presentata dai senatori comunisti che chiede al governo di impunire la sentenza del Consiglio di Stato che ha attribuito ai magistrati e agli avvocati e procuratori dello Stato indennità, scatti di anzianità figurativi e relative rivalutazioni per centinaia e centinaia di miliardi. Il governo ha tempo fino al 18 febbraio, dopo di che la sentenza del Consiglio di Stato (risale a dicembre) passa in giudizio: questo — ha dichiarato ieri il presidente del gruppo comunista Gerardo Chiaromonte — è il minimo che il governo possa fare (mentre è in corso una trattativa difficile e delicata con i sindacati sul salario) per evitare una clamorosa ingiustizia e per non far perdere ogni credibilità alle affermazioni sull'obiettivo del tasso programmato di inflazione al dieci per cento. L'orientamento a convocare in seduta congiunta le due commissioni del Senato è scaturita ieri mattina nel corso di una conferenza dei capigruppo convocata, in via straordinaria, su richiesta del gruppo comunista. Il dibattito delle commissioni sul documento dei senatori Giorgio De Sabbata, Edoardo Perna e Roberto Maffioletti, per la sua importanza e delicatezza, sarà trasmesso dal circuito televisivo interno. Se, per qualsiasi motivo, la riunione congiunta non si dovesse tenere, Chiaromonte ha proposto — e la conferenza dei capigruppo ha accettato — che i presidenti dei gruppi tornino a riunirsi lunedì per stabilire in quale giorno della prossima settimana il Senato possa discutere e deliberare, in aula, in tempo utile per la scadenza del 18 febbraio.

Mezza Italia sotto zero, una nave nella bufera

PESCARA — Undici persone in balia del mare in tempesta, da più di trenta ore. Sono inchiodate sulla nave «Sele», mille tonnellate, che davanti alle coste abruzzesi imbarca lentamente acqua e non riesce ad attraccare per la furia delle onde. La situazione, già difficile l'altra sera, si è fatta drammatica ieri con il passare delle ore. La nave è ferma alla cappa (sosta in alto mare con la prua al vento) a circa 15 miglia dal porto di Ortona (Pescara) ma l'equipaggio non riesce ad essere portato in salvo. Sono intervenuti quattro navi in soccorso della «Sele» e due elicotteri ma, fino a ieri sera, solo un marinaio, Giordano Dionigi, era stato portato a terra, con una complicata manovra.

11 uomini da 2 giorni lottano contro l'Adriatico in tempesta

La «Sele» rischia d'affondare davanti a Pescara - Solo un marinaio tratto in salvo



Le immagini della tremenda valanga abbattutasi in un centro montano nei pressi di Innsbruck. Sarebbero morte 5 persone



Una tromba d'aria ha colpito il Friuli. Ecco l'ospedale di Gemona scoperchiato

Il termometro scenderà almeno sino a mercoledì

Una vasta e consistente area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sulla Gran Bretagna e che si estende fino al Mediterraneo occidentale, un'altra vasta area di bassa pressione che si estende dall'Europa orientale verso i Balcani meridionali dividono la nostra penisola in due zone ben distinte che hanno in comune un marcato flusso di correnti fredde di origine continentale. La prima zona comprende il settore nord occidentale, la Liguria, la fascia dell'alto e medio Tirreno e parte della Sardegna dove il tempo si mantiene generalmente buono. La seconda zona comprende tutte le rimanenti località della penisola con condizioni prevalenti di tempo perturbato. Il brutto tempo è caratterizzato da annuvolamenti consistenti associati a precipitazioni che lungo la dorsale appenninica centro meridionale fino a quote comprese

La situazione peggiore nel centro-sud. Senza alcun collegamento (e con pochi viveri) le isole minori - Strade interrotte

ROMA — Mezza Europa è bloccata dal gelo, valanghe e slavine hanno provocato una ventina di morti in Austria, Svizzera e Germania. L'Italia e soprattutto il centro-sud sono battuti da un vento freddo che porta neve, mare agitato e gravissimi disagi. Molte strade sono interrotte, nonostante gli sforzi dell'Anas e della polizia, alcuni comuni del Molise, del Sannio e dell'Irpinia sono isolati. Non partono le navi e gli aerei per le isole minori. E ieri, per molte ore, il mare forza sette dell'Adriatico e il vento gelido hanno fatto tenere (come si vede accanto) per la sorte dell'equipaggio della «Sele», una nave ferma alla cappa davanti alle coste abruzzesi. La situazione potrebbe anche peggiorare nelle prossime ore: le previsioni, infatti, almano quanto a freddo, non indicano nulla di buono. Ma vediamo, punto in dettaglio, la situazione.

EUROPA — Bassissime temperature, soprattutto nella parte centro orientale. Il problema è la neve, caduta in abbondanza, e il vento che provocano valanghe, bloccano abitanti e turisti nelle zone di montagna. L'istituto per lo studio delle valanghe in Svizzera afferma che da vent'anni non si verificava una situazione «così disastrosa». I morti sono stati 7.

NORD ITALIA — Il tempo è relativamente sereno nella parte occidentale ma il vento è molto forte. In Lombardia un agricoltore di Robecco (Milano) è precipitato a terra per una folata dall'alto di un fienile morendo sul colpo. Nel Trentino e in Alto Adige è caduta la neve in abbondanza nelle zone di montagna e vi sono pericoli di valanghe in molte zone. Anche in Friuli il vento gelido di nord-est ha soffiato impetuoso, provocando scoperchiamenti di case e capannoni. Una tromba d'aria, a Tolmezzo, ha fatto credere agli abitanti che si stesse verificando un nuovo terremoto.

CENTRO-SUD — In Abruzzo continuano le bufere di neve nell'entroterra e le burrasche lungo la costa. Anche il ministro per l'ecologia Biondi è rimasto bloccato ieri all'interno di un hotel di Sarnano con un centinaio di convalescenti che dovevano partire a un dibattito sulla legge quadro per il turismo. Molte strade sono interrotte, su tutte le altre sono necessarie le catene.

Da ieri mattina sono isolati alcuni comuni del Molise e il traffico è difficile anche con le catene. L'opera di soccorso è resa difficile dal vento che provoca valanghe, blocca abitanti e turisti in Basilicata, dove un paio di comuni delle zone più alte sono isolati. Freddo e vento particolarmente insistenti anche in Puglia: a Bari numerose navi sono dovute rimanere alla cappa, ossia ferme con la prua al vento, in attesa di un miglioramento delle condizioni del mare per entrare in porto. Neve in tutta l'Irpinia, si circola solo con catene, il vento soffiava anche a 80 chilometri l'ora. Isolati nel Sannio una decina di comuni per la neve che cade ininterrottamente da due giorni. Anche in Sicilia il sensibile abbassamento della temperatura è accompagnato da abbondanti nevicate sui rilievi e dal vento che impedisce la navigazione leggera e i collegamenti marittimi con le isole minori. La neve sembra aver risparmiato invece la parte occidentale e nord occidentale della penisola, dove il cielo si è mantenuto sereno o poco nuvoloso. Ma a partire da domani anche in questa parte della penisola potrebbe verificarsi un peggioramento della situazione, mentre potrebbero intensificarsi i fenomeni al sud. Intanto nei Molise uffici e scuole sono rimasti chiusi e i provveditorati hanno autorizzato i presidi a non fare svolgere le lezioni in tutti i centri interessati dall'abbondante nevica. In tutto il centro-sud la polizia stradale invita alla prudenza e a mettersi in viaggio solo per motivi di necessità.

Giuseppe Vittori

Napoli, questa grande città-spettacolo amatissima dai giornali

Dalla nostra redazione NAPOLI — Su ogni cinque corrispondenze da Napoli almeno una finisce in prima pagina. Tutti i più grandi quotidiani nazionali dedicano a Napoli, in media, un articolo al giorno. Napoli «fa notizia» più di ogni altra città, anche più di Roma e di Milano. È la città più raccontata, letta, commentata e psicanalizzata d'Italia. Eppure non tutto ciò che accade all'ombra del Vesuvio viene adeguatamente riportato dalla stampa. I fatti di cronaca sembrano avere un diritto di prelazione su tutti gli altri. Il 35% degli articoli parla di Cutolo, Bardellino, Nuvoletta e Company; il 19% di rapine, drammi della gelosia e criminalità diffusa; e solo al terzo posto, con l'11%, ci sono gli avvenimenti musicali-teatrali. La progressione ha una sua logica. Tutto ciò che avviene a Napoli viene in genere raccontato in modo drammatico, enfatico, «a fumetti», e in questa tendenza alla spettacolarizzazione della città — dicono i sociologi — è posto o per la violenza, o per le passioni forti, per i sentimenti grossolani; o per lo spettacolo in senso stretto, letterale. Le grandi questioni sociali vengono affrontate solo di striscio (economia 7,3%;

Eppure è la più sconosciuta del mondo

Il Censis: le metropoli è cambiata moltissimo ma non se ne è accorto nessuno



Spettacolo e cronaca nera: solo così Napoli riesce a stare in prima pagina. Nella foto: Massimo Troisi

politica amministrativa 6,6%; occupazione 4,6%) o non vengono raccontati affatto (traffico 1,2%; casa 1%). Insomma, Napoli va in prima pagina, ma la città vera continua ad onnegrare sotto un mare di pregiudizi e di luoghi comuni. Questo particolare rapporto della città con i mass media, da tempo intuito, viene ora ufficializzato da una ricerca del CENSIS commissionata dall'amministrazione provinciale. Cinquecentocinquanta pagine dattiloscritte, centinaia di tabelle, un lungo questionario al quale hanno risposto tremila capifamiglia: ecco il frutto di otto mesi di ricerca. Un lavoro senza precedenti, coordinato da Michele Dau e presentato ieri all'Isveimer da Giuseppe De Rita, del CENSIS, e dall'assessore Franco Iacono. L'indagine è stata estesa sia ai processi economici e sociali, sia ai comportamenti e alle aspettative della popolazione. I giornali, dunque, non se ne sono accorti; ma Napoli in questi anni è profondamente cambiata. È cresciuto il numero dei disoccupati (363 mila, dicono i dati ufficiali, ma il CENSIS sostiene che a questa cifra bisogna fare la tara) e allo stesso tempo una piccola rivoluzione ha sconvolto i vari settori produttivi. Sono diminuiti drasticamente (-43,4% nel decennio '71-'81) gli addetti nel comparto chimico-energia, ma è cresciuto spaventosamente (+146,3%) il numero degli occupati nel settore terziario, nelle banche, nelle assicurazioni, nei servizi alle imprese. Ancora si è sempre detto che a Napoli il turismo non tira. E invece negli ultimi dieci anni c'è stato un incremento delle presenze ufficiali del 35%, nonostante il terremoto e l'emergenza che ne è seguita. L'esodo verso il terziario — ecco un altro luogo comune che va in frantumi — non è affatto avvenuto sotto l'ombrello protettivo della pubblica amministrazione. A Napoli la percentuale degli addetti in questo settore è del 3,9 per ogni 1000 abitanti, rispetto ad una media nazionale del 6,3. Anche dall'andamento dei depositi bancari è possibile cogliere significative novità. Nel periodo 1971-'83 sono cresciuti del 10,4%, rispetto ad una media nazionale negativa del -0,3%. Dietro queste cifre ci sono certamente anche i traffici illeciti della camorra, ma non tutto può essere spiegato in questo modo. Lo confermano alcune tendenze generalizzate: aumento, ad esempio, il numero delle vetture circolanti (+22,4%) rispetto al 4,4% nazionale e, di conseguenza, il numero di auto per ogni 100 abitanti (+27,2% rispetto al +21,0% nazionale). Ma se si avvertono segnali diffusi di benessere è vero anche che ancora forte è il divario tra poveri e ricchi. Questi ultimi sono solo il 13,8% dell'intera popolazione. E tra essi solo il 6,6% ha la casa ai monti o al mare e l'1,9% la barca ormeggiata a Mergellina o a Marechiaro. «Vecchio e nuovo, tendenze positive e tendenze negative — dicono al Censis — dunque si intrecciano e si accavallano. Ogni interpretazione manichea della città sarebbe sbagliata, falsa. Unica cosa certa è che Napoli non può essere considerata una città fatalisticamente diversa». Lo stesso discorso vale per il singolo napoletano. Se il luogo comune lo vuole sfaticato, ecco che il 60% degli intervistati dichiara che «bisogna avere meno pretese e lavorare di più». Se l'idea generale è quella di una città che vive di miracoli e in continua precarietà, ecco che tra coloro che lavorano, l'89,1% dichiara di avere una occupazione stabile e

Marco Demarco

Il tempo

LE TEMPERATURE	BOLENO
Bolzano	5 8
Verona	6 12
Trieste	7 10
Venezia	0 13
Milano	6 13
Torino	-3 13
Cuneo	0 10
Genova	7 13
Bologna	3 13
Firenze	4 13
Pisa	3 14
Ancona	3 10
Perugia	2 7
Pescara	5 7
L'Aquila	-1 0
Roma U.	6 11
Roma F.	6 10
Campan.	-2 0
Bari	6 9
Napoli	5 7
Potenza	-1 1
S.M.L.	5 10
Reggio C.	7 12
Messico	6 11
Palermo	9 11
Catania	4 13
Alghero	3 13
Cagliari	5 13

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato dalla presenza di una vasta area di bassa pressione che ha il suo minimo valore localizzato sulla Jonia. La bassa pressione è alimentata da aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure e sulle fasce tirrenica centrale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si avranno ancora addensamenti nuvolosi associati a qualche nevicata sulle Alpi orientali. Sulle rimanenti località della penisola si in particolare sulla fascia adriatica e ionica compreso il rilievi versante appenninico cielo molto nuvoloso o coperto con piogge in pianura e nevicate sui rilievi appenninici al di sopra dei 500 metri. Venti ancora forti di provenienza settentrionale su tutte le regioni italiane ma con tendenza a graduale diminuzione. Temperature in diminuzione.

SIRIO

Droga, pioggia di arresti. E poi?

ROMA — Quattro stanzone di narcisisti intinguti di verde pallido che cade via via il passo all'incanto, un'aria provvisoria come di chi avesse improvvisamente traslocato, la stufetta elettrica sempre accesa («ma questa l'abbiamo portata da casa noi, come anche il tavolo che abbiamo sistemato nella stanza dei colloqui e questa lampada... Tutta roba di ragazzi in attesa della loro dose di metadone).

Dieci febbraio, SAT della 3^a circoscrizione di Roma, ovvero di uno dei quartieri più popolari della città, San Lorenzo.

Ecco come si lavora, in una mattina qualunque, in un punto qualunque di quella città con i suoi 500-600 mila tossicodipendenti. Il Censis definisce la capitale della droga. Tra l'impotenza degli operatori, l'assenza delle strutture, i guasti burocratici, un misto di rassegnazione e sfiducia da parte dei giovani che si rivolgono al servizio.

La SAT della terza circoscrizione nasce, sulla carta, come un servizio d'avanguardia. Alla vigilia della sua apertura si parla di struttura-pilota. Un bel gruppo di operatori (15 tra psicologi, assistenti sociali e infermieri) è impegnato per l'arredamento: innoquente, stanza della psicoterapia con un'atmosfera che favorisca il colloquio, addirittura un impianto di idroffusione.

Roma, SAT numero 3: così muore un tentativo

Una mattina in un centro di assistenza romano - Nuova proposta di legge PCI

ROMA — Il rapporto CENSIS sulla diffusione della droga non è caduto certo nel vuoto. Proprio ieri la DC ha presentato al Senato un suo disegno di legge sulla prevenzione e riabilitazione dei tossicodipendenti, mentre martedì sarà la volta della presentazione alla Camera del progetto comunista. Quest'ultimo, in elaborazione da molti mesi, ha una sua particolarità: la bozza definitiva è stata preparata dopo decine e decine di incontri e assemblee che i comunisti hanno tenuto in tutta Italia insieme a operatori dei servizi di assistenza, associazioni dei familiari dei giovani, tossicodipendenti stessi. Negativi, poi, i giudizi sul verdetto tra i ministri, che si è tenuto l'altro ieri sulla questione droga. Proprio su questo fronte a diversi registrare e confusione, dibattito, incapacità di intervento rapido ed efficace.



ROMA — Un'assemblea organizzata dai tossicodipendenti della Comunità Terapeutica a Villa Mariani

chiesto di riaprire il servizio di assistenza anche nelle ore pomeridiane è stato detto di avere pazienza: nell'arco di un anno si farà un grande progetto di rilancio dell'intero dipartimento di salute mentale (del quale il SAT, chissà perché, fa parte). A nulla sono valse le proteste degli stessi ragazzi.

I tossicodipendenti, infatti, si sono riuniti e hanno imparato anche loro il gioco della politica di bassa lega: in perfetto politichese hanno scritto la loro brava lettera di protesta (peraltro senza firma) al dirigente della USL, ai dirigenti sindacali, ai membri del Comitato di gestione.

Intanto, da mesi, è bloccata una iniziativa di cui si parlava da tempo, e che consisteva nel dare un corso di preparazione ai familiari dei tossicodipendenti. Il corso era stato organizzato da una commissione di esperti, ma non è mai stato avviato.

MILANO — In una scatola, su uno scaffale, i carabinieri hanno scoperto centinaia di etichette: «Auguri», c'era scritto, con caratteri aggrovigliati. A che cosa servissero quelle etichette, a chi erano destinate, non è mai stato capito. Quando in una stanza hanno scoperto quasi mezzo chilo di eroina e dieci chilogrammi di fatisco. Gli inquilini dello stabile di via Ippocastani, a Baggio, uno dei quartieri di Milano più bersagliati dalla piaga-eroina, sono stati arrestati: Patrizia Parisi e Luigi Campanile, 24 e 23 anni, smerciano da anni la droga, a rimproverarli il fatto che i carabinieri si sono conclusi con venti arresti, tra i quali altri «grossisti» come Renato Carotti, 38 anni, titolare di un bar in viale Vittorio Veneto, 50 grammi di cocaina sul balcone, nascosti tra i liquori.

Verona: «Interrotta la via della cocaina»

Bloccato un canale di rifornimento con la collaborazione di Scotland Yard e della Dea - Arrestate 42 persone - Il ruolo attivo dei camorristi di «Nuova Famiglia» - Un'altra operazione coordinata dalla magistratura di Como - Una retata in un quartiere di Milano

Romano di 29 anni, napoletano, Mario Olivieri, 35 anni, di Cerignola (Foggia) e Giovanni Sasso, 35, di Siraucola. A Bologna: Eugenio Cattelan, 36 anni, Franco Grassi, 44 e Giuliano Gregori, 39. A Imola: Bruno Soracco, 33 anni. A Napoli: Giuseppe Colucci, 35 anni, Eugenio Scotto, 38 e Francesco Vollarò, 30. A Palermo: Salvatore Pillitteri, 31 anni e Leonardo Cannavo, 40. A Milano: Luigi Dorio, 30 anni e Giuseppe Amaro, 31. A Cerignola: Vincenzo Grassi, 32 anni. A Venezia: Vittorio Persico, 37 anni, Vito Mazzocchi, 25 e Vito Tiozzo, 47. E infine il rimesero Federico Ronchi, 44 anni, arrestato a Miami, in Florida.



Fernando José Ortiz Pietro Bologna

lontano, nei mari di Corfù, quando nel settembre 1982 le motovedette della polizia greca avevano bloccato un carico di eroina che veniva trasportato da un velivolo che era stato sequestrato a Cipro verso i porti italiani e olandesi. Fin qui l'antefatto.

Nel settembre '83 l'antefatto della sezione centrale dell'antidroga, a Roma, si arricchisce di preziose informazioni: dietro i traffici via mare si nascondono i nomi di 25 arrestati, di cui 15 erano banditi comaschi, che da anni ormai ha abbandonato la via del tabacco sostituendola con il traffico degli stupefacenti. Ecco perché, per competenza, i fascicoli passano alla Procura della Repubblica di Como. I vecchi contrabbandieri, in sintesi, hanno fornito alla grossa criminalità organizzata i nomi degli uomini che lavorano per la Procura di Como e i carabinieri del Road di Milano (un reparto specializzato nella lotta alla droga ma dotato di pochi uomini diretti dal maggiore Antonio Gallardo) individuano l'intero organigramma. Nei giorni scorsi il magistrato ha firmato 30 ordini di

captura. Cinque trafficanti sono sfuggiti alle manette. Sette dei 25 arrestati sono stati bloccati all'estero. Anche nell'inchiesta comasca compiono uomini della camorra. Raggio d'azione della banda: l'intera Europa. «L'intera struttura dell'organizzazione, vertici compresi, è stata individuata», ha detto ieri il magistrato, che ha «centurato senza riserve» una fuga di notizie che, a suo avviso, poteva «recare pregiudizio al lavoro di molti mesi». I nomi degli arrestati (tra questi gente affermata nella società locale, ha detto il dottor Taurisano) non sono stati resi noti perché l'indagine ora ha imboccato una seconda fase, che richiederà tempi lunghi: quasi certamente la fase delle indagini bancarie per giungere ai santuari finanziari della banda.

A Verona gli arresti sono 42. Sei di quei ruffiani sequestrati. Oltre un miliardo di lire in banconote recuperate. È stato il questore della città veneta, Francesco La Torre, a dare il sommario delle indagini cui hanno lavorato le questure di varie città italiane assieme a Scotland Yard e la Dea, l'antidroga statunitense. «Abbiamo interrotto uno dei più importanti canali di rifornimento di cocaina», ha dichiarato il dottor La Torre. Uno dei «cervelli» è Pietro Bologna, 39 anni, palermitano residente a Verona da dove — altra fase del traffico — veniva smerciata in tutta l'Italia settentrionale. Le indagini dirette dal capo della «Mobile» veronese, Vittorio Fasque, avevano individuato i «corrieri», i cittadini colombiani José Franco Ortiz e Ricardo Zea Guerra e il giamaicano Gilbert Morgan. I primi due erano stati arrestati a Londra da Scotland Yard. Ma fra gli arrestati (tutti su ordine di cattura del sostituto Mario Giulio Schiana), compaiono nomi di camorristi della «Nuova famiglia» e della mafia italo-americana. Le indagini per accertare a fondo il ruolo delle bande mafiose anche d'oltreoceano sono tuttora in corso.

Rinviate la missione dei parlamentari

Antimafia: niente Sicilia Minacce all'on. Nicoletti?

ROMA — La commissione parlamentare antimafia non andrà in Sicilia. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza della stessa commissione bimestrale di cui fanno parte i deputati Antonio Di Pietro, che ha provveduto — con rammarico — ad annullare la imminente trasferta nell'isola (dal 14 al 17 febbraio prossimi). È stato diffuso un comunicato nel quale si spiegano le ragioni del rinvio del sopralluogo in Sicilia a data da stabilirsi. I membri della commissione bimestrale che si svolgono nella settimana entrante sul condono edilizio (alla Camera) e sull'ordine pubblico (al Senato). È stato anche sottolineato il fatto che la visita nella regione si svolgerebbe nel momento in cui l'Istituto regionale versa in una grave crisi per cui la commissione del Parlamento non avrebbe un referente politico.

La commissione si è trovata a dover assumere la decisione del rinvio quando aveva già, in linea di massima, steso nei dettagli il programma della visita (a Catania, a Caltanissetta e a Palermo) e ascoltato mercoledì scorso l'alto commissario Emanuele De Francesco al fine di aggiornare il quadro della situazione nell'isola proprio alla vigilia dell'ispezione.

«La nostra rivista continuerà» dicono i colleghi di Pippo Fava

ROMA — La rivista «I Siciliani», diretta da Giuseppe Fava, il giornalista assai stimato che ha lasciato la sede della Federazione nazionale della stampa, un gruppo di redattori del mensile tra questi, il figlio di Fava, Claudio. «Continuamo» ha detto Claudio Fava — perché questo è l'unico modo per reagire a quanto è accaduto, e nonostante l'isolamento che ancora avvertiamo attorno a noi. Ieri è stato presentato l'ultimo numero de «I Siciliani» che sarà in edicola a partire da lunedì e

che potrà essere acquistato non più solo in Sicilia ma anche nel capoluogo delle città italiane più grandi (alle edicole delle stazioni, nelle librerie del circuito Feltrinelli).

«I Siciliani», ieri si è tenuta una riunione a Roma del coordinamento Casagari, Ordine dei giornalisti, Federazione delle stampe e INPGI che ha deciso di prendere una serie di impegni per la continuità delle pubblicazioni.

Aspettativa e indennità: la legge votata al Senato

Norme migliori per gli amministratori locali

ROMA — Gli amministratori locali avranno presto una nuova e organica legge che assicuri a essi il diritto di disporre del tempo necessario per l'esercizio del mandato, fruendo di aspettative e permessi. La stessa legge modificherà in modo sostanziale le indennità. L'altra notte, l'assemblea del Senato ha fatto compiere il primo importante passo al disegno di legge presentato da PCI, PSDI, DC e PSD: il testo passa ora all'esame dei deputati.

SINDACI, INDENNITÀ DI CARICA	
Abitanti	Importo mensile (I) (in lire)
Fino a 1.000	300.000
da 1.001 a 3.000	400.000
da 3.001 a 5.000	500.000
da 5.001 a 10.000	600.000
da 10.001 a 30.000	700.000
da 30.001 a 50.000	800.000
da 50.001 a 100.000	1.100.000
da 100.001 a 250.000	1.300.000
da 250.001 a 500.000	1.500.000
oltre 500.000	1.800.000

Il disegno di legge recupera un'iniziativa legislativa del PCI che non aveva visto la luce lo scorso anno per l'interruzione anticipata della ottava legislatura. La commissione Affari costituzionali di palazzo Madama, attraverso un confronto molto teso e a volte aspro, ha modificato ampiamente il testo unitario. Difficoltà sono sorte anche nella commissione Bilancio chiamata ad esprimersi sulla copertura finanziaria delle norme: ma, in verità, gli oneri — circa 200 miliardi — saranno posti tutti a carico del Comune di Roma.

Il sistema delle indennità era bloccato dal 1979: il sindaco di Roma percepisce ora, al netto, poco più di un milione di lire. Quando la nuova legge sarà varata, le indennità saranno indicizzate ogni tre anni, ma l'aumen-

to non può comunque eccedere il limite del 10 per cento per ciascuno anno del triennio. Le indennità di carica e di presenza sono soggette al trattamento fiscale riservato a quelle dei parlamentari (i quali, a loro volta, se svolgono anche attività di amministratori non potranno percepire alcunché se non i rimborsi di spese effettivamente sopportate).

In coma un giovane percosso dopo il derby Triestina-Udinese

TRIESTE — Un ragazzo di vent'anni, Stefano Furlan, di Trieste, versa in stato di coma all'ospedale dopo essere stato percosso al termine del derby calcistico Triestina-Udinese, per gli ottavi di finale di Coppa Italia, svoltosi mercoledì. Ne ha dato notizia questa sera la questura segnalando che prima dell'incontro sono stati fermati numerosi giovani triestini e udinesi, questi ultimi arrivati in treno dal capoluogo friulano, trovati in possesso di oggetti contundenti e pietre. La polizia ha inoltre rinvenuto in un tombino al lato nord dello stadio numerosi petardi e fumogeni. Finita la partita all'esterno dello stadio si sono verificati alcuni scontri. Alcuni giovani erano armati di spranghe di ferro strappate dalla rete di recinzione. Le condizioni del ragazzo, che ha riportato un trauma cranico e sospette lesioni ossee, al momento non erano apparse gravi, tanto che aveva potuto ricamersa. Successivamente però si è sentito male ed i genitori hanno deciso di accompagnarlo all'ospedale dove è stato ricoverato con prognosi riservata e sottoposto ad intervento chirurgico.

Ricostruita la fuga di Gelli dal procuratore di Ginevra

GINEVRA — La guardia carceraria Edouard Ceresa, che aiutò il 10 agosto dello scorso anno Licio Gelli ad evadere dalla prigione di Carabona, è stato processato prossimamente. Il procuratore generale ha presentato ai giudici i risultati della sua inchiesta sulla fuga del «venerabile maestro della P2». Secondo il procuratore la guardia carceraria aveva ricevuto, da un suo amico, un membro della sua famiglia circa 22 mila franchi svizzeri (quasi 17 milioni di lire) per «servizi» consistenti essenzialmente nel trasmettere alcune lettere del detenuto alla moglie e ai figli. Gelli avrebbe inoltre promesso a Ceresa che l'aiuto nell'evasione gli avrebbe fruttato altri due milioni di franchi. Prima dell'evasione, il 21 giugno 1983, Ceresa, assieme a Raffaele Gelli e ad un certo Elvio Lombardi, eseguì una prova di passaggio della frontiera. La fuga avvenne poi il 10 agosto: Ceresa aprì la porta della cella alle 2,45 e nascose Gelli nella sua camionetta. Lo aiutò poi ad attraversare la frontiera e lo accompagnò fino ad Etrebieres dove l'italiano era atteso e da dove proseguì per l'aeroporto di Anney e, in elicottero fino a Monaco dove vennero perse le sue tracce.

Quattro brigatisti arrestati dai CC a Verona, Milano e Udine

VERONA — Quattro presunti brigatisti rossi appartenenti alla colonna veneta «Anna Maria Ludmann» sono stati arrestati dai carabinieri in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia, dott. Carlo Mastelloni. I detenuti sono stati arrestati a Verona: Annapaula Longa, 27 anni, e Caterina Merenda, 28 anni, operaia e delegata sindacale presso un calzaturificio di Verona. A Milano i carabinieri hanno arrestato Dante Goffetti, 35 anni, e a Crodopio (Udine) è stato arrestato Gianni Fasan, 24 anni.

Il TAR pugliese sospende la nomina del PG a Bari

BARI — Il Tribunale amministrativo regionale ha confermato la sospensione del decreto di nomina del presidente della Corte di Cassazione, dott. Visconti, a procuratore generale presso la Corte di appello di Bari. A chiederla in un ricorso erano stati tre magistrati baresi che avevano posto la loro candidatura all'incarico.

Il ministro vuole mantenere le classi con 35 allievi

ROMA — Il ministro Falucci starebbe per decidere il blocco degli organici per l'84-'85, stabilizzando i 35 alunni per classe nelle superiori, anche per il biennio, e limitando pesantemente le 150 ore. E ciò che è emerso dall'incontro tra i sindacati e il ministro della Pubblica Istruzione svoltosi l'altro ieri, i sindacati hanno convocato per il 16 febbraio prossimo le strutture regionali per decidere eventuali aumenti di insegnanti. Il ministro — ha commentato Benzi, segretario della CGIL — prevede classi sempre più affollate, ma non si preoccupa dell'utilizzo del personale fa dove c'è.

Uccisero il violentatore delle figlie: condannate

CATANIA — Le due donne che uccisero il violentatore delle loro figlie, Carmela Zucaro e Sebastiana Sicili, sono state condannate dal Tribunale di Catania a 10 anni e 6 mesi di reclusione, più tre anni di libertà vigilata. Per loro, il PM aveva chiesto 24 anni di carcere.

Il Partito

CONVOCAZIONE
Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per martedì 14 febbraio alle ore 9,30.

Intanto gli imputati scrivono a Negri

Marco Donat Cattin al «7 aprile» scagiona Dalmaviva

ROMA — Mario Dalmaviva, sotto accusa per i reati associativi (banda armata, insurrezione) ma non per fatti specifici, noto a molti per le sue vignette satiriche, ha trovato di nuovo un sostegno in una propria difesa nelle parole di un teste dell'accusa. Il teste è Marco Donat Cattin, ex terrorista di Prima linea entrato nella schiera dei «pentiti», che ieri mattina ha depresso al processo 7 aprile sui contatti che ebbe con alcuni imputati a Torino.

Dalmaviva faceva parte, assieme a Donat Cattin, di una organizzazione che precedette la nascita di Prima linea ed aveva come punto di riferimento il giornale «Senza tregua». Ma si allontanò da questo gruppo, ha detto Donat Cattin, tra l'estate e l'autunno del '76, cioè proprio quando «si andava a stringere sul piano illegale». Da allora, ha aggiunto il «pentito», l'imputato del «7 aprile» non ha avuto rapporti politici o di organizzazione di alcun tipo. Perché questo disaccordo? Perché, ha spiegato ancora Donat Cattin, Dalmaviva «aveva un forte interesse politico verso il lavoro di massa, mentre altri, come me, puntavano più all'organizzazione di gruppi di combattimento» da cui «il suo distacco, definitivo». È prima di questo momento, ha precisato il «pentito», Dalmaviva non partecipò alle esercitazioni all'uso delle armi tenute da alcuni elementi del gruppo embrione di Prima linea.

Nel Libano crescono i pericoli, tanks di Tel Aviv si spingono a nord del fiume Awali

Attacco aereo israeliano a est di Beirut

Distrutti dalle navi USA interi villaggi

Scontri sporadici sulla «linea verde» - Ferito lievemente un altro militare italiano



BEIRUT — Civili americani si preparano a partire a bordo di un elicottero della marina statunitense

BEIRUT — Dopo gli americani, ieri anche gli israeliani sono intervenuti nel conflitto libanese. Aerei con la stella di Davide hanno bombardato poco dopo mezzogiorno posizioni di Hezbollah in posizioni di Metullah subito al di là del confine. Ma un portavoce israeliano in Libano ha parlato di attacco teso a neutralizzare «gruppi estremisti che preparavano operazioni contro i civili da Beirut e nella provincia dello Chouf, versione che concretizzerebbe un accordo fra l'azione militare israeliana e quella americana».

Le conseguenze di quest'ultima sarebbero devastanti. La stampa libanese parla di interi villaggi rasi al suolo; il partito social-progressista del leader druso Jumblatt ha detto che le cannonate delle navi americane hanno com-

pletamente distrutto Bteikha, un villaggio abitato da 150 persone, e gran parte di Bzebdin e Shabanye, quest'ultimo paese di nascita dell'ex-presidente libanese Sarkis.

L'azione militare israeliana, peraltro, non si è limitata all'incursione aerea: ieri mattina una colonna di sedici blindati ha varcato il fiume Awali ed è avanzato lungo la costa fino a Damour, meno di venti chilometri da Beirut, a ridosso del territorio controllato dai drusi. Si è pensato per un attimo alla parolle pronunciate tre giorni fa da esponente israeliano secondo cui «non si può escludere che le nostre truppe debbano tornare a Beirut».

Sul piano politico tutto è per ora fermo. Sembra che i sauditi stiano lavorando ad una nuova ipotesi di compromesso che prevederebbe la sostituzione della Forza multinazionale con i «caschi blu» già presenti nel sul Libano. In un comunicato dell'accordo israelo-libanese del 17 maggio e la costituzione di un governo di unità nazionale. Si parla di segni di flessibilità da parte delle opposizioni, ma per ora tutto resta al livello delle ipotesi.

Anche la Francia disapprova i bombardamenti americani

Il Quai d'Orsay afferma che essi «contrastano con gli sforzi per una soluzione pacifica» - L'ambasciata USA a Roma smentisce il «precipitoso ritiro dei marines»

ROMA — La decisione di Reagan di usare la maniera forte in Libano, facendo bombardare dalla sesta flotta le montagne ad est di Beirut, sta suscitando crescenti opposizioni e condanne. Dopo la riprovazione espressa l'altroieri dal ministro degli Esteri, nell'«Espresso» con rilievo da tutti i giornali suscitando irritazione e condanne da parte dell'ambasciata USA a Roma, ieri è stata la volta della Francia: il Quai d'Orsay, nell'«Espresso», ha espresso la disapprovazione del governo francese, ha sottolineato che i bombardamenti della «New Jersey» e delle altre navi «non possono facilitare una soluzione pacifica» e che anzi «i duelli di artiglieria non possono che contrastare gli sforzi in atto per calmare la situazione». Già giovedì il portavoce del ministro degli Esteri aveva dichiarato che gli Stati Uniti non erano consultati con Parigi prima di ordinare alla flotta di aprire il fuoco.



BEIRUT — Una donna lascia la sua casa danneggiata dai bombardamenti

senza la pressione delle armi. Signori rileva che l'Occidente lascia Beirut divisa, sotto la spinta degli avvenimenti, mentre i bombardamenti americani «non hanno una esplicita giustificazione politica e strategica». L'esponente socialista critica l'atteggiamento dell'Europa che «sembra aver perso un'occasione preziosa», e «per paura, avarizia o mancanza di immaginazione sacrifica l'avvenire del Libano senza neanche tentare una mossa di recupero». Di fronte alle critiche suscitate dall'atteggiamento USA nel Libano, l'ambasciata americana a Roma ha sentito ieri il bisogno di diramare una nota di precisazione. La nota in verità non fa nessun riferimento esplicito alla deplorazione espressa da Andreotti e Rabb per i bombardamenti limitati, ma si affrettava a precisare che il governo degli USA continua a mantenere stretti e costruttivi contatti con il governo italiano (come dimostra appunto — si afferma — l'incontro Andreotti-Rabb dell'altroieri), e si preoccupa soprattutto di rettificare la «errata impressione» alimentata dai mezzi di informazione che gli Stati Uniti «abbiano precipitosamente ritirato i loro effettivi dalla Forza multinazionale».

COREA

Seul propone contatti al Nord

SEUL — Il governo sudcoreano continua a considerare inaccettabili le proposte formulate dalla Corea del Nord per avviare a soluzione la crisi nella penisola, ma al tempo stesso cerca di mostrare disponibilità al dialogo e intenzionato a compiere aperture internazionali. A tale scopo ha invitato la Corea del Nord a stabilire un contatto diretto col Sud per ricevere la risposta formale alle proposte (colloqui tripartiti con la partecipazione delle due Coree e di Washington) che sono state lanciate da Pyongyang il mese scorso. Le fonti di Seul continuano a comunicare a dichiarare la loro opposizione all'idea delle discussioni tripartite, ritenendo che esse sarebbero un semplice stratagemma per presentare la Corea meridionale come dipendente dagli Stati Uniti. L'idea di Pyongyang ha invece avuto l'approvazione cinese.

DISARMO

Le proposte della Conferenza di Atene

ATENE — Conclusi ieri i lavori della Conferenza internazionale per un'Europa denuclearizzata, svoltasi per iniziativa del «Movimento per l'indipendenza nazionale, la pace internazionale e il disarmo», l'organizzazione pacifista greca legata al Movimento socialista egemone del partito al governo in Grecia. Nel comunicato di chiusura al termine dei lavori, si citano i punti principali sui quali le 64 organizzazioni presenti in rappresentanza di 29 Paesi hanno raggiunto un accordo. Tra questi i principali sono: la richiesta di fermare l'installazione dei missili nucleari ad est e ad ovest; la ricerca di nuove condizioni per negoziati sulla limitazione e la riduzione delle armi nucleari in Europa; la dichiarazione da parte di tutte le potenze nucleari che non useranno per prime le armi nucleari; il divieto delle esplosioni nucleari per prova.

CIAD

Parigi rifiuta proposta libica

PARIGI — La Francia non accetta l'idea del «terzo uomo» come base per una soluzione alla crisi politico-militare in Ciad. Claude Estier, esponente socialista e presidente della commissione Esteri dell'Assemblea nazionale, ha detto ieri in un incontro con i giornalisti che questa ipotesi non può venir presa in considerazione da Parigi, che «sostiene il capo di Stato riconosciuto dagli altri paesi africani e non ritirerà le sue truppe fino a quando non sarà stato raggiunto un accordo tra ciadiani». Interesse per la prospettiva di porre alla testa del Ciad un personaggio diverso dai due attuali rivali (Hissène Habré, che è appoggiato dall'Occidente, e Goukouni Oueddei, sostenuto dai libici) era stato manifestato dal leader libico Gheddafi nei due recenti incontri avuti a Tripoli prima del ministro degli Esteri italiano, Andreotti, e poi col

capo della diplomazia francese, Claude Cheysson. Ora le dichiarazioni di Estier palano vanificare ogni ipotesi del genere, a meno che sia lo stesso Hissène Habré a cedere, sulla base di un suo preventivo accordo con Goukouni Oueddei. Un tale sviluppo pare però assai improbabile allo stato attuale dei fatti, tanto è vero che nei giorni scorsi Habré aveva manifestato inquietudine nel timore che Cheysson e Gheddafi avessero raggiunto un'intesa sulla base della ricerca di un «terzo uomo». In vari ambienti politici francesi, non escluso lo stesso partito socialista, c'è però chi considera tutt'altro che assurda l'idea prospettata da Gheddafi e ritiene si debba perlomeno verificare la reale percorribilità della via del «terzo uomo» per condurre la Francia fuori dalla crisi del Ciad.

SALVADOR

Proposti al regime negoziato, tregua, elezioni

Il Fronte: formiamo un governo provvisorio

Conferenza-stampa in Messico di Guillermo Ungo, a nome della «Commissione politico-diplomatica» degli insorti. Chiesta l'esclusione della sola estrema destra di D'Aubuisson - Anche gli USA al tavolo delle trattative

CITTÀ DEL MESSICO — Un governo provvisorio di ampia partecipazione, tale da consentire la transizione democratica nel Paese travagliato da una sempre più dura guerra civile: è la proposta avanzata mercoledì nella capitale messicana da Guillermo Ungo, leader del «Fronte democratico rivoluzionario» salvadoregno. La proposta — anzi la serie di proposte — è stata esposta nel corso di una conferenza stampa alla quale, in un momento, sono intervenuti altri dirigenti della resistenza, da Hector Quiel a Anana Guadalupe Martinez a Ruben Zamora a Mario Aguinda Carranza, tutti componenti della «Commissione politica diplomatica» degli insorti salvadoregni.

Al centro del progetto c'è la formazione di un governo in cui nessuna forza politica abbia il sopravvento, che raccolga la più ampia partecipazione politica e sociale possibile, escludendo solo la formazione dell'estrema destra «Arenas». Si tratta — ha detto Ungo — di operare per ripristinare la sovranità nazionale salvadoregna, distruggere l'apparato repressivo, occuparsi dei più immediati e urgenti problemi economici, risolvere pacificamente la condizione attuale di guerra, infine puntare alla realizzazione di elezioni libere e democratiche. Il governo dovrebbe essere una giunta da tre a cinque membri, un consiglio dei ministri, un consiglio di Stato a carattere consultivo ed una Corte suprema di giustizia.

Per giungere alla formazione di un governo di questo tipo, la guerriglia salvadoregna propone una serie di negoziati. Alla presenza di mediatori e di testimoni internazionali dovrebbero incontrarsi rappresentanti del governo e delle forze armate del Salvador, un rappresentante del governo degli Stati Uniti e la rappresentanza del Fronte democratico rivoluzionario e del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale. La guerriglia ha aggiunto Guillermo Ungo — si impegna a negoziare un cessate il fuoco quando il dialogo sia giunto ad un punto avanzato, abbastanza da offrire garanzie. Dopo il cessate il fuoco si potrà negoziare anche la fusione dell'esercito salvadoregno, «epurato» dalle presenze dell'estrema destra — analoghe a quelle degli squadroni della morte guidati da D'Aubuisson — con la formazione della guerriglia.

Vi è il tema del dialogo, le proposte del Fronte e della sua commissione sono dense di indicazioni politiche ed economiche. Si tratta di venti misure politiche immediate, quattro di carattere economico, ed una serie di indicazioni sulla politica estera, la prima delle quali comporta l'adesione del Salvador al gruppo dei Paesi non allineati, e la necessità di accordi con gli Stati Uniti. In materia dovrebbe essere l'abrogazione della Costituzione recentemente approvata e dello stato d'assedio, assieme alla libertà per tutti i detenuti politici e alla garanzia delle libertà per i cittadini.

BUENOS AIRES — Altri trecento cadaveri, sepolti clandestinamente negli anni scorsi, sono stati ritrovati in un cimitero di Grand Bourg, località nei dintorni della capitale argentina. La magistratura ha disposto l'esumazione dei cadaveri, nell'ambito della indagine sulle migliaia di persone scomparse durante la repressione nel periodo seguito al golpe militare del 1976. Si tratta dell'ultimo tra i numerosi ritrovamenti di queste settimane: anche qualche giorno fa, trecento salme sono state ritrovate in una località della provincia di Cordoba, settecento, sempre a Cordoba, in un cimitero clandestino.

ARGENTINA

Ritrovati altri mille cadaveri di scomparsi

Tra polemiche e critiche è stata intanto definitivamente approvata dalla Camera dei deputati la legge che stabilisce che i militari coinvolti in casi di violazione dei diritti umani siano processati da tribunali militari. La legge rappresenta un emendamento al codice militare, è stata votata dall'Unione civica radicale, il partito al governo, con l'astensione di peronisti, intransigenti e democristiani, che hanno criticato il progetto, affermando che «con l'intervento dei giudici militari, non ci sarà piena giustizia per gli scomparsi». La legge dovrà ora essere promulgata dal presidente della Repubblica, Alfonsín.

NICARAGUA

Il premier svedese a colloquio con i dirigenti sandinisti

Palme: con Managua piena solidarietà

MANAGUA — E da giovedì in visita a Managua il primo ministro svedese Olof Palme, giunto da Città del Messico. A riceverlo all'aeroporto «Sandino» erano le massime autorità del Paese. Con loro — prima di tutti con il coordinatore della giunta Daniel Ortega — Palme avrà due giorni di colloqui, al centro dei quali la delicata situazione della regione centroamericana. In un primo momento svedese ha visitato la città di Rivas, novantacinque chilometri a sud di Managua, dove ha inaugurato un ospedale costruito con la collaborazione e l'aiuto del suo governo. Nel corso di una conferenza stampa, Palme ha espresso le sue opinioni e le prime impressioni del viaggio.

Il maresciallo politico dei Paesi del Centro America — ha detto — ha la sua radice profonda nelle disparità e nelle ingiustizie sociali che lo travagliano e caratterizzano. Quanto al governo sandinista di Managua — ha aggiunto — ad esso va la mia più completa solidarietà, anche se que-

sto non significa critica nei confronti degli Stati Uniti. Palme ha ribadito che scopo del suo viaggio è proprio quello di sostenere concretamente il governo nicaraguense.

Proprio due giorni fa, il Consiglio di Stato ha reso noto il disegno di legge per le elezioni, la cui data sarà resa nota il 21 febbraio. Voteranno tutti i cittadini che abbiano compiuto 18 anni, eleggeranno l'Assemblea nazionale costituente, il presidente ed il vicepresidente della Repubblica. Voteranno e potranno essere eletti anche i militari, età minima per i candidati è quella di 25 anni. Carlos Nunez, presidente del Consiglio di Stato, ha dichiarato che quello di giovedì è un primo passo, che precede un altro più importante, quello della redazione della Costituzione politica per il Nicaragua.

NELLA FOTO: il premier svedese, Olof Palme, con i dirigenti sandinisti



ITALIA-AFRICA AUSTRALE

Oggi corteo a Livorno Parte la «seconda nave della solidarietà»

Dal nostro inviato
LIVORNO — Per tre giorni Livorno capitale della solidarietà italiana con i popoli dell'Africa Australe. Ieri nella sala del Consiglio comunale il gemellaggio con la città mozambicana di Beira. Oggi la riunione solenne del Comitato nazionale di solidarietà al palazzo della Provincia con un incontro tra le autorità locali e regionali e i leaders africani e, nel pomeriggio, un grande corteo da piazza della Repubblica attraverso via Grande, piazza Civica e il porto Mediceo, si concluderà al teatro dei Quattro Mori con una manifestazione popolare «per l'indipendenza della Namibia contro il razzismo e l'apartheid» in cui prenderà la parola Sam Nujoma. Il presidente della SWAPO (l'organizzazione per la liberazione del popolo della Namibia), Domani infine la partenza della molonave «Rea Silvia», la «seconda nave della solidarietà italiana», che trasporterà nei porti dell'Angola e del Mozambico un prezioso carico di aiuti destinati ai profughi namibiani e sudafricani secondo una serie di programmi concordati dal Comitato nazionale con i movimenti di liberazione, la SWAPO e l'ANC.

Brevi

Mons. Poggi incontra Olszowski a Varsavia
VARSAVIA — L'arcivescovo Luigi Poggi, nunzio apostolico con incarichi speciali e capo del gruppo per i contatti col governo polacco, ha avuto ieri un incontro con Stefan Olszowski, ministro degli Esteri e membro dell'ufficio politico del CC del POUF, e col ministro per gli Affari del culto, Adam Lopatka. L'agenzia governativa PAP ha affermato che nel corso degli incontri sono stati discussi i problemi internazionali più importanti, constatando la necessità di intensificare gli sforzi per mantenere la pace.

Attentato al consolato turco di Colonia
BONN — Ha avuto luogo ieri a Colonia un attentato contro il consolato turco, che è stato rivendicato da sedicenti scuderie rivoluzionarie, che lo hanno messo in relazione con il processo attualmente in corso contro dieci turche che assaltarono lo stesso edificio nel 1982.

Mubarak in visita in Francia
PARIGI — Il presidente egiziano Hosni Mubarak è giunto ieri nella capitale francese per una missione di lavoro di ventisei giorni, nel corso della quale è previsto un suo incontro col presidente Mitterrand.

Primaria Compagnia di Assicurazione
cerca
ISPETTORE DI DIREZIONE
Indispensabile ottima conoscenza RAMO VITA ed esperienze nell'organizzazione produttiva. Inquadramento e retribuzione commisurati alla professionalità acquisita.
ZONA INTERESSATE: Piemonte - Triveneto - Campania.
Inviare dettagliato curriculum vitae a:
Casella Postale AD 1705 - rif. 100 - 40100 Bologna

**Teatro Municipale «Romolo Valli»
Reggio Emilia**
Stagione Lirica 1983-1984
DOMENICA 19 FEBBRAIO 1984 - ORE 15.30
(Fuori abbonamento)
SALOME
(Casa Editrice musicale Furstner - rappresentante esclusivo per l'Italia Casa Musicale Sonzogno - Milano)
dramma musicale in un atto di Oscar Wilde
MUSICA DI RICHARD STRAUSS
Regia, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi
Direttore: Günter Neuhold
personaggi principali:
Salomé — SYLVIA ANDERSON
Erode — UDO HOLLDRER
Jochanaan — REINHOLD RUNKEL
ANTHONY RAFFEL
Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna «Arturo Toscanini»
(Produzione del Teatro Municipale «Romolo Valli» Reggio Emilia)
PREZZI: Platea 13.500
Palch 1° e 2° ord. 41.000
Palch 3° ord. 30.500
Palch 4° ord. 20.500
Ingresso Palchi 3.500
Gall. Num. 4.500
Informazioni: Tel. 0552/40346-7-8 - Telex 531835 OPERME I
Per prenotazioni fuori provincia inviare vaglia postale a:
Teatro Municipale - Piazza Martiri 7 Luglio - 42100 Reggio Emilia
(repliche: 17-22 febbraio 1984 - ore 20,30 in abbonamento)

Giorgio Migliardi

Ecco come sono saltate le previsioni

Table with 5 columns: Item, 1982, Prev. 1983, 1983, Var. %

ROMA — Neanche il criticissimo ricorso al condono fiscale ha permesso al fisco di centrare il preventivo di entrate per l'83. Le cifre rese pubbliche ufficialmente ieri dal ministero delle Finanze (ma in gran parte erano circolate anche nelle settimane scorse) parlano di un introito di 141 mila miliardi: vale a dire 27.874 miliardi in più rispetto all'82, ma ben 4.500 miliardi in meno rispetto al preventivo.

Nonostante il condono scarse le entrate fiscali

La palla al piede dell'intero settore sono risultate le tasse e le imposte sugli affari, dove, strada facendo, dalle previsioni iniziali al risultato finale si sono persi qualcosa come 6.300 miliardi.

una misura così iniqua e «diseducativa» per il contribuente che viene in pratica spinto ad evadere nella quasi sicurezza che prima o poi arriverà un condono ad evitare spiacevoli conseguenze si è aggiunta la beffa dei magri risultati finanziari.

La FIAT prende le distanze da Craxi sulla trattativa e sul «caso» Torino

Polemico intervento davanti alla «stato maggiore» degli imprenditori piemontesi - «Il nostro timore è che si voglia privilegiare una esigenza di ricomposizione politica» - La situazione torinese: «È come certi imperatori romani guardavano alla Galilea»

TORINO — La Fiat prende le distanze dal gabinetto diretto dal primo presidente socialista. Ecco due passi significativi della relazione svolta da Cesare Romiti alla riunione del Rotary Club tenutasi giovedì sera a Torino, alla presenza dello stato maggiore Fiat, Umberto Agnelli in testa, e del mondo imprenditoriale torinese (Ficchetto, Puntarino, Salza, ecc.): «In questo momento, la preoccupazione degli imprenditori — assicura Romiti — è che si faccia un accordo (tra governo-sindacati-Confindustria, n.d.r.) che magari soddisfi un'esigenza di ricomposizione politica, ma con scarsi contenuti effettivi ai fini della necessaria, fondamentale, del rallentamento dell'aspirazione». Più avanti, affrontando le vicende di Torino, l'amministratore delegato della Fiat ha sostenuto che «esiste anche una responsabilità dell'amministratore delegato della Fiat che, durante la lunga e logorante crisi di Torino, dopo avere lanciato veti e anatemi, si sono ritirati nelle sedi romane; da dove hanno guardato con distacco, insofferenza e talvolta disprezzo, alla situazione torinese. Come certi imperatori romani guardavano alle province della Galilea».

Parono direttamente schiacciando nel sangue le rivolte degli ebrei non era del tutto limpido, è stato poi chiarito che si, Romiti parlava proprio del presidente del Consiglio e del suo partito. Presentato dal presidente del Rotary come il «profeta» della Fiat e degli imprenditori, come il «grande timoniere», Cesare Romiti si è detto intimidito dagli elogi rivolti e dalla difficoltà di parlare, lui non torinese, anche dei problemi di Torino ad alcune centinaia di personalità della capitale piemontese. Ma il suo discorso è il tono adoperato hanno ridotto a velleità preoccupazione, perché Cesare Romiti ha svolto con sicurezza un ragionamento serrato intorno all'attuale fase attraversata dal nostro Paese, per riferirsi nell'ultima parte della sua relazione ai casi di Torino.

di Mirafiori. Così persino il ribadire i successi della Fiat auto, tornata quest'anno a dare utile, o la soddisfazione per il fatto che «alla Fiat sono presenti due terzi di tutti i robot installati in Italia», oppure l'annunciazione degli obiettivi di sviluppo del potentato torinese, che vuole «guadagnare punti sui mercati, potenziare i tradizionali settori automobilistici, imprimere una forte accelerazione ai settori a tecnologia avanzata Fiat Aviazione, Comau, Sorin». Fuggevoli gli accenni di Romiti ai prezzi pagati dalla classe operaia torinese per la cosiddetta «ristrutturazione Fiat», che è costata la disoccupazione di decine di migliaia di lavoratori. «Abbiamo dovuto chiedere ed imporre dei sacrifici» per far fronte alla competitività internazionale. Per questo è parso solo verbale il riferimento di Romiti alla disoccupazione a Torino il 14, della popolazione attiva e senza lavoro, a suo dire «un problema umano drammatico che rischia di diventare altrettanto drammatico come problema sociale». Nessun accenno infatti ad atti concreti per aumentare l'occupabilità, anzi la proclamazione che non c'è da farsi illusioni nonostante la ripresa internazionale, poiché se l'economia italiana è aumentata deriverebbe dal sacrificio dei margini di profitto.

di politica economica, sostenendo che abbiamo bisogno di interventi di fondo per ridurre in maniera strutturale la quota dei consumi e aumentare la quota degli investimenti. Quanto alla politica dei redditi d'interesse, la perorazione di Romiti per criteri di «giustizia e di equità», senza ammettere zone franche. Secondo Romiti una politica dei redditi deve «valere anche per i lavoratori autonomi». L'amministratore delegato della Fiat ha posto il quesito: «Come si può chiedere all'industria di contenere i redditi nominali, quando si legge che le denunce fiscali dei gestori dei bar, di ristoranti, pellicciai, gioiellieri e salumieri sono in media al di sotto di quelle di un operaio?». L'attacco a questo governo non è certo velato.

Romiti sono stati dedicati ai casi traumatici di Torino, dalla crisi delle tangenti a quella conseguente (ma secondo lui precedente) del Consiglio comunale e dello stesso Consiglio regionale. Il riemergere di nuovi poveri a Torino sarebbe il risultato, secondo Romiti, di una gestione rinunciataria e fatalistica della cosa pubblica. Secondo Romiti Comune e Regione sono paralizzanti, un ammasso di contropartite maggioranze e opposizioni, ma sta logorando i rapporti nella stessa maggioranza.

Antonio Mereu

L'andamento dei prezzi all'ingrosso

Table with 5 columns: Mese, Aumento mensile 1982, Aumento mensile 1983, Aumento annuo 1982, Aumento annuo 1983

ROMA — La sospensione degli aumenti previsti dei prezzi dei prodotti petroliferi non è piaciuta all'Unione petrolifera, che considera la decisione «gravissima», «indefinita», se non illegale. Intanto si è appreso che la delibera del CIP (comitato interministeriale prezzi), fa slittare gli adeguamenti al 19 febbraio prossimo, in attesa della «eventuale adozione di un provvedimento urgente inteso a realizzare una diversa compensazione di ordine fiscale, cioè la defiscalizzazione dei rincari. Così d'altronde il governo si era impegnato a fare in sede di voto parlamentare del decreto sull'aumento del prezzo della benzina.

Rinvio degli aumenti, petrolieri protestano

stato violato le regole stabilite per legge che disciplinano la dinamica di questi prezzi. Certamente il governo poteva prendere più ragionevolmente una decisione di diminuzione della quota fiscale per compensare i

rincari, ma evidentemente anche il caso dei prodotti petroliferi rientra nel gioco psicologico della trattativa con i sindacati. Intanto ieri si è saputo che i prezzi all'ingrosso (vedi tabella) in tutto il corso del 1983 sono cresciuti ad un ritmo inferiore al 10%; vi è una discesa a partire dalla seconda metà dell'anno (così come si è verificato anche al consumo), ma nel mese di dicembre si assiste ad una risalita, che, per quanto modesta, potrebbe far temere per questo e i prossimi mesi. Tra l'altro vi è attualmente una tendenza ad una fornice rovesciata tra ingrosso e consumo, in quest'ultimo meno vivace: una conseguenza, probabilmente, dell'aumento del prezzo delle materie prime, conseguente alla ripresa internazionale.

Un occhio all'agricoltura e un altro al congresso dc

I lavori della assemblea generale della Coldiretti

ROMA — Era forse naturale che l'assemblea nazionale della Confederazione dei coltivatori diretti risentisse anche pesantemente la coincidenza di svolgersi a poche settimane dall'apertura del congresso nazionale della Dc e anche delle prossime elezioni europee. La Coldiretti, indipendentemente dalle professioni di autonomia e anche di passi concreti per il superamento dell'antico collaterale, resta pur sempre uno dei maggiori serbatoi di voti della Dc. Anche per questo l'idea di una organizzazione indipendente delle fortune del suo partito. De Mita ha detto che «il collaterale è cosa da tempo superata e non riproponibile, aggiungendo che è inconcepibile un'organizzazione tanto influente in sede di funzioni nella direzione di una egemonia politica dell'organizzazione, sia, e in questo senso si sono avvertiti

diversi tentativi, che si pensi di farla funzionare in senso inverso. Il ministro dell'Agricoltura Pandolfi è intervenuto naturalmente come esponente del governo, ma non si è lasciato sfuggire l'occasione di parlare a una organizzazione tanto influente sulle sorti della Dc, tentando di rispondere alla domanda di certezze che viene da tutto il mondo contadino. Pandolfi ha così annunciato che il suo ministero presenterà entro la fine di agosto lo schema di un nuovo piano agricolo nazionale che dovrebbe diventare legge entro l'anno. L'assemblea generale

Un telegramma di Berlinguer

ROMA — Il segretario del Partito Comunista Italiano, Enrico Berlinguer ha inviato alla XXXVI Assemblea generale della Confederazione coltivatori diretti il seguente telegramma: «A di là delle passate divergenze in seno alla XXXVI Assemblea generale e a tutti i coltivatori diretti in essa rappresentati un augurio sincero di buon lavoro e di successo per il rilancio di una agricoltura italiana moderna, nella difesa dei valori economici, ambientali, sociali, che in essa possono trovare valido supporto. Di fronte alle minacce che la crisi comunitaria fa gravare sull'impresa agricola italiana auguro il massimo di convergenza e di unità».

La Coldiretti è stata però anche un'occasione per un positivo confronto tra le diverse organizzazioni contadine. Così è stato attraverso l'intervento del presidente della Confcoltivatori Giuseppe Avolio, un'organizzazione, come l'ha definita Avolio, «giovane anche se antica e ugualmente gloriosa è la tradizione delle forze che le hanno dato vita; un'organizzazione autonoma dai partiti, dai governi e dai sindacati, laica, cioè non ideologica, ma professionale e di lotta democratica». La Confcoltivatori ha indicato nel suo recente congresso due proposte fondamentali: un piano straordinario di interventi per l'agricoltura e la riforma della politica agraria comunitaria. Nessuno — ha aggiunto Avolio — ha forze bastevoli per costruire, da solo, la nuova agricoltura. Nessuno ha forze sufficienti per costruire, da solo, la nuova società. Da questa convinzione nasce la proposta della Confcoltivatori di un «patto d'intesa tra le tre organizzazioni contadine che sono al vertice di un ammassamento, né la prefigurazione di una federazione unitaria. Ognuno deve difendere la propria identità nel comune impegno di una nuova agricoltura per una nuova società».

Bruno Enriotti

Governo sotto accusa

Table with 3 columns: Mese, MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC 10/1, 9/2

Nomisma: non ha una politica industriale

BOLOGNA — Dall'attuale «politica industriale episodica» è urgente passare ad una «precisa strategia di lungo periodo» per evitare l'espulsione dell'Italia dall'area dei paesi più avanzati. È il monito scaturito dal gran consulto di economisti, imprenditori, funzionari della pubblica amministrazione e politici, riuniti — a porte chiuse — al forum annuale di Nomisma. Il rilievo di questo messaggio — dichiaratamente rivolto ai politici — è avvalorato dalla partecipazione ai lavori di Romano Prodi, presidente dell'IRI, Ettore Massaccesi, presidente dell'Alfa Romeo, Enzo Grilli, segretario programmazione economica, Francesco Rebecchin, presidente commissione Industria del Senato, Silvano Andriani, presidente CESPE e di molti economisti fra i quali Franco Momigliano, Sergio Vacca, Giovanni Zanetti, Eugenio Peggio.

Occorre passare — secondo le indicazioni del laboratorio di politica industriale di Nomisma discusse al forum — da una ristrutturazione spontanea delle imprese ad armoniche linee di modernizzazione di tutto il sistema produttivo. Queste linee vanno razionalmente definite, tempestivamente pubblicate e rigorosamente seguite.

Prodi giudica un cattivo affare il piano Falck per Cornigliano

Troppo basso secondo l'IRI il canone che i privati vorrebbero pagare - La FLM chiede l'intervento del governo - No ad una ritirata dell'IRI dall'impianto genovese

ROMA — L'IRI non è d'accordo con il piano dei privati per Cornigliano. Prodi ha inteso lo Fir del 1983 e il negoziato, ma non giudica la proposta di Falck e Pittini un buon affare. Il primo risultato di questo giudizio sarà il rinvio della presentazione del progetto che non verrà presentato ai sindacati nel corso degli incontri previsti per la prossima settimana.

I tempi si allungano, insomma, e le polemiche crescono. Falck sostiene che ci sono interferenze politiche e Prodi, dal canto suo, ritiene che l'ingresso a Cornigliano sia un buon affare solo per i privati.

ferito per utilizzare parte dello stabilimento di Cornigliano sarebbe di cinque miliardi di lire. Falck e Pittini chiedono, poi, 50 miliardi di fidejussione all'IRI per avviare gli impianti. I soldi dovrebbero essere concessi al tasso super agevolato del 2%.

va nemmeno l'accordo del sindacato. La partecipazione dell'impresa pubblica è eccessivamente ridotta. La quota del 10% che resterebbe nelle mani dell'IRI non fa pensare tanto ad una integrazione fra pubblico e privato, ma ad una vera e propria sostituzione nella gestione. La FLM, invece, non vuole che ci sia una quota totale ritirata dell'IRI. Per il momento, comunque, la questione è ancora all'esame di Prodi e di Roasio e non se ne parlerà in tempi brevi a livello governativo.

Brevi

Auto: aumento vendite in gennaio
ROMA — Il 1984 è cominciato bene per l'industria automobilistica italiana secondo le prime stime le vendite di autoveicoli sono aumentate, infatti, del 12%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il gruppo FIAT guida la classifica dei modelli più venduti (Uno, Ritmo, Regata, Panda e A 112). Fra le case straniere è sempre la Renault al primo posto delle vendite in Italia.

Sciopero per il contratto nel settore gomma
ROMA — Il sindacato chimico e le associazioni imprenditoriali si sono incontrati a Roma presso la sede della Confindustria allo scopo di discutere la piattaforma rivendicata del nuovo contratto della gomma e plastica, un settore che raccoglie circa 220 mila lavoratori. La trattativa di merito non ha fatto, però, alcun passo in avanti e la seduta è stata aggiornata al 22 febbraio. Nel frattempo, il sindacato organizza quattro ore di sciopero articolato nel settore.

Acqua potabile: c'è solo in metà delle case
ROMA — Soltanto la metà delle famiglie italiane ha l'acqua in casa per tutto l'arco della giornata: il 45% ce l'ha saltuariamente e il 4% non ha l'impianto.

Sicurezza aeroporti: agitazione direttori scali
ROMA — Il sindacato dei direttori dell'aviazione civile denuncia che all'aeroporto di Punta Raisi la situazione del servizio di soccorso in mare, che rientra in ogni caso nella competenza dell'autorità marittima, è rimasta nelle medesime condizioni a distanza di cinque anni dall'incidente zero del DC 9 dell'Alitalia. Da qui la scelta di proclamare l'agitazione.

La COMIT decide aumento di capitale
MILANO — Il consiglio di amministrazione della Banca Commerciale Italiana ha deliberato di proporre all'assemblea l'aumento del capitale sociale da 210 a 410 miliardi di lire. L'aumento sarà gratuito da 210 a 350 miliardi, da attuare mediante l'acquisto di 140 miliardi da attingere dalla riserva per rivalutazione monetaria con l'emissione di 28 mila nuove azioni del valore di cinquanta lire ciascuna.

Con un consorzio la Lega entra nel mercato dell'informatica

Raggruppa per ora 17 cooperative - Tecnologie d'avanguardia e programmi ambiziosi

ROMA — Non poteva non tenere il passo con le innovazioni tecnologiche una grande struttura come quella della Lega delle Cooperative: 15 mila associati, 3 milioni di soci, trecentomila occupati, 17 mila miliardi di fatturato nel 1983. Puntuale, quindi, ecco nascere il Consorzio «Elle Informatica» aderente alla Lega, che organizzerà l'attività di 17 cooperative, con 500 addetti e 50 miliardi di fatturato nel 1983. La nuova struttura è nata nel novembre dell'anno scorso ma è stata presentata alla stampa ieri, nel corso di un incontro nei locali della Lega, in via Guattani a Roma. Presidente è Piero Pagnotta, amministratore delegato Renzo Bracciali e Paolo Gabbi. Obiettivo di fondo del nuovo consorzio è quello di utilizzare mezzi tecnici d'avanguardia per fronteggiare un mercato in continua espansione e a sviluppo tumultuoso. In sostanza «Elle Informatica» vuole affermarsi come «terzo polo» tra pubblico e privato.

Con un consorzio la Lega entra nel mercato dell'informatica

Raggruppa per ora 17 cooperative - Tecnologie d'avanguardia e programmi ambiziosi

ROMA — Non poteva non tenere il passo con le innovazioni tecnologiche una grande struttura come quella della Lega delle Cooperative: 15 mila associati, 3 milioni di soci, trecentomila occupati, 17 mila miliardi di fatturato nel 1983. Puntuale, quindi, ecco nascere il Consorzio «Elle Informatica» aderente alla Lega, che organizzerà l'attività di 17 cooperative, con 500 addetti e 50 miliardi di fatturato nel 1983. La nuova struttura è nata nel novembre dell'anno scorso ma è stata presentata alla stampa ieri, nel corso di un incontro nei locali della Lega, in via Guattani a Roma. Presidente è Piero Pagnotta, amministratore delegato Renzo Bracciali e Paolo Gabbi. Obiettivo di fondo del nuovo consorzio è quello di utilizzare mezzi tecnici d'avanguardia per fronteggiare un mercato in continua espansione e a sviluppo tumultuoso. In sostanza «Elle Informatica» vuole affermarsi come «terzo polo» tra pubblico e privato.

Anche due o tre anni per una pensione Enpals

Il problema in Senato, nel corso della recente discussione sui decreti di proroga di alcune scadenze, presentando un ordine del giorno, che è stato approvato a stragrande maggioranza. Impegna il Governo a presentare in tempi brevi un disegno di legge per lo scioglimento dell'Enpals ed il suo

passaggio all'Inps. Decisione di grande rilevanza, che va pure nella direzione della riforma del sistema pensionistico, ma non sufficiente, dati i tempi sicuramente lunghi della sua attuazione a sanare l'attuale gravoso stato delle casse.

Per questo motivo, i senatori comunisti (primi firmatari

Renzo Antoniazzi e Roberto Maffioletti) hanno presentato due disegni di legge: uno autorizza l'Enpals a contrarre mutui con altri enti di previdenza, in modo da far fronte alle esigenze finanziarie impellenti; l'altro riguarda la situazione di alcune migliaia di pensionati ex dipendenti pubblici, ma assicurati all'Inps, beneficiari della legge 336 (ex combattenti). Lo scorso novembre, sulla base di una sentenza della Corte di Cassazione, l'Inps ha deciso di rivedere tutte le pratiche relative a queste pensioni, erogate, ma non definite.

1-84

INTERVISTE E INTERVENTI
Luciana Pescioli, Mauro Laeng: I nuovi programmi della scuola elementare
Benedetto Vertecchi: Discussiamo gli esami di maturità
Gabriele Giannantonio: L'insegnamento della filosofia
Paolo Garbin: Lo sport a scuola

ANALISI E PROPOSTE
Raffaele Simone: Didattica del vocabolario
Nicola Siciliani de Cumis: A come albero

GIORNALE DELLA SCUOLA
Mario Lodi: I bambini scrivono la pace
Contributi di: V. Alimonti, M. Tanini, M. Mauri, A. Maida, E. Detti, R. Petrelli, V. Magni

LIBRI E STRUMENTI
Scipione Guaracino: I manuali di filosofia
Interviste a: D. Antiseri, T. Gregori, N. Merker, F. Papi

STUDI E INFORMAZIONI
Antonio Facit: L'infanzia e i mass-media
contributi di: L. Benini, G. Bini, D. Missaglia, A. Oliverio, M. Lichtner, C. Siani

DOCUMENTO
Il testo dei programmi per la scuola elementare e il commento di Roberto Maragliano

L 3000 - abb. annuo L. 25.000
Edizioni Rusconi Riviste
00186 Roma - Piazza Grazioli, 18
Tel. 6752955 - c.c.p. n. 502013

10 giorni di radio televisione



Il nuovo idolo del telefilm è la macchina. In «Supercar» (Italia 1) l'uomo è costretto a fare da «spalla» alla sua bella auto

Il tempo dei robot

«Furia il cavallo del West, che beve solo caffè...» come canta Mal (proprio quello dei «Primitives»), anche Kit è nero, la più nera che c'è. Ma, persa la criniera, il cavallo più intelligente dell'uomo è diventato un cavallo d'attesa: un'automobile. Anzi, una splendida Pontiac Trans-Am modificata. È Supercar, il nuovo telefilm presentato da Italia 1 in modo martellante durante i week-end, pubblicizzato a tutte le ore del giorno e della notte tra un film lacrimevole e una pubblicità di detersivi. Per la televisione è anche un «caso», o meglio la punta di un iceberg: è la conferma che è stato scoperto un nuovo protagonista d'assalto per i telefilm, il robot. La macchina pensante. Ed anche il bellissimo bullo americano, tutto muscoli ed occhi azzurri (David Hasselhoff), che ha una storia d'amore a puntata, finisce per essere solo la «spalla» della Pontiac di nome Kit.

La storia di Supercar si innesta su telefilm «classici». Un poliziotto ormai spacciato dopo uno scontro a fuoco viene salvato e «ricostruito» da uno scienziato che crea Michael Knight, un uomo (sufficientemente bello da dover considerare «perfetta» l'opera del folle inventore). Questo salvataggio avviene solo in funzione dell'altra creatura già prodotta dallo scienziato: la macchina. Kit è un'automobile programmata per fare tutto quello che faceva l'auto di James Bond: rovescia olio sull'asfalto per fare scivolare gli inseguitori, ha un lanciabile per i casi estremi, vola, nuota, ed è attrezzatissima in qualunque situazione. Ma soprattutto pensa. «Cogito ergo sum». Decide. Agisce più da sola che guidata. Salva il suo «padroncino» dalle prigioni, dai letti, dalle situazioni più difficili. E si commuove, si turba maledettamente, quando Michael Knight le confessa di non saper fare a meno di lei, si preoccupa per lei. Nella realtà l'attore forse «odia» la macchina. E ha le sue ragioni: i critici sono unanimi nel pensare che lui sia solo un manichino, in balia dell'attore principale, Kit. Ma Supercar, d'altro canto, è anche la parola magica che gli consente di guadagnare 25 milioni di lire a settimana. Per quel che riguarda la Pontiac Trans-Am sarebbe curioso conoscere i dati di vendita dell'auto: chissà se Supercar li ha fatti aumentare. O se per quelle cifre pieni di zeri la pubblicità diretta di un telefilm non è determinante.

Domenica 12

- Raiuno**
 - 9.30 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA
 - 11.00 MESSA
 - 11.55 SEGNI DEL TEMPO
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di F. Fazzuoli
 - 13.00 TG L'UNIA
 - 13.30 TG1 - NOTIZIE
 - 14-19.50 DOMENICA IN... - con Pippo Baudo
 - 14.20-15.50-16.50 NOTIZIE SPORTIVE
 - 15.05 DISCORING
 - 17.00 UN TERRORE COCCO DI MAMMA - Telefilm
 - 18.30 90' MINUTO
 - 19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di Serie B
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 LA BELLA OTERO - dal romanzo di Massimo Grillandi. Interpreti: Angela Molina, Mimsy Farmer, Luciano Salce. Regia di José María Sánchez
 - 21.50 TELEGIORNALE
 - 22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 23.00 ALLE RADICI DELLA PACE
 - 23.50 TG1 - NOTIZIE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.00 CONCERTO SINFONICO - Direttore Fredrick Cerha
 - 10.50 PIU SANI, PIU BELLI - Settimanale di salute
 - 11.30 MONTE MIRACOLO - Film di Luis Trenker. Interpreti: Evi Maltagliu, Ernesto Sabbatini
 - 13.00 TG2 - TREDICI
 - 13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Mina
 - 14.00 PICCOLI FANS - Conduce Flaminia Piccoli
 - 16.00 OLIMPIADI DI SARAJEVO - Siltino
 - 18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di Serie B
 - 18.50 TG2 - GOL FLASH
 - METE 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
 - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi



- 20.30 CI PENSIAMO LUNEDI - Con Renzo Montagnani e Alida Chelli
- 21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm con Daniel J. Travanti
- 22.40 TG2 - STASERA
- 22.50 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
- 23.20 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO - Pattinaggio artistico TG2 - STANDTTE
- Raitre**
 - 10.20 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO - Hockey
 - 11.40 CANZONI... O NO?
 - 12.55 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO - Salto
 - 14.05 PERMETTE UNA BATTUTA - Pichissima
 - 15.00-16.55 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Milano Sei giorni di ciclismo. S. Giorgio a Legnano: Atletica leggera. Ancona: Pallavolo. Moena: Campionato di freestyle.
 - 16.55 THRILLER - Con Michael Jackson
 - 17.10 IL LADRO DI BAGDAD - Film di Michael Powell, Ludwig Berger, Tim Whelan
 - 19.00 TG3
 - 19.20 SPORT REGIONE - Intervallo con Bubbles
 - 19.40 CONCERTO - Soft Cell Non-Stop Exotic Video Show
 - 20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
 - 21.30 LA FRONTIERA QUOTIDIANA - Un anno a Largo Valsabbia
 - 22.05 TG3 - Intervallo con Bubbles
 - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
 - 23.15 JAZZ CLUB - Concerto di Dizzy Gillespie e del Quartetto di Wynton Marsalis
- Canale 5**
 - 10.45 Sport: Basket: 12.15 Sport: Football americano: 13 Superclassico Show: 14 Sport: Boxe: Minichillo-Hearns: 15.30 «La signora mia zia», film con Rosalind Russell e Forrest Tucker: 18 «Serapico»: telefilm: 19 «Arcobaleno»: telefilm: 19.30 «Love Boat»: telefilm: 20.25 «La conquista del West»: telefilm: 22.25 «Flamingo Road»: telefilm: 23.25 Sport: Boxe: Minichillo-Hearns - «Quando l'amore è romanzo», film con Ann Blyth e Paul Newman.
- Retequattro**
 - 9 «Captain Cavey», cartoni animati: 9.15 «Storie buffe in TV», cartoni animati: 9.40 «L'uomo ragno», cartoni animati: 10.30 Sport: Ring:

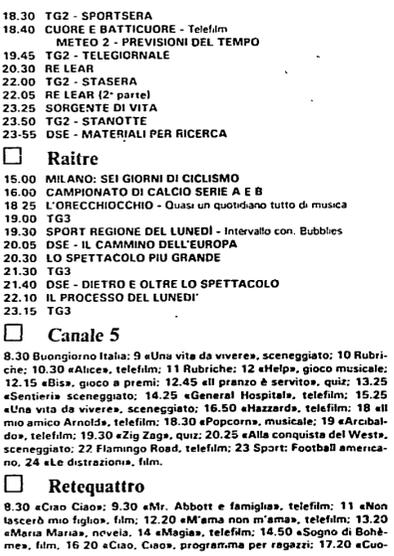
- 11.30 Sport: A tutto gas: 12 Sport: Calcio spettacolo, replica: 13 «Fascination», Speciale Sanremo: 15 Film: 16.20 «Ciao, Ciao», programma per ragazzi: 17.50 Film: 19.30 «Il mistero di Jilliana», telefilm: 20.25 «Un rebus per l'assassino», film con Richard Benjamin, Dyan Cannon: 22.45 «Dynasty», telefilm: 23.45 «La banda di Jesse James», film con Cliff Robertson e Robert Duval.
- Italia 1**
 - 8.30 Cartoni animati: 10.15 «L'ottaggio», film con Paul Newman e Laurence Harvey: 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm: 12.30 «Strega per amore», telefilm: 13 Sport: Grand Prix: 14 «O.K. Il prezzo è giusto», con Gigi Sabani: 16 «Gangster tutofare», film: 18 «Magnum P.I.», telefilm: 19 «Supercar», telefilm: 20 il puffo, cartoni animati: 20.25 «Beauty Center Special», film con Jack Lemmon e Kim Novak: 22 «Gli uomini della terra dimenticata dal tempo», film con Patrick Wayne e Doug McClure: 23 Tutto cinema.
- Telemontecarlo**
 - 12 Il mondo di domani: 12.30 Selezione sport: 13.30 «L'uomo del Sud», film di J. Renoir: 15 «6 giorni ciclistica di Milano»: 17 Di Cei musica: 18.05 «Il tesoro degli Olandesi», sceneggiato: 18.30 «Giovani avvocati», telefilm: 19.10 Notizie Flash: 19.20 «Ruote», telefilm: 20.20 «Capito», sceneggiato: 21.20 «Lo sceriffo del Sud», telefilm: 22.15 Incontri fortunati: 22.45 «6 giorni ciclistica di Milano»: 00.50 Notizie Flash.
- Euro TV**
 - 9 «Andersen», «Tigermans», «Lupin III», cartoni animati: 12 «Doc Elliott», telefilm: 13 Sport: Catch: 14 «Il momento della verità»: 18 «L'amore», «Lupin III», cartoni animati: 19.30 «Doc Elliott», telefilm: 20.20 «Affittacamere», film con Jack Lemmon e Kim Novak: 22 «Gli uomini della terra dimenticata dal tempo», film con Patrick Wayne e Doug McClure: 23 Tutto cinema.
- Rete A**
 - 7 Telefilm: 7.30 Film: 9 Accendi un'amica: 13 «Un vero sceriffo», telefilm: 15 «La strane maledizione di Montezuma», film con Richard Widmark e Cesar Romero: 17 «Un vero sceriffo», telefilm: 18 «Ciao Eva», show: 19 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 20 «Donne di frontiera», film con Robert Sterling e Gloria Grahame: 22.15 «La sindrome di Lazzaro», telefilm: 23.30 «All'inferno e ritorno», film con Audie Murphy, Marshall Thompson.



«Ci pensiamo lunedì» (Raidue, ore 20,30)

Lunedì 13

- Raiuno**
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA?
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.05 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
 - 15.00 SPECIALI PARLAMENTO - di Gastone Favero
 - 16.00 DSE STORIA DI UN RESTAURO - I bronzi di Riace
 - 16.00 SECRET VALLEY - Fatti, persone e personaggi
 - 16.30 LUNEDI SPORT - Commenti su fatti sportivi
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Settimanale economico
 - 18.00 L'OTTAVO GIORNO - Conduce Pietro Pisara
 - 18.30 IL GIOVANE DOTTOR KILDARE - Telefilm
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 ACQUE DEL SUD - Film di Howard Hawks, con H. Bogart, L. Bacalì
 - 22.05 TELEGIORNALE
 - 22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.20 SPECIALE TG1 - A cura di Alberto La Volpe
 - 23.15 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 23.25 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO - Hockey: Jugoslava-Italia
- Raidue**
 - 08.55-10.40 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO - Sci di fondo
 - 11.50-12.55 SLALOM GIGANTE
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 I RE DELLA COLLINA - Telefilm
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.30 TANDDEM - Attualità giochi, ospiti, videogames
 - 16.30 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
 - 17.00 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO: LE GARE DELLA GIORNATA
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 VEDIAMOCI SUL DUE
 - 18.15 SPAZIOLIBERO - Movimenti laci per l'America Latina



- 18.30 TG2 - SPORTSERA
- 18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
- METE 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.30 RE LEAR
- 22.05 TG2 - STASERA
- 22.35 RE LEAR (2 parte)
- 23.25 SORGENTE DI VITA
- 23.50 TG2 - STANOTTE
- 23.55 DSE - MATERIALI PER RICERCA
- Raitre**
 - 15.00 MILANO: SEI GIORNI DI CICLISMO
 - 16.00 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B
 - 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDI - Intervallo con Bubbles
 - 20.05 DSE - IL CAMMINO DELL'EUROPA
 - 20.30 LO SPETTACOLO PIU GRANDE
 - 21.30 TG3
 - 21.40 DSE - DIETRO E OLTRE LO SPETTACOLO
 - 22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDI
 - 23.15 TG3
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10 Rubriche: 10.30 «Alice», telefilm: 11 Rubriche: 12 «Hopi», gioco musicale: 12.15 «Bis», gioco a premi: 12.45 «Il pranzo è servito», quiz: 13.25 «Sentieria», sceneggiato: 14.25 «General Hospital», telefilm: 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.50 «Hazzard», telefilm: 18 «Il mio amico Arnold», telefilm: 18.30 «Popcorn», musicale: 19 «Arcobaleno», telefilm: 19.30 «Zig Zag», quiz: 20.25 «La conquista del West», sceneggiato: 22 Flamingo Road, telefilm: 23.25 Sport: Football americano, 24 «Le distrazioni», film.
- Retequattro**
 - 8.30 «Ciao Ciao»: 9.30 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm: 11 «Non tacerò mio figlio», film: 12.20 «Mama non m'ama», telefilm: 13.20 «Mera Maria», novella: 14 «Magia», telefilm: 14.50 «Sogno di Bohème», film: 16.20 «Ciao, Ciao», programma per ragazzi: 17.20 «Cuo-

- rea, cartoni animati: 17.50 «L'obbo», telefilm: 18.50 «Marron glacé», novella: 19.30 «Mama non m'ama», quiz spettacolo: 20.25 «Norme Rosa», film: 22.15 Maurizio Costanzo Show: 24 «Calcio spettacolo», film: 1 il grande caldo, film.
- Italia 1**
 - 8.30 «Chappys» cartoni animati: 8.50 «Carovana verso il West», Telefilm: 10.15 il coraggioso dr. Cristiano, film: 12.30 «Strega per amore», telefilm: 13 «Bim bum bam», variazioni: 14 «Operazione ladro», telefilm: 15 «Star Op», telefilm: 16 «Bim bum bam»: 17.40 «Galactica», telefilm: 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm: 20 il tulipano nero, cartoni animati: 20.25 «Matt Houston», telefilm: 22.10 «New York New York», telefilm: 23.10 «Samurai», telefilm: 00.15 «Banditi a Orgosolo», film.
- Montecarlo**
 - 12.30 Prego si accomodi...: 13 «Le ragazze di Blansky», telefilm: 13.30 «Greggio e pericoloso», sceneggiato: 14.25 «Check Up»: 15.6 giorni ciclistici di Milano: 17 Orecchiochio: 17.30 «Bolle di sapone», sceneggiato: 18.20 Bim bum bambino: 19.20 «Gli affari sono affari»: 19.50 «Jason del comando stellare»: 20.20 Boxe: 21.20 Olimpiadi invernali: 22.30 6 giorni ciclistici di Milano.
- Euro TV**
 - 7.30 «Lupin III», cartoni animati: 10.30 «Peyton Place», telefilm: 11.15 «Kingstone», telefilm: 12 «Buck Rogers», telefilm: 13 «Tigermans», cartoni animati: 13.30 «Lupin III», cartoni animati: 14 «Peyton Place», telefilm: 14.45 «Kingstone», telefilm: 18 «Lama», cartoni animati: 18.30 «Lupin III», cartoni animati: 19 «Tigermans», cartoni animati: 19.30 «Buck Rogers», telefilm: 20.20 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm: 22.15 «Il momento della verità» film: 23.45 «Tuttocinema», rubrica.
- Rete A**
 - 7 «The Detectives», telefilm: 8 «L'immortale», telefilm: 9 Accendi un'amica: 13.30 Cartoni animati: 14 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 14.30 «Frehouse Squadra 23», telefilm: 15 «Furia del Tropico», film: 17 «Space Games», giochi a premi: 18 «Tigermans», cartoni animati: 18.30 «Un vero sceriffo», telefilm: 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 20 Telefilm: 20.30 «Io, re del blues», film: 22.15 «Detective anni 30», telefilm: 23.30 «Violenza in camos», film.



L. Bacalì e H. Bogart: «Acque del sud» (Raidue, ore 20,30)

Martedì 14

- Raiuno**
 - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.05 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE
 - 15.30 DSE: IL TONO DELLA CONVIVENZA
 - 16.09 CARTONI MAGICI - In viaggio con gli eroi di cartoni
 - 16.25 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO: LE GARE DELLA GIORNATA
 - 16.50 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Carmine Clay
 - 18.15 SPAZIOLIBERO - Industria delle costruzioni e qualità della vita
 - 18.30 IL GIOVANE DOTTOR KILDARE - Telefilm, con Mark Jenkins
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 TREDICI A TAVOLA - Di Marc-Gilbert Saujanon, con Orazio Orlando e Valeria Chiappetta
 - 21.55 TELEGIORNALE
 - 22.05 QUARANT'ANNI DOPO - In diretta da Montecarlo
 - 23.35 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 23.45 DSE DIMENSIONI - Schede matematiche
- Raidue**
 - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 11.50 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 I RE DELLA COLLINA - Telefilm con B.D. Le
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.30 TANDDEM - Attualità giochi, ospiti, videogames
 - 16.30 DSE - BAMBINI ALL'OPERA - Quasi un viaggio nel mezzogiorno
 - 17.00 IL WESTERN DI IERI E DI OGGI - Telefilm
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA



- 18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm, con Robert Wagner, Stefania Powers
- METE 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.30 ...E VENNE IL GIORNO DELLA VENDETTA - Film di Fred Zinnemann. Interpreti: Gregory Peck, Anthony Quinn e Omar Sharif
- 22.25 TG2 - STASERA
- 22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.40 DI TASCA NOSTRA - Al servizio del consumatore
- 23.25 TG2 - STANOTTE
- 23.40 MILANO: SEI GIORNI DI CICLISMO
- Raitre**
 - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 12.35 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO
 - 13.55 DSE - LE MACCHINE E LA TERRA
 - 14.25 MILANO: SEI GIORNI DI CICLISMO
 - 15.25 OLIMPIADI DI SARAJEVO - Pattinaggio artistico
 - 16.30 UMILIATI E OFFESI - di Fodor Dostoevsky. Con Warner Santevagna e Anna Maria Guarnieri
 - 17.55 DSE - ESPERIMENTI DI FISICA
 - 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.30 TV3 REGIONI
 - 20.05 DSE - IL CAMMINO DELL'EUROPA
 - 20.30 3 SETTE - Indagini sull'attualità
 - 21.30 IL VIOLINO DI SALVATORI ACCARDO
 - 22.35 TG3 - Intervallo con Bubbles
 - 23.10 IL CAMMINO DELL'ENERGIA
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10 Rubriche: 10.30 «Alice», telefilm: 11 Rubriche: 11.40 «Hopi», gioco musicale: 12.15 «Bis», con M. Bongiorno: 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a premi: 13.25 «Sentieria», sceneggiato: 14.25 «General Hospital», telefilm: 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.50 «Hazzard», telefilm: 18 «Il mio amico Arnold», telefilm: 18.30 «Popcorn», spettacolo musicale: 19 «Arcobaleno», telefilm: 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz: 20.25 «Love Boat», telefilm: 21.25 Film «Sangue misto», 23.25 Sport. Boxe: 1.25 Film «viaggio allucinante».
- Retequattro**
 - 8.30 «Ciao Ciao», programma per ragazzi, cartoni animati, 9.30 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm: 10 «La famiglia Holvaka», telefilm: 11 Film «Il quattrocento colpo»: 12.20 «Mama non m'ama», gioco a premi: 13.20 «Mama Maria», telefilm: 14 «Magia», telefilm: 14.50 Film «Mera Maria»: 16.20 «Ciao, Ciao», programma per ragazzi: 17.20 «Cuo-

- Abbott e famiglia», telefilm: 10 «La famiglia Holvaka», telefilm: 11 Film «Il quattrocento colpo»: 12.20 «Mama non m'ama», gioco a premi: 13.20 «Mama Maria», telefilm: 14 «Magia», telefilm: 14.50 Film «Mera Maria»: 16.20 «Ciao, Ciao», programma per ragazzi: 17.20 «Cuo-
- Italia 1**
 - 8.30 «Chappys», cartoni animati: 8.50 «Carovana verso il West» telefilm: 10.15 Film «Le valli della solitudine»: 12.15 Film di distopologia: 12.30 «Strega per amore», telefilm: 13 Bim bum Bam: 14 «Operazione ladro», telefilm: 15 «Star Op», telefilm: 16 «Bim bum bam»: 17.40 «Galactica», telefilm: 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm: 20 il tulipano nero, cartoni animati: 20.25 «Simon & Simon», telefilm: 21.25 «Drive In», spettacolo musicale: 23.15 Film «Il massacro del giorno di S. Valentino»: 1.15 «Cannon», telefilm.
- Montecarlo**
 - 12.30 Olimpiadi invernali 1984: 13.30 «Greggio pericoloso», sceneggiato: 14.30 Cartoni: 17 Orecchiochio: 17.30 «Bolle di sapone», sceneggiato: 18.20 Bim bum bambino: 18.40 Shopping - Telegrammi: 19.20 «Gli affari sono affari»: 19.50 «Jason del comando stellare», telefilm: 20.20 Sport: basket: 21.40 Olimpiadi invernali: 22.30 Sei giorni ciclistica di Milano.
- Euro TV**
 - 7.30 «Lupin III», cartoni animati: 10.30 «Peyton Place», telefilm: 11.15 «Kingstone», telefilm: 12 «Buck Rogers», telefilm: 13 «Tigermans», cartoni animati: 13.30 «Lupin III», cartoni animati: 14 «Peyton Place», telefilm: 14.45 «Toma», telefilm: 18 «Lama», cartoni animati: 18.30 «Lupin III», cartoni animati: 19.30 «Buck Rogers», telefilm: 20.20 Film «Il giorno del toro»: 22 Sport: Catch: 23 Tuttocinema.
- Rete A**
 - 7 «The Detectives», telefilm: 8 «L'immortale», telefilm: 9 Accendi un'amica: 13.30 Cartoni animati: 14 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 14.30 «Frehouse Squadra 23», telefilm: 15 Film «Le mura di Gerico», 17 «Space Games», giochi a premi: 18.30 «Detective anni 30»: 19.30 «Subterfuge», film: 23.30 «Violenza in camos», film.



«Tredici a tavola» su Raiuno alle 20,30

15

16

17

18

19

Mercoledì 15

Raiuno
10.00-11.45 TELEVIDEIO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno

18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
METEO 2 - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 COLOMBO - Telefilm



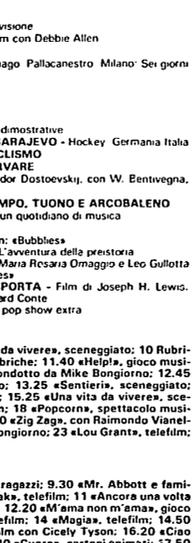
13.20 «Maria Maria», telefilm; 14.50 Film
«Saint Louis Blues», con Nat King Cole; 16.20 «Ciao ciao», cartoni animati; 17.20 «Cuore», cartoni animati; 17.50 «Lobos», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 20.25 Film «Cabaret», con Liza Minnelli e Michael York; 23 Special Bob Fosse; 23.30 Sport: Slalom; 24 Sport: A tutto gas; 0.30 Film «Il poliziotto».



All'ombra della grande quercia (Raiuno, ore 20.30)

Raidue
9.55-12.55 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO - Slittino maschile
13.00 TG2 - ORE TREDDICI
13.30 IRE DELLA COLLINA - Telefilm
14.30 TG2 - FLASH
14.35 DSE - TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
16.30 DSE FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 IL WESTERN DI IERI E DI OGGI - Telefilm, con Ronald Reagan
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE
18.15 SPAZIOLIBERO - Lions Clubs
18.30 TG2 - SPORTSERA

19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 MIXER - Cento minuti di televisione
21.50 SARANNO FANTOSI - Telefilm con Debbie Allen
22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - SPORTSETTE - Cucciago Pallacanestro Milano: Sei giorni di ciclismo
TG2 - STANOTTE



«Lobos», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 20.25 «Fatti di gente per bene», film con Giancarlo Giannini e Catherine Fede; 23.30 Sport: «Rings»; 0.30 «Il pentito assassino», film.



Totò contro i quattron su Italia 1 alle 22.30

Raidue
10.00-11.45 TELEVIDEIO - Pagine dimostrative
12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDDICI
13.30 IRE DELLA COLLINA - Telefilm
14.30 TG2 - FLASH
14.35 DSE - TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
16.30 DSE: HORIZON - L'INVASIONE DEI VIRUS
17.00 IL WESTERN DI IERI E DI OGGI - Telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
METEO 2 - Previsioni del tempo

19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 MIXER - Cento minuti di televisione
21.50 SARANNO FANTOSI - Telefilm con Debbie Allen
22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - SPORTSETTE - Cucciago Pallacanestro Milano: Sei giorni di ciclismo
TG2 - STANOTTE



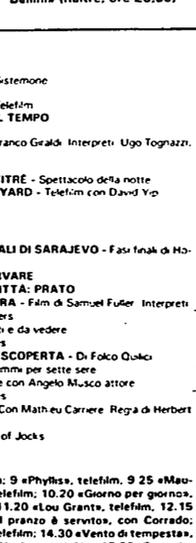
«Lobos», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 20.25 «Fatti di gente per bene», film con Giancarlo Giannini e Catherine Fede; 23.30 Sport: «Rings»; 0.30 «Il pentito assassino», film.



«Nata d'amore» su Raidue, alle 20.30

Raidue
10.00-11.45 TELEVIDEIO - Pagine dimostrative
12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDDICI
13.30 IRE DELLA COLLINA - Telefilm
14.30 TG2 - FLASH
14.35 DSE - TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
16.30 DSE: HORIZON - L'INVASIONE DEI VIRUS
17.00 IL WESTERN DI IERI E DI OGGI - Telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
METEO 2 - Previsioni del tempo

19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 MIXER - Cento minuti di televisione
21.50 SARANNO FANTOSI - Telefilm con Debbie Allen
22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - SPORTSETTE - Cucciago Pallacanestro Milano: Sei giorni di ciclismo
TG2 - STANOTTE



«Lobos», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 20.25 «Fatti di gente per bene», film con Giancarlo Giannini e Catherine Fede; 23.30 Sport: «Rings»; 0.30 «Il pentito assassino», film.



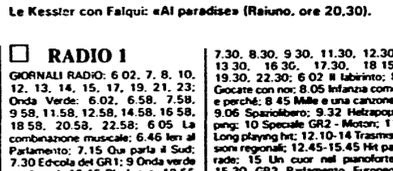
Le Keszter con Falqui: «Al paradiso» (Raiuno, ore 20.30)

Raidue
10.00 GIORNI D'EUROPA - Di Gastone Favero
10.30 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
10.45 IL SABATO - Appuntamento in diretta
12.00 TG2 START - Movieri: come e perché
13.00 TG2 - ORE TREDDICI
13.30 TG2 - BELLA ITALIA - Città e paesi uomini, cose
14.00 DSE - SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi
14.30 TG2 - FLASH
14.35 SABATO SPORT - Milano: Presentazione del Giro d'Italia. Olimpiadi invernali di Sarajevo. Bob a 4. Napoli: Palazzetto Rugby Gates. Francia
17.30 TG2 - FLASH

19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 MIXER - Cento minuti di televisione
21.50 SARANNO FANTOSI - Telefilm con Debbie Allen
22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - SPORTSETTE - Cucciago Pallacanestro Milano: Sei giorni di ciclismo
TG2 - STANOTTE



«Lobos», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 20.25 «Fatti di gente per bene», film con Giancarlo Giannini e Catherine Fede; 23.30 Sport: «Rings»; 0.30 «Il pentito assassino», film.



Le Keszter con Falqui: «Al paradiso» (Raiuno, ore 20.30)

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.02, 7.8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23;
Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.06 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «La luna e il falò»; 12.03 Via Asago Tenda; 13.20 Onda verde Europa; 15.03 Radouno per tutti; 16 il pagnone; 17.30 Radouno Ellington; 18.05 Musica sera; 19.15 Ascolta la tua voce; 19.20 Audiodisco; 20 Operazione teatro; 20.44 «A ritratto di Mozart»; 21.03 Top story; 21.25 Dieci minuti con...; 21.35 Musica notte; 22 Stanotte fa tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata



Cultura

Vittorio Sereni



Un anno fa moriva Vittorio Sereni. È stato uno dei poeti più importanti degli ultimi anni, ma, al di là dei riconoscimenti, la sua opera è ancora da capire. Forse la ristampa delle sue prose aiuterà ad eliminare molti pregiudizi e incomprensioni

Il Sereni sconosciuto

Già, l'uomo non è proprio al centro dell'universo — ci dice — ed è presenza di passaggio: eppure non mediocre, e la sua esperienza è una bellissima avventura che vale la pena di essere vissuta; la poesia esiste e crea bellezza, d'accordo, la parola non va cercata, inseguita, molestata: eppure quando la poesia c'è, la parola ci visita producendo effetti di magia ai quali non ci si può sottrarre; la poesia esiste e crea bellezza, d'accordo, la parola non va cercata, inseguita, molestata: eppure quando la poesia c'è, la parola ci visita producendo effetti di magia ai quali non ci si può sottrarre; la poesia esiste e crea bellezza, d'accordo, la parola non va cercata, inseguita, molestata: eppure quando la poesia c'è, la parola ci visita producendo effetti di magia ai quali non ci si può sottrarre...

Vincenzo Mengaldo, in un suo saggio peraltro molto efficace («L'iterazione e specularità in Sereni»), pubblica come postfazione a una ristampa degli Strumenti umani, ha parlato di una «totalità di spinta gressiva». Faccio molta fatica ad accettare quell'immagine. La lettura del libro, la sua sempre più remunerativa rilettura oggi, ci mostra un poeta di densissima sostanza, di misura forte che tende a esporsi, insomma, di non comune potenza e per nulla «discreto» (quanto meno nell'accezione borghese del termine); un poeta sempre acceso, sensibile, reattivo senza bisogno di esibirsi o con orrore dell'esibizione. E tutto ciò, si capisce, non vale solo per gli Strumenti. Ripensiamo alla saggezza acutissima, semmai per certi aspetti resa tagliente, sempre più mossa da un bisogno di verità senza lusinghe di Stella variabile. E tornando indietro ripensiamo al contrario all'incanto, al respiro vitale, alla dolce can-

zone limpida (o meglio! al suo accarezzato vagheggiamento) di Frontiera. Un libro che è già come un canto turbato, con l'accento continuamente proposto di amiche trasparenze leggiadre, o di toni elegiaci. E poi il tuffo imposto nella storia nel Diario d'Algeria, dove il poeta dà relazione lirica del suo vivere la condizione di insabbiamento, di resistenza forzosamente acciollata e di difesa, nella pochezza della storia, e dell'esistenza. Sereni, poeta sempre un po' prigioniero, un po' deviato, un po' tagliato fuori, poiché ben consapevole che sempre altrove, rispetto al territorio del poeta, i giochi si compiono. Eppure proprio per questo figura eccezionalmente centrale, voce di testimone escluso tra le più chiare e nobili del nostro tempo.

Maurizio Cucchi

Privo di scrupoli, volto solo alla Ragion di Stato: così la tradizione descrive il cardinale. Ma forse anche lui era solo un prigioniero

Così Richelieu torturò Richelieu



Il cardinale Richelieu

Armand-Jean du Plessis, duca di Richelieu (1585-1642), ministro di Luigi XIII, fondatore in terra e in mare della grandeur francese e uno dell'aristocrazia assolutistica, vincitore degli Ugonotti, l'uomo che fu capace di arginare l'immensa potenza degli Asburgo di Spagna e di Germania. Intere generazioni al suo nome hanno evocato il freddo mostro della Ragion di Stato, le stragi della guerra dei Trent'anni, l'intrigo e la forza come armi essenziali del potere. Persino nei sogni dei ragazzi la tradizione dumasiiana lo ha consegnato come una sorta di diabolico ordinatore delle più fosche trame. E quel padre Giuseppe capuano, suo «cimentatore» gli amanti di quella oggi grande diplomazia, contribuì non poco ad accentuare le ombre da romanzo di appendice che lo circondavano.

Poi il terrore e la strategia parvero placarsi nel sorriso, fino ad immortalare il cardinale e i suoi amatissimi gatti nelle multicolori figurine di un celebre concorso degli anni Trenta, all'insegna di D'Artagnan e Aramis. Ma oggi? Oggi, a leggere due biografie dedicate a lui (D.P. O'Connell, «Richelieu, il cardinale che eresse la grandezza della Francia», Bompiani, lire 30.000 e Carl J. Burckhardt, «Richelieu», Mondadori, lire 12.000), l'animo sarebbe spinto più verso la comprensione, anche se, per noi nostri tempi (e forse più di allora) la Ragion di Stato non ha cessato di uccidere e rendere infelici gli uomini. Ma, a proposito di infelicità, si legga questo «pensiero» del cardinale: «... quanto più un uomo è saggio e capace, tanto più risente del fardello di un governo d'uno stato», per cui l'unica soddisfazione che gli rimane è «quella che può ricavare dal vedere molto dormire riposato all'ombra delle sue veglie e vivere felice grazie ai suoi tribolati».

Dunque la Ragion di Stato rende infelici anche i suoi duri seguaci. Loro anzi ne sopporterebbero il peso più forte. Ma la solitudine e la tragedia del politico sono temi vecchi, spesso luoghi comuni, solo letterari. Più stimolante un'altra faccia del cardinale: un «cimentatore» rigorista, conseguente a ogni definizione l'autonomia del politico. La faccia della professionalità dell'uomo di governo. L'O'Connell (la cui opera non batte però in qualità quella del Burckhardt, molto più vecchia e più fine, però, spesso ristampata, e tradotta in italiano solo nel primo volume) insiste sulla presenza in Richelieu di una doppia condotta morale: una condotta rigorista, conseguente a ogni fine superiore, e una condotta «allentata», conseguente al più chiaro dei pragmatismi, là dove c'era in balzo l'interesse dello Stato. Un uomo lacerato, quindi, che avrebbe fatto forza a se stesso per servire la Francia e il suo re: supremo teorico e insieme supremo pragmatico, religioso e riformatore religioso, ma capace di contrastare l'autorità del papa, persecutore degli Ugonotti ma insieme partecipe dei modi storici in cui si realizzava tolleranza e libertà di coscienza: «un proclamatore di fini, ma anche un abile professionista».

Ma la professionalità del politico è proprio la capacità di aderire alle mutevoli pieghe del reale. E molti furono i nodi che il cardinale dovette sciogliere. Intanto la necessità di allearsi all'esterno con i protestanti per arginare l'egemonia asburgica e, per converso, l'esigenza di combattere all'interno la «repubblica ugonotta», stato nello Stato. Ma il nodo esisteva anche per gli Ugonotti che, quando gli resistevano all'interno, giocavano, oltre la frontiera, a pro' del mortale nemico spagnolo e gesuita. E ancora: la volontà di assicurare al paese uno sviluppo (capitalistico) di tipo olandese, garantito in Olanda da borghesia, repubblica e spirito calvinistico, mentre in Francia c'erano la monarchia, la nobiltà e un forte partito cattolico. E poi Richelieu stesso era un nobile. E quando volle attirare in Francia capitali e forze nuove, lo fece non tanto in vista di fini economici o sociali, quanto (lo ha notato Giorgio Spini) per fini nobiliari, di potenza dinastica. Egli schiacciò in tal modo il paese che voleva sollevare con il carico immane di una tremenda guerra sopportata in primo luogo dai contadini.

I suoi «sovranincenti reali», in tale contesto, gettarono le basi del potere del futuro «Re Sole», vigilando su fisco e giustizia, controllando i governatori feudali, condizionando la nobiltà di toga, lavorando per il commercio, la navigazione e le imprese coloniali. La virtù era per il cardinale l'efficienza e la politica separava il potere dal suo esercizio, introducendo la tecnica del buon servizio ai vari livelli. Una chiamata «governamentalità» Richelieu e Mazzarino, suo successore, mossero i primi passi. Ma ecco, infine, un altro «pensiero» del cardinale: «I grandi uomini, destinati a governare gli Stati sono simili a coloro che sono condannati alla tortura, con la sola differenza che costoro sono puniti per i loro delitti, mentre quelli lo sono per i loro meriti». E lo specchio di un uomo che, secondo un opuscolo del suo tempo, non aveva altri amici all'infuori del suo carnefice, tale Laffemas, «vir bonus, strangolandi peritus», e dei suoi assistenti. Anche essi dei professionisti.

Gianfranco Berardi

Una bella lingua rossa tirata fuori in segno di inequivocabile sberleffo. Oggi è il cardinale il famoso del Tolling Stones e del loro leader Mick Jagger. Qualche decennio fa, nemmeno tanti, era il simbolo della lotta antisburgica nelle Triestine irredente dei primi del secolo: a teatro, durante gli spettacoli, poteva capitare che sugli austriaci seduti in platea piovesse, improvvisamente, una cascata di toncini di carta dal loggione. Così con questa scena da kolossal nazional-popolare, musica di Verdi, potrebbe iniziare la storia di Anna Sestich, una di quelle ragazze di Trieste che uscirono dai gruppi di tre indossando rispettivamente una camicetta bianca, una rossa e una verde. Anna ce l'ha a morte con gli austriaci e con Wagner, e questo è un fatto caratteristico, in quanto a teatro più per gusto della provocazione a colpi di volantini (taccante a Slataper e a Dandolo) che per passione estetica. È figlia di un affittacamere, fa la sartina ed è irrequieta. Un giorno capita tra gli affittuari un certo Armando Laurini, tenore. È scappato da Volterra, lasciando gli studi e la bottega di alabastra del padre, perché una cantante d'opera di passaggio gli ha detto che ha una bella voce. Armando è bello e fatto. Anna, però, lo trova antipatico. Armando insiste, alla fine la convince ad andare a vederlo in teatro. Anna ci va e quando lo vede in scena espone di esecriva unamortata alla follia. Il giorno dopo fa le valigie e lo segue in tournée.

Passa qualche anno e anche la guerra. Siamo nel 1918, a Palermo. Palatia è unita da un pezzo ma per le compagnie che la percorrono viaggiando in seconda classe rimane sempre lunga. La Conca d'Oro è maligna con Armando che si ammala di spagnola e vede compromessa per sempre la sua bella voce. Tornare a Volterra? Lasciare l'arte? Armando non è il tipo. Se la voce non potrà essere più quella di pri-



Angelo Musco, il grande attore siciliano dei primi anni del 900, che aveva esordito nel mondo dell'avanspettacolo e dei teatri poveri

Un libro ricostruisce 80 anni di storia italiana attraverso la vita di una famosa famiglia di attori girovaghi

Quando in Italia il teatro non era stabile

ma vuol dire che si cambierà genere. L'avanspettacolo va forte. I Laurini si trasferiscono a Milano, cercano un alloggio e ne trovano uno da dividere con una coppia di fratelli: sono i De Regè. L'avanspettacolo va bene e ci si nobilita anche con un po' di prosa: in repertorio c'è, ad esempio, «Vi anni saremo». Intanto il fascismo monta, i De Regè trionfano con «Veni avanti creatino» e Armando fa il tenore. Armando non lo mette: dice riferendosi al distintivo del PNF da portare all'occhiello. Ma Anna deve vestire le bambine da piccole italiane per farle accettare a scuola. L'eleganza è sempre stata uno dei suoi pallini e le figlie, in particolare dopo il divorzio, sono per non suscitare pettegolezzi tra la gente. I teatri non godono di buona fama e quindi devono essere inappuntabili. E le figlie di Anna non devono essere da meno delle figlie del dottore. Anche recitare è una professione liberale. I figli dei notai diventano notai. I figli degli attori diventano attori. E, infatti, Anna, una delle figlie di Anna, diventa attrice anche lei (l'altra muore giovanissima). Anna non è contenta di quella scelta: male-

dice il giorno che ha lasciato il suo lavoro di sarta. In realtà, è stata una comica controvolta fin dal giorno del suo esordio in teatro nella parte («travesti») di un lift d'ascensore. Per colpa del teatro e della crudeltà dei tempi, Armando si è disfatto del patrimonio familiare. Per restare nomade ha venduto, una dietro l'altra, le cinque case di Volterra ereditate dal padre. E non è bastato. Adesso i Laurini non fanno più compagnia a sé ma sono stati scritturati, dopo il turbine della guerra che ha rimescolato la carte, da una potente famiglia d'arte: i Carrara, capitani dal vecchio Salvatore, i quali vengono da lontano, dalla Sicilia del primo Novecento dove recitavano gomito a gomito con Angelo Musco, Rosina Anselmi e Giovanni Grasso. Quasi insensibilmente sono risaliti, col tempo, verso Nord, recitando di tutto, dalle farsacce a soggetto a George Bernard Shaw, con un debole etnico per Pirandello. Un repertorio di cinquanta lavori da Feudalesimo a Omertà, dai Figli di nessuno al Padre delle ferriere (non a caso gli stessi titoli che in quegli anni proponeva, nelle città il cartello-

ne cinematografico), dalle «Due orfanelle al Ponte dei sospiri». Se quello proposto non va, la sera dopo si presenta un altro spettacolo e così via fino a quando non si trova quello giusto. I Carrara il teatro se lo portano addosso: un padiglione mobile in lamiera, sette metri per ventiquattro. Lo spostano su un carro da una piazza all'altra, con il capocomico Salvatore che guida la spedizione assai sul sidecar. Gli altri seguono a ruota: chi in bici, chi in calesse, chi in treno. Il viaggio dei Carrara continua con impreviste, vortici accelerazioni negli anni 40 e 50. Il nazional-popolare trionfa, la gente vuole divertirsi, la penisola pulita di baracconi, di teatri mobili, la concorrenza è spietata. Bisognerebbe forse, secondo il figlio Masi, allargarsi. Ma il vecchio Carrara, parrucca e padre-padrone (i figli grandi devono chiedergli il permesso se hanno voglia di tirar mattina), da questo orecchio non ci sente. Così come in una commedia di Goldoni i giovani finiscono per ribellarsi al vecchio Pantalone: Masi e Argia si sposano e poi fanno compagnia a parte mettendo a frutto gli insegnamenti di tanti anni di o-

E ora torniamo al poeta e ai suoi «dintorni»

Era dal '62 che non venivano ristampati «Gli immediati dintorni», primi e secondi di Vittorio Sereni. Il Saggiatore, pp. 180, L. 10.000. Scritti per la maggior parte in prosa, della sua maggiore attività poetica costituiscono una sorta di «accompaniamento». Sono pensieri ed esperienze, è appunto, come osserva Giacomo Debenedetti nella prima edizione del volumetto (in una nota ora ristampata insieme ad una introduzione di Franco Brucchi), si caratterizzano come gli «immediati dintorni» della poesia stessa.

Ma non solo di una ristampa si tratta. Questi scritti che ci appaiono purtroppo postumi, affettuosamente curati dalla figlia Maria Teresa, sono più che raddoppiati rispetto all'autore alla prima edizione (e molti tratti del poeta e della sua poesia, che vengono quindi ad essere approfonditi, meglio illuminati, e così, sostanzialmente, riconfermati).

Diverse pagine sono ancora una volta dedicate alla guerra, a quella prigionia intorno alla quale ha drammaticamente perno tutta la poesia di Sereni come a uno stato di irrimediabile esclusione, di confinamento «in un angolo morto della storia» che avrebbe lasciato indecibilmente il suo segno. Altro significativo riconferma offrono i momenti di riflessione sulla poesia, e alle antiche pagine intitolate «Esperienza della poesia», «Il nome di poeta», «Il silenzio creativo», sarà quanto mai utile ascoltare ora quelle di «Cicchi e sordi», di «Poeta a palazzo», di «Autoritratto», apparse in precedenza presso varie e disperse sedi e in cui ora ritroviamo la proverbiale ritrosia dell'autore alle definizioni del poetico e della poesia, il suo disinteresse per il discorso congetturante, divenuto da tempo un vero e proprio genere letterario, anzi il genere letterario per eccellenza, prevalentemente e in parte sostituito dai testi che ne formano l'oggetto, dunque peggio che parassitario.

Non mancano pagine di più vario interesse, ed altre in cui l'occasione che le ha generate non sembra riscattarsi da un «vissuto» personale. Da ricordare sono ancora due titoli, «La città» e «Una recita e un applauso», in cui pare più che altro allargarsi il dato «privato» a una riflessione libera ed ampia, e il simbolo attingere alla superiore verità della poesia.

Edoardo Esposito

norata carriera familiare. Quel decalogo che si perde nella notte dei tempi e che è sempre stato impalpabile, direttamente sulle tavole del palcoscenico: non si recita mai di spalle (e una scortesia verso il pubblico, e poi un po' di diffidenza nei confronti del pubblico, quando il comico si muove gli altri devono star fermi perché l'attenzione dello spettatore segue sempre chi è in movimento sulla scena); non si deve fare frontalmente, perché si deve guardare in faccia il pubblico, cercando di fissare uno spettatore per chiamarlo magari in causa che gli altri non hanno da ridire; quelli del Living lo chiamavano coinvolgimento (n.d.r.); nel melodramma si recita, invece, di tre quarti; nella commedia borghese si recita «a quarta parte»; gli attori alle prime armi devono tenere un fazzoletto in mano per non gesticolare troppo come sono portati a fare sempre gli esordienti; si deve recitare riprendendo tre volte l'ultima battuta («Me la pagherà, me la pagherà, me la pagherà ad es.); l'applauso è garantito; e per finire piccola lezione di drammaturgia: si sceglie quello giusto. I Carrara il teatro se lo portano addosso: un padiglione mobile in lamiera, sette metri per ventiquattro. Lo spostano su un carro da una piazza all'altra, con il capocomico Salvatore che guida la spedizione assai sul sidecar. Gli altri seguono a ruota: chi in bici, chi in calesse, chi in treno.

Il viaggio dei Carrara continua con impreviste, vortici accelerazioni negli anni 40 e 50. Il nazional-popolare trionfa, la gente vuole divertirsi, la penisola pulita di baracconi, di teatri mobili, la concorrenza è spietata. Bisognerebbe forse, secondo il figlio Masi, allargarsi. Ma il vecchio Carrara, parrucca e padre-padrone (i figli grandi devono chiedergli il permesso se hanno voglia di tirar mattina), da questo orecchio non ci sente. Così come in una commedia di Goldoni i giovani finiscono per ribellarsi al vecchio Pantalone: Masi e Argia si sposano e poi fanno compagnia a parte mettendo a frutto gli insegnamenti di tanti anni di o-

Antonio D'Uccio

OS spettacoli cultura



La fotografia e i ballerini in mostra

ROMA — «Exhibition alive» è il titolo di una mostra fotografica che si inaugurerà ieri sera a Roma al negozio «Tangenziale moda», in Via del Fico 16 e che resterà aperta sino al 2 marzo. Enrico Scalfari con il suo obiettivo ha riproposto i particolari di due spettacoli del coreografo danzatore Enzo Cosimi e della sua compagnia Occhese, dai titoli suggestivi: «Stato di grazia» e «Calore». La mostra, organizzata dall'editore Giuseppe Bartolucci, è ospitata nell'atelier di moda di Ubaldo Mancini.

Ritrovato l'esercito di Cambise?

IL CAIRO — Dopo avere faticosamente percorso per mesi a zig zag una regione di 400 chilometri quadrati di deserto sabbioso, la spedizione diretta da Gary Chafetz è forse riuscita a trovare quello che cercava: i resti dell'esercito scomparso del re persiano Cambise, inghiottito dal deserto 25 secoli fa, nell'Egitto occidentale. La spedizione egizio-statunitense ha scoperto centinaia di tombe con frammenti di ossa (il più grande dei quali non misura più di otto centimetri

di lunghezza) che sembrano essere state sepolte al modo dell'antica Persia. In pietra emergenti fra la sabbia, e ricoperte da tumuli di sassi. «Abbiamo bisogno di fare analizzare le ossa per datarle», spiega Chafetz. Secondo la sua ipotesi la vicenda risale a due millenni e mezzo fa: Cambise, il figlio di Ciro il Grande, conquistò l'Egitto nel 525 a.C. e da Tebe, l'antica capitale egizia (l'attuale Luxor), inviò un esercito alla conquista dell'oasi di Siwa, dove sorgeva il tempio di Ammon con il relativo oracolo, 1.000 chilometri a nord-ovest, quasi tutti desertici. Racconta lo storiografo greco Erodoto, che «un vento meridionale di violenza estrema soffiò montagne di sabbia sui soldati mentre consumavano il rancho di mezzogiorno, ed essi scomparvero allora per sempre».



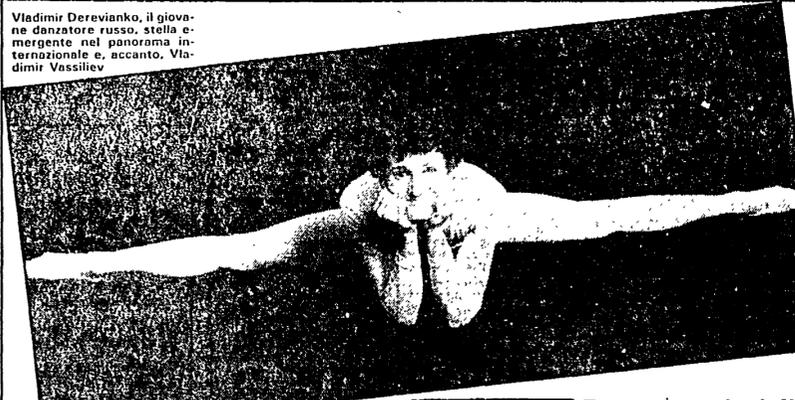
L'intervista Ginnastica, vita in comune, otto ore di percussioni al giorno. Ecco chi sono i «Kodo», che hanno restituito al Giappone il rito del tamburo

Noi, samurai della musica

ROMA — Bisognerebbe vederli mentre, vestiti o nudi secondo le tradizioni giapponesi, il volto assolutamente immobile, gli occhi chiusi, concentrati, picchiano con grande energia sulla pelle del tamburo. C'è chi li ha chiamati i samurai della musica. E loro di se stessi dicono: «Noi non siamo un gruppo di performer. E più esatto dire che siamo una specie di comune». Quindici uomini, cinque donne, quasi tutti al di sotto dei 30 anni, da tredici anni vivono insieme nell'isola di Sado, 200 miglia a nord ovest di Tokyo, e dedicano la loro giornata alla ginnastica, perché suonare è molto faticoso, e al tamburo. Siamo parlando di «Kodo», il gruppo di danza e percussioni giapponesi, che ha iniziato in Italia — a Bari e a Roma, ora andranno a Genova, Torino e Milano — una tournée europea che si preannuncia trionfale.

Ma il signor Toshio Kawachi, 33 anni, occhiali, una barba rada, una corporatura naturalmente esile, a vederlo fuori dallo spettacolo non ha affatto un aspetto marziale. È stato uno dei membri fondatori del gruppo, uno dei suonatori, e ora ne è il direttore. Alle domande di un occidentale che cerca di farsi spiegare le ragioni della sua arte risponde nel modo più piano possibile. E allo fine di ogni frase dice spesso: «È molto semplice. Ma chissà se è così semplice come lui dice». Signor Toshio, come mai il vostro gruppo ha deciso di vivere insieme a Sado? È una scelta di isolamento contro la civiltà contemporanea? Oh, non direi «contro». Direi che è una scelta diversa. Se devi fare qualcosa fuori del comune, hai bisogno di comportarti in modo un po' fuori del comune. C'era una ragione pratica. Ci sono musicisti che iniziano a suonare da giovanissimi, anche a 5 o 6 anni. Noi no. Abbiamo tutti iniziato sui 20 anni. E quindi avevamo bisogno di molto più esercizio, molta più energia, molta più concentrazione. E avevamo bisogno di conoscerci per sapere quello che potevamo dare. E poi, vivere insieme è molto più economico. Da quanto state insieme? Dal 1971. Il gruppo fu fondato da mister Den. Avevamo programmato di lavorare per sette anni, e poi scioglierci. Invece rimanemmo. Andò via solo mister Den, portandosi via tutti i nostri tamburi e i nostri costumi. Forse voleva fondare un altro gruppo. Chissà. Noi comunque decidemmo che potevamo andare avanti anche senza di lui. Così cambiammo nome: da Ondekoza, che vuol dire «tamburi del diavolo», ci chiamammo Kodo, che vuol dire contemporaneamente tamburi e persistenza, e battito del cuore. Lei ha definito la vostra esperienza «fuori del comune». Lo è anche in Giappone? Sì, certo. O meglio. È diventata fuori del co-

Gregorio Botta



L'intervista Due generazioni di ballerini si confrontano a Milano: il «vecchio» Vassiliev che farà «Giselle» sfida il giovane emergente Derevianko che sarà Romeo. Parlano i due amici-rivali

Due Vladimir dividono la Scala

MILANO — Un detto sovietico dice che chi si trova in mezzo a due persone con lo stesso nome, può esprimere un desiderio. Ma l'infalibile «stella» dell'Opera di Parigi, Noella Ponton, capita per caso al termine di una prova di ballo alla Scala tra il famoso Vladimir Vassiliev e il giovane Vladimir Derevianko, sorridente e annuisci soavemente all'uno o all'altro senza riuscire ad esprimere alcun desiderio. Eppure sabato danzerà per la prima volta con Vassiliev in «Giselle», cavallo di battaglia del grande danzatore sovietico e dopo un mese esatto sarà la Giulietta di un Romeo alle prime armi di Vassiliev (Derevianko) che molte già però lo invidiano.

La forza eroica che sprigiona dai ruoli che interpreta e dai balletti che mette in scena come coreografo. Il secondo, minuto, febbrile, con un corpo suscitante e duttile, ha appena abbandonato le file del grande teatro moscovita per trovare una nuova casa in Italia, una moglie romana (la danzatrice Paola Belli dell'Opera di Roma), un impresario e una strada apparentemente tutta libera e emozionante davanti a sé. Ancora come vent'anni fa, c'è chi resta e chi scappa dal Bolscioi o dal Teatro Kirov; c'è chi cerca, lottando, di crearsi una propria autonomia entro un sistema di organizzazione artistica sicuramente difficile e chi sceglie, invece, come già Nureyev, Baryshnikov, Alexander Godunov di volare in Occidente. Ma negli ultimi tempi le storie dei nuovi emigrati all'Ovest sembrano iniziare in modo del tutto diverso rispetto al passato. Dopo Valentina e Leonid Kozlov che hanno abbandonato il Bolscioi nel 1979 per entrare nel New York City Ballet, Vladimir Derevianko è l'ultimo degli scappati. Eppure rifiuta questo ter-



mine e non vuole farsi quella pubblicità a sfondo politico che a suo tempo aiutò moltissimi i primi danzatori «ribelli». «Io non sono scappato — si ostina a ripetere con un sorriso orientale (è nato in Siberia) che gli tira gli occhi e allunga la sporgenza del suo mento già prominente —. Mi sono trasferito qui, perché è più comodo. Voglio fare tutte le esperienze possibili, interpretare tutti i ruoli classici, ma poi avvicinarmi al balletto moderno: voglio prendere il più possibile dalla vita». Sono parole rivelatrici. Però Derevianko, come la maggior parte dei danzatori che hanno trovato «più comodo» sistemarsi in Occidente, deve la sua straordinaria preparazione alla severissima scuola sovietica («Mi hanno fatto spuntare sangue»). Vassiliev dice: «Guarda una fotografia del giovane ballerino, nota la sua incredibile apertura di gambe e ci disegna sopra con la dita. «Derevianko è un artista — commenta —. La natura gli ha dato moltissimo, perciò bisogna prenderlo il massimo da lui. Ma adesso... si tratta di vedere con chi studierà e se ci co-

reografi occidentali creeranno delle parti adatte a lui... bisogna che...». La zattera bionda di Vassiliev traballa; le sopracciglia si aggrottano; l'espressione è quella di un padre preoccupato per la sorte di uno dei suoi figli, forse uno dei suoi preferiti. «I giovani danzatori del Bolscioi — spiega, infatti, il grande artista — sono tecnicamente ineccepibili, ma ancora non riescono a legare i passi, ad esprimere. Ma forse questo è un problema che riguarda tutti i giovani che stanno per diventare artisti della danza: bisogna aiutarli». E Vassiliev aveva aiutato molto Derevianko quando su di lui il ruolo di una strega nel balletto «Macbeth», portato anche da noi nel 1982. Poi però, le loro strade si sono divise. Vassiliev non ha più creato nessun balletto per il Bolscioi («Vorrei, ma con la situazione che c'è, non posso...»). In compenso, ha firmato un'opera rock, la prima sovietica, che a Parigi ha registrato un mese fa successi strepitosi, al di là di ogni aspettativa; in settembre ha portato la

Marinella Guatterini

Di scena «Bit», una metafora confusa sull'alienazione nella società supertecnologica

Branciaroli narcisista o masochista?



BIT di Franco Branciaroli. Regia: Franco Branciaroli. Scene: Paola Citterio e Elisabetta Sabbioneta. Interpreti: Franco Branciaroli, Daniela Foa, Gianluca Gobbi, Pierluigi Picchetti, Franco Ponzone, Annamaria Sanna. Milano. Teatro di Porta Romana.

Franco Branciaroli è un attore che potrebbe tranquillamente godere della notorietà derivatagli da film che hanno fatto di lui il personaggio più discusso del cinema da spettacolo che hanno fatto discutere. Invece no: spinto da un tarlo segreto, inquieto e scontento cerca strade nuove, nuove possibilità. In questo senso anche se spesso non sono d'accordo con le sue recenti scelte mi pare che l'atteggiamento di Branciaroli se non è certamente segno di saggezza è comunque segno indubbio di vitalità, di voglia di mettersi in discussione.

Così succede per questo Bit, spettacolo discutibilissimo, seconda sortita del rapporto che questa stagione lega Branciaroli al Teatro di Porta Romana e che si concluderà con l'Amleto di Shakespeare il mese di marzo. Bit giunge al palcoscenico dopo Dyonisos, indagine sul mito della diversità. E alla diversità si rifà anche quest'ultimo lavoro: la diversità dell'alienazione e della

folia in un mondo dove tutto è meccanizzato o dove, forse, sarebbe meglio non essere mai nati.

Qui, in chiave di derisorio e voluta autobiografia, siamo precipitati in un universo terremotato che ha dimenticato per sempre la geometria euclidea e le leggi di gravità (le scene coinvolgenti sono di Elisabetta Sabbioneta e Paola Citterio). Oggetti d'uso pendono dal soffitto; televisioni, suppellettili, abiti, una coperta letto che pare rubata a Linus, ci rimandano l'immagine di un mondo smarrito governato dalla tecnica, disumanizzato.

Su tutto occhieggia l'Invincibile Banda Magnetica, che nella città della telematica guida la vita delle persone e che per Branciaroli sembra avere preso il posto del Grande Fratello di orwelliana memoria. In questa città del futuro, dove non vorremmo mai vivere, qualsiasi convivenza umana viene sconvolta e i rapporti affettivi stravolti. A dominare è la sete di potere, il rapporto diretto con l'Invincibile Banda: così le persone solo un poco invecchiate vengono subito sostituite da un esercito scalpitante di giovani. Ma attenzione, non appena il potere decide diversamente sono i giovani a starnare a casa, in pensione, in attesa che l'unico avvenimento oggettivamente

Di scena «Mephisto 1999»

Ma questo Faust stringe un patto con il Capitale

MEPHISTO 1999 ovvero MILLE E NON PIÙ MILLE di Enrico Bernard. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano. Interpreti: Paolo Musio, Raffaello Miti, Stefano Benassi, Silvana Bosi, Laura Colombo. Compagnia «Il Gioco del teatro». Roma, Teatro del Prado.

Fra le tante rivisitazioni del mito di Faust, questo lavoro di Enrico Bernard ha la particolarità di accostarsi al maggior modello, il gran poema drammatico di Goethe, con una sorta di affettuosa confidenza, frutto di un lungo e attento studio del testo. Da esso vengono enucleati e liberamente variati ed elaborati, quegli episodi che meglio servono a illuminare una linea critico-interpretativa; la quale consiste, a dirlo molto in breve, nel prospettare attraverso la figura di Mefistofele non il Male genericamente inteso e men che mai in una dimensione religiosa, o anche solo metafisica, ma il potere capitalistico giunto ormai agli estremi approdi delle sue contenzioni e delle conseguenti pulsioni distruttive.

Si parte qui, è vero, da lontano, addirittura dall'invenzione della carta moneta, che «modernamente» traduce l'antico sogno degli alchimisti; ma in meno di un'ora di rappresentazione (per l'opera scritta e pubblicata a stampa, è stata sfrontata nell'allestimento).

Lo sforzo del giovane autore sta nel cercar di ricordare una tensione concettuale di fondo, un impianto quasi sagittario e forme espressive amabili, sciolte (anche troppo), ammiccanti al teatro leggero, con perfino una punta di goliardico. Il linguaggio che ne risulta, nel complesso, non è privo di acerbità e scompensi, ma rezza abbastanza bene alla prova della ribalta.

Giuseppe Rossi Borghesano, del resto, ha dimostrato già in più occasioni (ricordiamo una garbatissima riduzione di Mario e il Mago di Thomas Mann) la capacità di convertire le parole in immagini, sfruttando abilmente spazi ristretti e modeste risorse scenotecniche. Così, da Mille e non più mille ha tratto una specie di mini-tragicommedia, «straniata» nelle cadenze, quasi di uno stilizzato cabaret, che offre agli attori il sostegno per disinvoltate prestazioni, anche in più ruoli. Il Mefistofele di Raffaello Miti ha una sua acce inedita, il Faust di Paolo Musio risponde con discreta esattezza al profilo dell'intellettuale piccolo-borghese facile e esaltanti e a deprimersi; e sul quale, per la salvezza dell'umanità, c'è poco da far conto.

Maria Grazia Gregori

Abbonati alle riviste degli Editori Riuniti

Politica ed economia mensile	abbonamento 29.000
Riforma della scuola mensile	abbonamento 25.000
Critica marxista bimestrale	abbonamento 27.000
Democrazia e diritto bimestrale	abbonamento 27.000
Donne e politica bimestrale	abbonamento 15.000
Studi storici trimestrale	abbonamento 25.000
Nuova rivista internazionale mensile	abbonamento 30.000

in presa diretta le idee gli avvenimenti il dibattito politico e culturale

I abbonamenti vanno effettuati a mezzo c/c n. 502013 o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti - via Salaria 911 - 00198 Roma. Per informazioni: Editori Riuniti - piazza Grazioli, 18 - 00186 Roma - tel. (06) 6792995-6793631.

Aggeo Savio

Catanzaro: slitta la convenzione con la Usf

Per gli studenti di Medicina il rischio di perdere un anno

Contro la dissenata politica del quadripartito protesta degli universitari

CATANZARO — Il rischio che gli studenti universitari della facoltà di Medicina di Catanzaro perdano un anno è diventato pressoché una realtà dopo la sciagurata decisione di rinviare l'assemblea dell'Usf che doveva decidere sulla convenzione tra Usf e facoltà di Medicina. DC, PSI, PRI e PSDI hanno dato un ulteriore colpo di maglio alla facoltà di Medicina. Hanno avuto ragione gli studenti a protestare per questa decisione e a coprire di fischi i rappresentanti della maggioranza che hanno votato per il rinvio. Siamo al grottesco. Questi quattro partiti non sono riusciti nemmeno a reperire 50 posti letto di chirurgia da consegnare alla facoltà. Eppure la tanto decantata (e per loro inattuabile come un tabù) convenzione pone dei tempi precisi: entro il 9 gennaio 1984 i primi 50 posti di chirurgia ed entro il 31 marzo 1984 i successivi 50 posti. A febbraio e la convenzione non è stata ancora nemmeno firmata. Eppure il ministro Falucci in visita a Catanzaro aveva assicurato la soluzione entro 15 giorni.

La cosa grave è che, mentre l'assemblea era riunita per discutere, il sindaco di Catanzaro attraverso un'intervista televisiva annunciava che l'assemblea dell'Usf non avrebbe discusso dell'università. Il sindaco, che non fa parte dell'assemblea, ne sapeva più dei consiglieri dell'Usf. Aveva partecipato alla decisione del rinvio o era stato informato (e non ha fatto niente per impedire il rinvio) da chi aveva deciso? Ecco il problema: chi decide? Le istituzioni legittime? No. Le decisioni vengono prese al di fuori di esse, dai segretari provinciali dei partiti del centro sinistra e da altri notabili.

Torna prepotentemente la questione morale. Catanzaro non è nuova a questo fenomeno, c'è qualcuno che sta decidendo per gli altri, ci sono interessi oscuri che si stanno muovendo per impedire la collocazione della facoltà di Medicina nelle strutture pubbliche, ci sono interessi finanziari di vaste proporzioni che ruotano attorno al problema dell'università. C'è una clinica privata di Catanzaro che versa in gravi difficoltà finanziarie e si cerca di salvarla acquistandola per l'università. Chi guadagna in questa o-

Già 157 i detenuti affiliati alla «Nuova Famiglia»

Anche i giudici contro il trasferimento di camorristi a Spoleto

La minaccia di andare a uno sciopero generale cittadino - Martedì si riunirà il comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico

Spoleto — Anche gli uomini di legge si ribellano in questa Spoleto che vuole restare la città del Festival e non diventare la sede del supercarcere della camera. «Ovvero» prendere provvedimenti immediati perché la situazione non divenga irreversibile. Concentrare a Spoleto un'organizzazione criminale di questo tipo vuol dire creare tanti problemi all'interno e all'esterno del carcere, e il sostituto procuratore della repubblica di Spoleto, il dottor De Augustinis. Poi, una dichiarazione che suona polemica nei confronti del metodo con il quale il ministero di Grazia e Giustizia ha deciso di far arrivare nel carcere di Maiano, frazione di un centinaio di abitanti, a pochi chilometri dalla città, più di 150 individui legati al mondo della camorra e affiliati, si dice, alla «Nuova Famiglia».

«Quando si prendono questi provvedimenti — dice il dottor De Augustinis — bisogna almeno ascoltare, informare le autorità locali. Per protestare contro quanto sta avvenendo nel carcere di Spoleto l'Associazione locale dei magistrati ha annunciato la presenza di una manifestazione di protesta nei prossimi giorni».

Intanto, il procuratore della

120 bimbi in lista d'attesa e i flaconi di sangue Avis vengono rimandati indietro

A Cagliari protesta dell'associazione dei talassemici contro il centro trasfusionale dell'Ospedale Civile - I motivi dell'irresponsabile decisione sono la convenzione con l'Unità sanitaria locale non rinnovata e la mancata nomina di un nuovo consulente tecnico

CAGLIARI — Cinquantuno flaconi di sangue rispediti al mittente. Il furgoncino dell'AVIS ha dovuto fare marcia indietro con il suo carico speciale, di fronte al rifiuto dei responsabili del centro trasfusionale del nuovo Ospedale civile di Cagliari. Il sangue non può essere accettato fino a quando l'Associazione volontari del sangue non nominerà un nuovo consulente tecnico. È l'ultimo episodio dell'«incredibile guerra del sangue» che sta mettendo in subbuglio gli ambienti sanitari isolani. Mentre direzione sanitaria dell'USL e AVIS polemizzano, i responsabili regionali della Sanità stanno a guardare, dal centro microtecnicum di Cagliari giunge un appello drammatico: 122 bambini sono in lista d'attesa per le trasfusioni da settimane e settimane. 14 dei 40 letti del centro sono vuoti. Non viene praticata infatti alcuna assistenza. L'Associazione dei talassemici si riserva di tutelare il diritto all'assistenza e alla vita dei talassemici e confida nella solidarietà dei cittadini, unica possibile risposta a questa situazione di irresponsabilità e di incapacità di alcuni ai quali la legge ha affidato compiti di gestione politica della salute».

Dietro la vicenda — che rischia di avere conseguenze drammatiche — ci sono motivi concreti. Tutto è cominciato al momento della scadenza della convenzione tra l'USL e l'AVIS per la fornitura del sangue al centro trasfusionale. In attesa di un rinnovo della convenzione il dirigente sanitario dott. Arnone — ex consulente dell'AVIS — ha deciso di rifiutare i flaconi dell'Associazione volontari. «La distribuzione del sangue al centro trasfusionale — si è giustificato Arnone — avviene in condizioni di norma-

lità anche senza il sangue dell'AVIS. Un'affermazione seccamente smentita dall'Associazione dei talassemici. Ben 120 bambini attendono le trasfusioni. Ogni giorno di ritardo può procurare gravi danni. È deciso a intervenire. Con che autorità lo si è visto l'altra sera, quando al centro trasfusionale dell'Ospedale civile hanno rispedito indietro, dopo una breve tregua, i flaconi di sangue raccolti dall'AVIS.

L'intoppo ora è nella mancata nomina da parte dell'AVIS di un consulente tecnico che garantisca l'adeguatezza del sangue raccolto. Un atto che doveva essere espletato già da tempo, da quando è cessato l'incarico del dott. Arnone, il dirigente sanitario che attualmente sembra il più ostile nei confronti della sua ex Associazione.

Il tutto avviene sulla pelle dei bambini talassemici, alle prese già con i drammatici disagi procurati dal loro male. In Sardegna la talassemia è un male storico e diffuso. Circa 1.500 persone sono affette da anemia mediterranea. Solo da qualche anno a questa parte l'assistenza a questi malati è migliorata, in particolare dopo l'apertura del nuovo centro microtecnicum di Cagliari. Per molti sono cessati così i viaggi della salute, verso i centri specializzati della penisola. Ma rimane ancora, ed è anzi sempre più drammatico, il problema della raccolta del sangue. Gran parte del sangue giunge dai donatori di altre regioni — soprattutto Emilia e Piemonte — purtroppo non si è ancora sviluppata nell'isola quella solidarietà che sarebbe necessaria per far fronte adeguatamente al problema. Oltre tutto i flaconi di sangue provenienti da tutto il Tirreno sono assai cari — costano 46 mila lire ciascuno — e il tipo non è ritenuto dei più idonei.

Chieti Facile scandali-smo per boicottare la «194»

Chieti — Sono trascorsi quasi sei anni dalla approvazione della legge 194, la legge sulla interruzione della gravidanza, ma a Chieti l'aborto è ancora tabù: «abortisti», i medici non obiettori e le donne che chiedono l'intervento vogliono solo «liberarsi». Questo il linguaggio di certa stampa locale che non perde tempo e titolo, cercando a tutti i costi lo scandalo. «Consigliere comunale comunista indiziato di reato per l'aborto di Sabrina». Che cosa è successo? Ricapitoliamo i fatti. Due mesi fa una giovane Irene, Sabrina, appunto, si presenta al servizio ospedaliero, dichiara la maggioranza ed esibisce come prescritto il test di gravidanza della sorella maggiore. I sanitari, tratti in inganno dalla falsa documentazione, praticano normalmente l'intervento e inconsapevolmente contravengono alla legge che, come è noto, prevede procedure diverse e complesse per l'aborto alle maternità.

A questo punto scatta la denuncia anonima e scoppia lo scandalo. La dottoressa sotto accusa è Maria Scicchetti. Conosciuta in città e in provincia per la sua alta professionalità e per il suo impegno sociale e politico, è un'unico medico non obiettori e le donne che chiedono l'intervento si allargano a tutta la clinica ginecologica, perché — si dice — c'è allarme anche tra i medici obiettori di aborti praticati in un anno al SS Annunziata. E qui il caos delle cifre... Ma quanti sono in realtà? Abbiamo chiesto a Stefania Misticoni, responsabile della Commissione femminile provinciale del Partito comunista di Chieti. Nel 1983 le interruzioni di gravidanza sono state 703, un numero del tutto normale, se consideriamo che Chieti deve far fronte alle carenze organizzative del centro delle Usf limitrofe. A Guardagrele, che fa parte della Usf di Chieti, la 194 non è mai stata applicata, né si intende farlo; ci sono documenti e atti da parte degli organi competenti che non lasciano prevedere il modificarsi della situazione. C'è la possibilità, con la legge 12, di allargare gli organici, ma i responsabili Usf non la applicano. Gli amministratori, insomma, continuano a scaricare sui pochi operatori l'overdose di richieste e prestare il servizio a danno della professionalità di questi ultimi, sia della salute delle donne che ricorrono a questo servizio.

Ma quanti sono gli ospedali in provincia di Chieti, dove la donna che ha necessità di abortire può recarsi? Come si conclude Stefania Misticoni — solo quattro: Chieti, Vasto, Lanciano e Ortona. A Ortona, il servizio incontra particolari difficoltà: gli aborti, infatti, possono essere effettuati solo dopo gli altri interventi, cioè a fine turno.

Proposta di legge del PCI per l'introduzione dell'insegnamento nei conservatori e scuole musicali

La fisarmonica vuole salire in cattedra

ANCONA — Molti ancora identificano la produzione degli strumenti musicali nelle Marche con quella della fisarmonica, uno strumento dalle mille possibilità armoniche. La fisarmonica marchigiana è stata esportata in tutto il mondo, la si trova in tutti i negozi di strumenti musicali. Ma i tempi d'oro sembrano definitivamente tramontati. Neppure i genitori la regalano più ai figli per il compleanno o per una promozione. Realizzare questa ipotesi darebbe un colpo mortale sia all'università sia agli ospedali nella clinica pubblica. È nuovamente convocata l'assemblea dell'Usf. Cosa accadrà? Un nuovo rinvio? Un nuovo pasticcio? Non si sa. Il problema è complesso. Si è fuori dall'assemblea, e sono campane a morto per la facoltà di Medicina e per gli ospedali.

Dalla nostra redazione

Come rilanciare l'uso? Proviamo ad istituire in modo organico nei conservatori musicali italiani ed anche nelle scuole medie ad orientamento musicale, corsi di fisarmonica didatticamente idonei ad assicurare un'adeguata preparazione artistica e professionale in questo specifico campo strumentale: la richiesta è stata avanzata recentemente al ministro della Pubblica Istruzione dal parlamentare comunista Paolo Guerrini che, in effetti, ha ripreso una questione sollevata da non pochi settori ruotanti attorno agli strumenti musicali marchigiani. La richiesta, per esempio, nasce da un pronunciamento del Comune di Castel Felice e da un voto del Consiglio regionale delle Marche. Della fisarmonica nei Conservatori si è parlato di recente anche in un convegno tenuto a Roma, all'Hotel Parco dei Principi, indetto dalla stessa Pubblica Istruzione e da alcuni conservatori di paesi esteri.

Per introdurre la fisarmonica nei Conservatori occorre però rimuovere l'ostacolo della legge che non prevede questo strumento. «Temporaneamente» dice Guerrini — si potrebbe comunque rimediare con corsi straordinari nei Conservatori e con l'inserimento nella propria letteratura con composizioni originali e con numerose trascrizioni, da altri strumenti o complessi strumentali, particolarmente efficaci per la ricchezza delle timbriche e delle risorse tecniche proprie dello strumento». Si tratta, tra l'altro, di adottare un provvedimento a pari di quanto è stato già fatto nelle istituzioni scolastiche di pari funzione ed importanza in paesi europei ed extra europei di qualificata cultura musicale.

Per la fisarmonica nei Conservatori non c'è però per ora, niente da fare. La legge, di-

Basilicata, il PCI chiede a Martinazzoli

Il tribunale... un prefabbricato piccolo e freddo

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Gli impegni assunti dal ministro di Grazia e Giustizia, Martinazzoli, che ha presenziato alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario Potenza il secondo ministro di Grazia e Giustizia venuto in Basilicata, a distanza di quaranta anni dalla storica visita di Palmiro Togliatti nel 1941, devono essere mantenuti al di sopra di ogni considerazione. Il ministro di Grazia e Giustizia è stato in Basilicata, a distanza di quaranta anni dalla storica visita di Palmiro Togliatti nel 1941, devono essere mantenuti al di sopra di ogni considerazione. Il ministro di Grazia e Giustizia è stato in Basilicata, a distanza di quaranta anni dalla storica visita di Palmiro Togliatti nel 1941, devono essere mantenuti al di sopra di ogni considerazione.

Nel Salento chiudono i battenti, licenziano e poi riaprono con un nuovo nome, imponendo sottosalari

Ricamifici, storie di chiusure «fasulle»

Dalla nostra redazione

BARI — Tremila lavoratrici, occupate in tutto il settore in aziende e laboratori di piccole dimensioni in lavorazioni di ricamo, distinte in un territorio salentino del piccolo paese di Nardò; un boom che si è manifestato negli anni '70 fino a qualche anno fa, e che trovava le sue basi in una antica tradizione che diventava professionalità femminile qualificata, famosa oltre i confini regionali.

È questo il rifranto di un settore spesso trascurato, quello delle ricamifici, e che si trova oggi nell'occhio del ciclone di una crisi che sembra non lasciare spazio alla letteratura sulla biancheria finemente lavorata per costringere ad una riflessione sui problemi più direttamente sindacali.

La storia degli ultimi avvenimenti sembra ricalcare un copione nota, quello di lavoratrici «messe sulla strada» dopo l'approvazione di una legge di riforma delle aziende. Ma c'è anche qualcosa di più emblematico, diventa in questo senso la storia di un'azienda che ha chiuso tre anni fa, ma poi è ricomparsa con un altro nome, quello di «Ricamifici della zona». In questi ultimi mesi, però, anche questo ricamificio ha finito per chiudere anche per il sindacato diventa difficile entrare nei luoghi di lavoro.

La manovra dunque è complessa, ma non sindacato né lavoratori sembrano accettarla: entro febbraio ci sarà una giornata di mobilitazione generale di tutto il settore, che coinvolgerà tutti gli stabilimenti di Nardò. Il caso «Caliò», come ormai lo chiamano tutti, infatti non è isolato. Anzi, sembra essere lo spunto per spiegare altri nella stessa direzione: la ditta «Vittorio», una delle realtà più importanti della zona con circa 200 dipendenti, ha infatti deciso tempo fa di non pagare più i primi tre giorni di malattia. Troppi casi di assenteismo — si giustifica l'azienda — in realtà un altro segnale d'allarme sul punto a cui sono arrivati i rapporti aziendali in una realtà dove il contratto di lavoro non è quasi mai applicato, e il padronato tenta di scaricare anche dalle minime responsabilità che riguardano la gestione aziendale.

C'è una alternativa a tutto questo, una proposta credibile che faccia decollare un settore che potrebbe avere ben altra notorietà, qualificazione e quindi sbocchi sul mercato? Sindacato e lavoratori pensano di sì: chiedono un piano complessivo di interventi, servizi alle aziende, e soprattutto un miglioramento della qualità del prodotto che si realizza soltanto migliorando anche le condizioni ambientali e di lavoro. In causa, ovviamente, il mondo del lavoro del Salento e chiama il padronato ma anche le istituzioni. Il primo deve applicare il contratto di lavoro innanzitutto (c'è una disponibilità del sindacato anche a firmare una applicazione graduale del contratto unico, che riguardi le aziende che ancora non lo rispettano), ma alle seconde spetta il compito di favorire uno sviluppo programmato di tutto il settore «ricamo».

Lutto

TARANTO — I comunisti della sezione «Lenin» e della Federazione di Taranto partecipano al dolore per la morte del compagno Antonio Casarano, un lavoratore esemplare, un delegato sindacale, un militante comunista, uno che non ha una vittima innocente caduta sul suo posto di lavoro. I funerali avranno luogo nel pomeriggio di oggi. Alle famiglie dei compagni Casarano giungono le più fraterne condoglianze dei comunisti pugliesi e dell'Unità.

Disimpegno della Montedison per l'azienda in liquidazione

Riprende la lotta alla CMP di Pesaro. I lavoratori senza salario da novembre

Dal nostro corrispondente

PESARO — I lavoratori della CMP-Montedison di Pesaro, oltre 200 tra operai, impiegati e tecnici, pur virtualmente espulsi dallo stabilimento in stato di liquidazione, hanno deciso di riprendere la lotta organizzata con l'evidente obiettivo di favorire lo sblocco di una vertenza che sembra essersi infilata in un vicolo cieco.

I lavoratori sono senza salario dalla fine di novembre per la mancata approvazione della cassa integrazione, ciò mentre la Montedison si rifiuta di chiederne una ulteriore proroga. A rendere più difficile la situazione c'è un disimpegno della Montedison rispetto alle intese raggiunte nelle diverse sedi istituzionali (governo e Regione) di favorire ogni iniziativa che salvaguardasse l'occupazione dei lavoratori di Pesaro.

Anche la trattativa tra il sindacato e il gruppo di industriali pesaresi intenzionati a rilevare lo stabilimen-



to si è arenata, mentre la Regione sta pallidamente sullo sfondo della vertenza invece di assumerne — come dovrebbe — la guida con determinazione ed energia.

«Si sta giocando una pericolosa partita sulla pelle di oltre 200 lavoratori» affermano alla FLM di Pesaro — ma è chiaro che reagiremo con fermezza contro questa logica, e ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità». Le azioni di lotta saranno decise mercoledì mattina nel corso di un'assemblea generale che si svolgerà presso lo stabilimento.

Il PCI, con un manifesto affisso nei capoluoghi, denuncia le responsabilità e le inerzie della Regione e delle forze politiche del governo: non fanno nulla per estere proposte chiare e impegni precisi da parte degli imprenditori pesaresi e soprattutto per battere il disimpegno della Montedison, che creando guasti pesanti all'assetto produttivo e occupazionale del comprensorio pesarese.

«I comunisti — termina la presa di posizione — non accetteranno passivamente che il silenzio sulla vicenda e sulle responsabilità che hanno portato a questo punto la situazione». Ecco, è proprio contro questo rischio, che cioè il silenzio avvolga questa drammatica vertenza, che i lavoratori rilanciano la lotta.

Rosalba Ciancaglini

● PERUGIA — E se, per piazza Cavallotti, Perugia facesse come Verona? Mentre infuriano le polemiche sugli scavi archeologici, dalla città scalgiera giunge un esempio che non può non colpire per la somiglianza delle situazioni. «Perugia, in via Leoni, si è posto lo stesso problema che oggi a Perugia provoca tante discussioni: il ritrovamento di fondazioni di torri romane e di un antico tratto di strada in una via aperta al traffico, nella quale la normale vita della città deve continuare. A Perugia come è noto, tempo fa, in pieno centro storico, vennero rinvenuti i resti di una strada romana e di una fontana. La soluzione adottata a Verona è chiara: si è realizzato un piano stradale «a sbalzo» sugli scavi, così da permettere sia la visione della zona archeologica, sia il regolare flusso del traffico pedonale e di automezzi leggeri. «Non potrebbe — dice Malizia, il vice presidente della giunta — essere un'idea per conciliare l'archeologia con la viabilità, la cultura con le esigenze della vita pratica?».

I COMUNISTI ITALIANI



**UNA GRANDE FORZA DELLA PACE
E DELLA DEMOCRAZIA, PER L'ALTERNATIVA**

"Io non mi iscrivo...
...perché i partiti sono tutti uguali
e la politica è una cosa sporca.

"Io non mi iscrivo...
...perché il voto basta, perché si
pensa meglio da soli che in una
organizzazione.

No i partiti non sono tutti uguali: senza i comunisti non sarebbe stata sollevata la questione morale, la democrazia non sarebbe stata difesa dalle trame e dalla violenza politica, i lavoratori non avrebbero avuto un sostegno contro chi vuole far pagare solo a loro i costi della crisi, la voglia di pace non vivrebbe in così tanti uomini e donne.

No il voto non basta: si conta di più quando si lavora con altri, ci si organizza, si vive attivamente la vita di un partito.

Entra nel Pci.



Una possibilità in più, una speranza in più.

Il maltempo flagella le Olimpiadi e costringe a rinviare a domenica la gara più spettacolare

Sarajevo, la neve in... discesa libera



Zimjatonv, 30 km. nella tempesta e un poker tutto d'oro

Il sovietico ha conquistato il suo quarto titolo - Argento all'altro sovietico Zavialov e bronzo allo svedese Svan - De Zolt è nono



Il sovietico NIKOLAI ZIMJATONV dominatore della gara di fondo sui 30 km.

Vento, freddo e bufere maligni dei Giochi

Heinzer fuori dalla squadra svizzera e Vaerther da quella austriaca

Dal nostro inviato SARAJEVO — Da due giorni il vento e le bufere di neve sono i re maligni della capitale della Bosnia-Erzegovina. Attorno a quota 1.200 metri fa molto freddo (dai 7 ai 12 gradi sotto lo zero) e il vento rende ancora più cruda la temperatura. Vittima numero uno di questo clima è la discesa libera. Attorno a questa gara c'è una tensione enorme che logora uomini, giudici, allenatori. I discesisti sono a Bjelasnica, il monte dove è designata la pista, da venerdì 3. Hanno fatto quattro prove cronometrate e a questo punto il tracciato lo conoscono a memoria. Le prove vanno considerate da due punti di vista: da quello degli atleti sicuri di partecipare e da quello degli austriaci e degli svizzeri che hanno scelto quelle prove come selezione per definire la squadra. C'era quindi chi spingeva come se fosse in gara e chi scendeva in giù per assimilare tutte le informazioni utili per ottenere una buona classifica. La crudele selezione austriaca ha aggiunto ai sicuri Franz Klammer ed Erwin Reber il vincitore di Cortina Helmut Hoelzl e Anton Steiner. L'ancor più crudele selezione svizzera ha aggiunto al sicuro Urs Reber lo specialista del gigante Pirmin Zurbriggen e i berserker Peter Mueller e Conradin Cathomen. Erimasto fuori Franz Heinzer vincitore della prima discesa libera stagionale di coppa del mondo a Val d'Isère. Gli austriaci hanno tenuto fuori squadra nientemeno che Harti Vaerther, campione del mondo. E d'altronde a Lake Placid lasciarono fuori Heinz Klammer, campione olimpico quattro anni prima ad Innsbruck. La discesa libera è molto sentita. Infatti giovedì, giorno in cui la gara avrebbe dovuto essere disputata, la strada tortuosa che scala la montagna per raggiungere Bjelasnica era piena di pullman di appassionati. Il regolamento dice che una gara di discesa libera non può essere disputata se nelle quattro ore precedenti non si è fatta almeno una prova cronometrata. E così la giuria ha stabilito che stamattina se il tempo (che non accenna a migliorare, ormai la città è monti sono sommersi dalla neve) — sarà effettuata una prova e domani la gara. Per assurdo: se il tempo restasse quel che è, si farebbe comunque la cerimonia di chiusura ma i discesisti resterebbero a Sarajevo in attesa del momento buono per disputare la loro corsa.

Il medagliere

Nazioni	Oro	Ar.	Br.	Tot.
RDT	2	2	4	6
URSS	2	2	4	6
FINLANDIA	1	1	1	3
NORVEGIA	1	1	1	3
SVIZZERA	1	1	1	3
GIAPPONE	1	1	1	3
CANADENSE	1	1	1	3

Oggi in TV



RETE 1 - Ore 23.15: sintesi Polonia-Italia di hockey. RETE 2 - Ore 8.55: diretta di Tizio, ore 11.30: sintesi km 20 biathlon, combinata nordica e bob a due. RETE 3 - ORE 10.20: diretta discesa libera donne. SPTZ/ITALIA ITALIANA - Ore 10.30: diretta discesa libera donne; ore 13.35: diretta bob a due; ore 16: sintesi combinata nordica. ORE 22.35: oggi ai Giochi Olimpici. CAPODISTRIA - Ore 10.30: diretta discesa libera donne; ore 12.30: diretta slittino; ore 13.35: sintesi Jugoslavia-RSS di hockey; ore 16: sintesi 20 km di biathlon; ore 16.50: replica discesa libera donne; ore 18.30: sintesi bob a due; ore 20: diretta Canada-Finlandia di hockey.

Ordine d'arrivo

1) Zimjatonv (Urss) in 1h.28'56"3; 2) Zavialov (Urss) a 27"0; 3) Svan (Sve) a 39"4; 4) Sakhnov (Urss) a 1'34"1; 5) Karvonen (Fin) a 2'03"4; 6) Lark-Erik Erikson (Nor) a 2'28"3; 7) Kirvesniemi (Fin) a 2'41"1; 8) Mieto (Fin) a 2'52"0; 9) Maurilio De Zolt (Ita) a 3'02"1.

aiutarlo, ma era difficile nutrire un campione che aveva smesso di credere in se stesso. Un fondista considera un disastro non completare una gara quanto dura essa possa essere, così, nonostante la tempesta, tutti e 72 sono arrivati al traguardo anche se due di loro sono stati squalificati (le uno dei due è l'azzurro Alfred Runggaldier). Il piazzamento di Maurilio De Zolt è il migliore sui trenta chilometri dai giochi di Grenoble '68 quando Franco Nones vinse e Giulio De Florian si classificò quinto. La Finlandia vive di fondo, la Svezia e la Norvegia considerano questa disciplina sport nazionale. In Unione Sovietica esistono 4.849.460 praticanti dei quali 3.119.557 sono classificati atleti. Per dare un'idea della cifra ricordiamo che la Finlandia ha quattro milioni di abitanti. Contro lo strapotere del grande Nord ci si può battere per trovare spiragli e per entrarci e quanto accade non è un miracolo, ma il frutto della volontà e di un duro lavoro. Trenta chilometri di trionfo sovietico con Nikolai Zimjatonv, il piccolo veterano bellunese, il sovietico Jurij Burlakov, come i norvegesi Paul Gunnar e Jan Olav Andersen e Jan Lindvall e come gli svedesi Tom Wassberg e Jan Ottosson. A giustificazione parziale della prova opaca di Giorgio Vanzetta va detto che il ragazzo dopo essere stato raggiunto e superato da Nikolai Zimjatonv si è trovato con la pista rovinata dalla gente che entusiasta si precipitava a seguirlo. Dario D'Incalce, tecnico della squadra, ha cercato di rifargli la traccia per

Gli azzurri nello slittino scivolano al secondo posto

Fokichev e Christa Rothenburger: «Oro» nel pattinaggio veloce

SARAJEVO — Oltre al titolo del fondo sui 30 Km. sono stati assegnati ieri quelli di pattinaggio sui 500 metri: in campo maschile ha vinto il sovietico Fokichev in quello femminile si è imposta Christa Rothenburger sono in sintesi continue le gare di slittino e di bob. Ecco in sintesi il «quadro».

● SLITTINO — Giornata deludente per gli atleti italiani che partecipano alla gara di slittino maschile: Ernst Haspinger che aveva concluso la manche di giovedì al primo posto e retrocesso ieri al termine della seconda discesa in sesta posizione. Buona invece la prova dell'altro italiano in gara, Paul Hildgartner, che è passato secondo in classifica alle spalle del tedesco orientale Torsten Guelitzler.

● BOB — Dopo le prime due discese delle quattro previste nel bob a due gli equipaggi di Ger-

mania Est II e Germania Est occupano rispettivamente il primo e il secondo posto. In terza posizione l'Unione Sovietica.

● PATTINAGGIO — Il sovietico Sergei Fokichev ha vinto ieri la medaglia d'oro nei 500 metri di pattinaggio. Alle spalle di Fokichev, che ha fatto segnare il tempo di 38"19, si sono piazzati il giapponese Yoshirou Kitazawa e il canadese Gaetan Houeher. Il record olimpico stabilito a Lake Placid, appartiene a Eric Heiden con 38"30. Nel campo femminile, uno-due delle ragazze della «DDR» nella gara dei 500 metri di pattinaggio veloce. Ha vinto Christa Rothenburger che ha bruciato sul traguardo la connazionale Karin Enke che aveva conquistato la medaglia d'oro nei 1500 metri. La Enke è la prima atleta ad aggiudicarsi due medaglie in queste olimpiadi. La Rothenburger ha concluso in 11.02 stabilendo il nuovo record olimpico.

Pugilato

Il coraggioso pugile pugliese affronta a Detroit Thomas Hearn per il mondiale dei medi jr.

Solo il sogno di una notte per Minchillo?

Per il «cobra nero» il match rappresenta una formalità («finirà prima della decima ripresa» ha dichiarato) in attesa di traguardi più prestigiosi - Ma il nostro pugile tenta il colpo grosso contro ogni pronostico come accadde a Vito Antuofermo contro Hagler - Il combattimento su «Canale 5»

Non è un colpo di folia e neppure di fortuna quello di Luigi Minchillo il pugile pugliese che stamattina, nella Joe Louis Arena di Detroit, darà battaglia a Thomas Hearn il lungo cobra nero del Michigan campione dei medi-jr. per il World Boxing Council. Il combattimento mondiale è previsto sulla distanza dei 12 round ma, secondo una dichiarazione dello stesso Hearn, un tipo di poche chiacchiere e molti fatti concreti, non dovrebbe andare oltre il decimo.

Il campione non sottovaluta lo sfidante ma per l'italiano rappresenta solo una tappa nella scalata verso le massime vette: ossia Roberto Duran «Mani di pietra» in luglio per la riunificazione della categoria delle 154 libbre; Marvin «Bad» Hagler per la cintura dei medi; Michael Spinks per l'altra dei mediomassimi. Siccome Thomas Hearn è già stato campione del Welter, il suo sogno risulta quello di entrare nella leggenda per aver vinto tre campionati in altrettante categorie di peso come Bob Fitzsimmons il primo e Roberto Duran l'ultimo dei «magagnifici otto», e magari, superare il loro ex-libri già straordinario.

Thomas Hearn, prima di diventare quello che è oggi (in gloria e dollari) ha avuto una vita dura sia a Memphis, Tennessee, dove nacque il 18

ottobre 1956, sia a Detroit, Michigan, dove è cresciuto ed amò, per questo il nostro Minchillo perché sa che pure il suo «challenger» non ha vissuto una vita facile nel ring e fuori. Tuttavia, il suo avversario pensa di avere qualche sia pure piccola «chance» di non tornare a casa a mani vuote oltre che con i 100 mila dollari della paga.

Minchillo, nato a S. Paolo Circeo, Foggia, il 17 marzo 1955 ma residente da anni a Pesaro, in 44 combattimenti ha perduto due volte: a Milano per intervento medico contro Alvaro Serrapelli (messo k.o. nella rivincita) nel 1978 e con Roberto Duran, per verdetto in 10 round, il 26 settembre 1981 sotto il sole rovente di Las Vegas.

Quindi il mondiale di stamattina a Detroit, rappresenta per Minchillo un «colpo grosso», «fighter» che ha avuto una carriera non agevole, un giusto premio. Il baffuto pugile-

se è un uomo dall'aspetto agreste e la parola scarna che non si è affidato alle pubbliche relazioni per diventare famoso e ricercato al contrario dell'effervescente Nino La Rocca altro aspirante campione d'Europa dei medi-jr. nel 1978 e con Roberto Duran, per verdetto in 10 round, il 26 settembre 1981 sotto il sole rovente di Las Vegas.

«Gli stranieri? Sì, ma soltanto se sono "yankee"»

Società in rivolta, così Vinci fa marcia indietro

ROMA — Telefoni caldi, anzi roventi, ieri mattina nella palazzina numero 15 di via Foliniana, durata sede della Federazione mondiale di basket. Tutti volevano sapere qualcosa di più sull'improvviso «proclama» di Enrico Vinci I, reclutamento a Roma. La cosa ha gettato nel panico le società, ha colto in contropiede la Lega e gli stessi ambienti federali: qualche giocatore, Dalpaggio, chiedeva ai dirigenti della Fedebasket l'ordine che cosa dovesse fare. Poi qualcuno deve aver dato

le bacchettate a Sua Maestà: qualcun altro deve avergli ricordato che qualche statinense se la squaglia facendo «marmosco». Insomma, diplomazia e imbarazzo dalla Fedebasket che ridimensionava «la stravagante pensata del presidente. Al consiglio si discussero degli stranieri (stamattina) ma senza proposte di blocco sia pure parziali. Un provvisorio che eventualmente potrebbe scattare soltanto nel '85-86 quando saranno scaduti i contratti in corso.

g. cer.

Stasera il «via!» al carosello milanese

Scatta la «Sei giorni» e Moser esclude Frank

MILANO — Alle 21.30 di questa sera scatta la Sei Giorni ciclistica di Milano, ventiquattresima della serie dal 1927 ad oggi. La notizia di ieri è la seguente: il danese Frank Andersen martedì notte a Parigi è stato colto dal cartellone e sostituito con l'australiano Clark. Così aveva chiesto e così ha ottenuto Francesco Moser, fundero per la congiura promossa da Frank sul fondino di Gius Tuo. La ha subito i colpi bassi del danese e dei suoi amici.

di un concorrente senza una licenza di concorso ed era il gennaio del '29, un inverno da cani e la gente tappata in casa per il gran freddo. Tempi lontanissimi. Ancora prima nell'arena del Madison Square Garden, la folla andava pazzza per Taylor e Hale, per Rice e Schock, per tutti i corridori che pazzi a loro volta pedalavano giorno e notte senza alcuna interruzione. Cor-

ridori stravolti dalla fatica, medici contrari ad una competizione così disumana, il pubblico in delirio e senza pietà verso i protagonisti. L'inglese Teddy Hale fu costretto a percorrere ancora dieci miglia dopo il successo del 1896, dieci miglia con due bandiere fra i denti, quella della sua Paese e quella americana. Taylor aveva perso il senso della ragione e cercava di colpire i tifosi con la bicicletta.

Schock era caduto oltre la barriera della pista e non dava segni di vita. Poi nacque il Sei Giorni a coppie, una lunga storia in cui trovarono gloria e quattrini Gaetano Belloni, Franco Giorgetti, Pietro Lanari, Severino Rigoni, Ferdinando Teruzzi ed altri italiani, un'avventura meno pesante perché divisa in due.

viaggiano tranquilli, su un tappeto di velluto se confrontate col passato. Quella di Milano, poi, è la più ricca, la più grandiosa del mondo. In altri posti s'avvertono gli odori delle salicce e dei sigari, qui è tutto in ordine, tutto infocchettato. Il parterre dove s'incontrano gli uomini d'affari e signore in pelliccia, i camerieri che servono la cera con giochi di velocità e di equilibrio, le gradinate colme di tifosi, di appassionati ai quali nulla sfugge. Molti si portano bottiglie di vino e panini imbottiti. Esistono al Palasport alle diciannove ed escono dopo l'una per prendere l'ultimo tram. Applaudono i corridori e fischiano i cantanti. Un anno, Mina lasciò il palcoscenico in lacrime e Claudio Villa raggiunse l'uscita con due carabinieri di fianco. Proteste abbastanza civili, comunque. Nel pomeriggio, sono i bambini a far chiasso. Bambini delle elementari e delle medie con biglietto omaggio, accompagnati dai loro insegnanti e tutti per Moser e per Saronni.

Moser e Saronni, i due nomi che spiccano sul cartellone. Maggiore Moser, reduce dal trionfo messicano, sette record in quattro giorni, il primato dell'ora come fiore all'occhiello. C'è una differenza fra i due. Moser è più combattente, più aggressivo, più vicino alle richieste degli spettatori. L'altro è un pochino freddo, ma è nato in pista e possiede buoni numeri. Probabilmente, verso la mezzanotte di venerdì prossimo vedremo Moser e l'olandese Pijnen al giro d'onore, sul cofano della vettura Renault che premierà i migliori tempo. Saronni correrà in tandem con l'elvetico Freuler, ottimo

specialista. Una formazione di tutto rispetto, però anche Bontempo-Thurau minacciano Moser, anche Bincioletto Clark, Hermann-Schutz e Doyle-Wiggins si fanno temere.

Per vincere una Sei Giorni l'astuzia e l'abilità non bastano. Ci vogliono le alleanze, colleghi che non si ribellano e che all'occorrenza ti danno una mano. È una giostra con verità e bugie, un carosello con vari intralazzi, e vuoi perché è forte e pimpante, vuoi perché conosce l'ambiente, Moser dovrebbe tenere lontano i tradimenti. E lui il campione del momento, il recordman dell'ora, l'uomo che domina il gruppo con l'aureola di Mexico City. E a Milano più di centomila persone lo vogliono sul podio.

COMUNE DI CESENA

Avviso di Gara

Il Comune di Cesena andrà, quanto prima, una gara di licitazione privata, col metodo di cui alla legge n. 14 del 2.2.73, art. 1 - lett. a), per l'affidamento dei seguenti lavori:

● PROGETTO ESECUTIVO DI STRALCIO DEL COLLETTORE C/3 DAL PUNTO DI USCITA DEL PEEP C/2a DI CASE FINALI ALLA FERROVIA BOLOGNA-OTRANTO AL K.L. 84.226».

I lavori sono stati approvati con delibera consuntiva n. 866 del 20.12.1983.

IMPORTO DI PROGETTO L. 400.000.000

OPERE DI APPALTO L. 311.851.738

Gli interessati possono chiedere di essere invitati a partecipare alla gara con domanda di bollo indirizzata al Sindaco entro e non oltre gg. 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL SINDACO (L. Lucchi)

COMUNE DI CREMONA

Repartizione B - Tecnica Lavori Pubblici Settore Amministrativo

AVVISO DI GARA

Il Comune di Cremona procederà all'esperimento di gara, a mezzo licitazione privata, per l'appalto dei lavori di sistemazione di Corso Mazzini.

L'importo a base d'asta ammonta a L. 541.000.000.

La licitazione privata sarà tenuta col metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973 n. 14.

È richiesta l'iscrizione alla categoria 6° dell'Albo Nazionale Costruttori.

Le imprese in possesso dei requisiti di legge possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire all'Ufficio Protocollo domanda in carta legale, indirizzata al Sindaco del Comune di Cremona, entro e non oltre le ore 12 del giorno 29 febbraio 1984.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione.

Cremona, il 24 gennaio 1984

IL SINDACO (On. Renzo Zaffanella)

Gino Sala

